

**I PARCHI AGRICOLI COMUNALI COME STRUMENTO ATTIVO E  
INTEGRATO DI ATTUAZIONE DEL PRG ORIENTATO AL  
MIGLIORAMENTO PRODUTTIVO, SOCIALE E AMBIENTALE  
DEL TERRITORIO AGRICOLO ROMANO**

**RELAZIONE GENERALE**

*Ecomed – UNPR*  
*Parchi agricoli comunali*

|          |  |           |
|----------|--|-----------|
| <b>1</b> | <b>INTRODUZIONE .....</b>  | <b>5</b>  |
| 1.1      | RIFLESSI DEL QUADRO NORMATIVO REGIONALE E DELLE POLITICHE DI SETTORE SUL NUOVO PRG .....   | 8         |
| 1.2      | LE FUNZIONI SOCIALI E AMBIENTALI DEL TERRITORIO AGRICOLO, E POSSIBILI INTERVENTI DA ASSECONDARE E PROMUOVERE ATTRAVERSO IL PRG.....      | 9         |
| <b>2</b> | <b>IL CONTESTO AGRICOLO DELL’AREA ROMANA .....</b>   | <b>13</b> |
| 2.1      | AGRICOLTURA E STRATEGIE TERRITORIALI A ROMA .....  | 13        |
| 2.2      | L’AGRICOLTURA DI ROMA NEL CENSIMENTO 2000.....   | 13        |
| <b>3</b> | <b>PUNTI DI VISTA SUI “PARCHI AGRICOLI COMUNALI” NEL CONTESTO CITTADINO .....</b>  | <b>23</b> |
| <b>4</b> | <b>ESPERIENZE E “BUONE PRATICHE” REALIZZATE .....</b>  | <b>27</b> |
| 4.1      | INTERVISTA A GIUSTINO MEZZALIRA, DOTTORE FORESTALE E CONSULENTE DI COMUNE DI VENEZIA (PROGETTO BOSCO DI MESTRE) E REGIONE LOMBARDIA..... | 27        |
| 4.2      | INTERVISTA A UBERTO CERIANI, PROVINCIA DI MILANO, DIRETTORE DEL PARCO AGRICOLO MILANO SUD .....  | 32        |
| <b>5</b> | <b>INDIVIDUAZIONE PRELIMINARE DI AREE PER I PARCHI AGRICOLI COMUNALI .....</b>   | <b>36</b> |
| 5.1      | CONSIDERAZIONI GENERALI .....  | 36        |
| 5.2      | AMBITO DI CASAL DEL MARMO .....  | 38        |
| 5.3      | AMBITO DI GALERIA .....  | 40        |
| 5.4      | AMBITO DI ACILIA.....  | 43        |
| 5.5      | AMBITO DI MISTICA .....  | 45        |
| 5.6      | AMBITO DEL SISTEMA DEI PARCHI AGRICOLI DI ROMA - EST .....   | 47        |
| <b>6</b> | <b>REALIZZARE UN PARCO AGRICOLO COMUNALE: UN’IPOTESI DI PROCEDURA.. .....</b>  | <b>50</b> |
| 6.1      | CONSIDERAZIONI PRELIMINARI .....   | 50        |
| 6.2      | LA PROPOSTA PER IL PRG DI ROMA.....  | 53        |
| 6.3      | INDICAZIONI PER LA GESTIONE .....  | 56        |
| <b>7</b> | <b>IDEE E BUONE PRATICHE PER I PARCHI AGRICOLI COMUNALI .....</b>  | <b>58</b> |
| 7.1      | LA RIQUALIFICAZIONE DEI CORSI D’ACQUA .....  | 62        |
| 7.2      | LA GESTIONE ECOSOSTENIBILE DELLE ACQUE E IL RIUSO DELLE ACQUE DEPURATE.....  | 68        |
| 7.3      | LA FORESTAZIONE URBANA E L’USO ENERGETICO DELLE BIOMASSE .....   | 77        |
|          | <b>ALLEGATO A: PROPOSTA DI ARTICOLATO PER LE NORME TECNICHE DEL NUOVO PIANO REGOLATORE.....</b>  | <b>81</b> |

|   |            |
|---|------------|
| <b>ALLEGATO B: I PARCHI AGRICOLI NEL CONTESTO ITALIANO ED EUROPEO .....</b>   | <b>85</b>  |
| AREE NATURALI PROTETTE DI ROMA NATURA:.....   | 85         |
| PARCO AGRICOLO MILANO SUD .....   | 89         |
| PARCO DE LA FAVORITA – PALERMO .....  | 94         |
| PARCO AGRICOLO DI CIACULLI – PALERMO.....   | 97         |
| PARC AGRARI BAIX LLOBREGAT – BARCELONA .....  | 101        |
| RETE DEGLI SPAZI AGRICOLI, NATURALI E PAESAGGISTICI DI LIONE .....  | 105        |
| <b>ALLEGATO C: TAVOLA A, INDIVIDUAZIONE PRELIMINARE DI AMBITI PER LA<br/>REALIZZAZIONE DI PARCHI AGRICOLI COMUNALI.....</b> | <b>110</b> |

## **1 Introduzione**

La forma del Nuovo Piano Regolatore 2003 – i suoi contenuti, i suoi meccanismi di funzionamento – sono caratterizzati da una estrema articolazione: contenuti descrittivi, prescrittivi, gestionali, etc.

Ciò che certamente contraddistingue il piano adottato è dunque una estrema ricchezza nel numero e nei contenuti degli elaborati di cui si compone.

Il piano regolatore organizza il territorio in sistemi: il sistema insediativo, il sistema ambientale e agricolo, il sistema dei servizi, delle infrastrutture e degli impianti.

Il sistema dei servizi, delle infrastrutture e degli impianti ha una struttura prevalentemente reticolare con presenza di nodi di concentrazione di funzioni. Gli altri due sistemi hanno un carattere prevalentemente estensivo (riguardano cioè ampie porzioni del territorio) anche se non sempre chiaramente distinto (si pensi ai temi del recupero urbanistico o delle "aree di riserva").

Mentre il sistema insediativo, in particolare per la città di ristrutturare, ma anche per la città della trasformazione appare ricco di indicazioni di contenuto o procedurali per il raggiungimento di un assetto ottimale del territorio, il sistema ambientale e agricolo sembra aver risentito di una non organica, e tendenzialmente poco attiva, strategia di valorizzazione.

In altri termini, pur in presenza di elaborati gestionali e prescrittivi significativi (la Carta degli ambiti di paesaggio e la Carta della rete ecologica), manca nel Piano un vero contenuto progettuale, una chiara indicazione dell'assetto territoriale cui può essere attribuito un interesse pubblico (specificamente dedicato al Sistema ambientale e agricolo), una indicazione almeno preliminare degli strumenti amministrativi (accordi di iniziativa pubblica o privata) ed economici (incentivi, disincentivi) che si intendono attivare.

Tale mancanza, considerato che per le aree protette questi contenuti sono demandati agli specifici strumenti di pianificazione, risulta particolarmente evidente e grave per le aree classificate dal PRG come *Agro Romano*.

Qui infatti la programmazione degli assetti ottimali viene messa a punto, nei casi previsti dalla normativa, attraverso il Piano Ambientale di Miglioramento Agricolo (art. 73 delle NTA). Ma ciò avviene azienda per azienda, senza proporre una strategia complessiva per un dato ambito territoriale, soprattutto come prospettiva su cui far confluire risorse e professionalità non solo private ma anche pubbliche.

In definitiva, mentre per il sistema insediativo abbondano indicazioni di segno propositivo – strategiche (ad esempio nella individuazione delle Centralità), procedurali (progetto urbano, programmi integrati, programmi di recupero urbano, etc), di assetto ottimale (Schede degli ambiti di valorizzazione, Schede di riferimento per le Centralità, Linee guida per i Programmi integrati, etc) – , per il sistema agricolo il Piano non esprime una strategia attiva della pubblica amministrazione legata alla specificità ambientale, produttiva e paesaggistica della campagna romana.

Si ritiene necessaria dunque l'introduzione nel piano regolatore di elaborati equipollenti a quelli individuati per il sistema insediativo finalizzati alla promozione di azioni volte al raggiungimento di assetti ottimali.

Tra i temi cui tali strumenti dovrebbero dare adeguata risposta vi è certamente quello dei *parchi agricoli urbani*, molti dei quali sono già realtà emergenti (si pensi alle "town farm" presenti nella Valle dei Casali, nell'area di Decima Malafede o nelle aree limitrofe alla tenuta di Casal del Marmo).

Soprattutto per le aree di esclusiva competenza comunale (non comprese cioè tra le aree protette regionali e nazionali) è assolutamente vitale che vengano previste prospettive di assetto ottimale, per quanto possibile flessibili e partecipate, che costituiscano un quadro di azioni e strategie sulle quali

impegnare le azioni e le risorse, in primo luogo da parte della pubblica amministrazione.

Il piano si dovrebbe dunque arricchire di uno specifico articolo sui Parchi agricoli nelle NTA e di elaborati specifici per la promozione di parchi agricoli.

## **1.1 Riflessi del quadro normativo regionale e delle politiche di settore sul nuovo PRG**

La definizione degli ambiti di intervento nonché più in generale la strategia di base per la valorizzazione delle risorse dell'agro-ecosistema del comune di Roma non può prescindere da un preliminare studio condotto specificatamente sul settore agroforestale.

Tale studio è peraltro ben definito dalla normativa regionale con la Legge 22 dicembre 1999 n. 38 **Norme sul governo del territorio** e in particolare dagli articoli n. 51 e 52 (così come successivamente modificati dalla L. R. 17 marzo 2003, n. 8)<sup>1</sup>, dove tra le finalità della legge si individua la tutela e l'uso del territorio agro-forestale, la salvaguardia della destinazione agricola e forestale del suolo, la valorizzazione delle caratteristiche ambientali nonché delle specifiche vocazioni produttive e delle attività connesse e compatibili.

---

### **<sup>1</sup>TITOLO IV - TUTELA E DISCIPLINA DELL'USO AGRO-FORESTALE DEL SUOLO (testo coordinato) CAPO I - INDIRIZZI PER LA REDAZIONE DEGLI STRUMENTI URBANISTICI**

#### **Art. 51 (Finalità)**

1. Il presente titolo disciplina la tutela e l'uso del territorio agro-forestale, al fine di: favorire la piena e razionale utilizzazione delle risorse naturali e del patrimonio insediativo ed infrastrutturale esistente; salvaguardare la destinazione agricola e forestale del suolo, valorizzandone le caratteristiche ambientali, le specifiche vocazioni produttive e le attività connesse e compatibili; promuovere la permanenza nelle zone agricole, in condizioni adeguate e civili, degli addetti all'agricoltura; favorire il rilancio e l'efficienza delle unità produttive; favorire il recupero del patrimonio edilizio rurale esistente in funzione delle attività agricole e delle attività integrate e complementari a quella agricola.

2. Le disposizioni di cui al presente titolo si applicano alle aree destinate dagli strumenti urbanistici ad usi agricoli, appartenenti alle zone omogenee di tipo E come definite e disciplinate dall'art. 2 del decreto del Ministero per i lavori pubblici 2 aprile 1968, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale 16 aprile 1968, n. 97. Nei comuni ancora dotati di programma di fabbricazione, le zone agricole coincidono con tutti i terreni ricadenti al di fuori della perimetrazione dei centri abitati.

#### **Art. 52 (Assetto agro-forestale del territorio)**

1. I comuni, mediante il PUCG o le sue varianti, individuano all'interno delle zone agricole, sottozona a diversa vocazione e suscettività produttiva per indirizzarne il migliore utilizzo.

1 bis. Le sottozone in cui è suddivisa la zona agricola corrispondono, di norma, a:

- a) aree caratterizzate da una produzione agricola tipica o specializzata;
- b) aree a non elevato frazionamento fondiario caratterizzate dalla presenza di aziende di notevole estensione;
- c) aree che, caratterizzate dalla presenza di preesistenze insediative, sono utilizzabili per l'organizzazione di centri rurali o per lo sviluppo di attività complementari ed integrate con l'attività agricola;
- d) terreni boscati o da rimboschire.

2. L'individuazione di cui al comma 1 e 1 bis deve essere preceduta da una rilevazione e descrizione analitica delle caratteristiche fisiche del territorio interessato e delle sue potenzialità produttive elaborata sulla base della relazione agro-pedologica e di uso dei suoli di cui all'articolo 37, con particolare riferimento: alla natura fisico-chimica dei terreni; alla morfologia ed alle caratteristiche idro-geologiche; all'uso di fatto ed all'uso potenziale dei suoli finalizzato all'incremento delle sue potenzialità produttive; allo stato della frammentazione e polverizzazione fondiaria; alle caratteristiche socio-economiche del territorio e della popolazione che vi risiede o lo utilizza.

3. Le previsioni del PUCG o le sue varianti, relativamente alle sottozone di cui al comma 1, devono indicare, per ciascuna sottozona e con riferimento alle colture praticate od ordinariamente praticabili, l'unità aziendale ottimale da determinarsi in base alla piena occupazione ed al reddito comparabile, determinato ai sensi della normativa vigente, di almeno una unità lavorativa-uomo e l'unità aziendale minima per l'esercizio in forma economicamente conveniente dell'attività agricola, da determinarsi in base all'occupazione non inferiore alla metà del tempo di lavoro ed alla metà del reddito comparabile di un'unità lavorativa-uomo.

In tal senso sono oramai orientate la politica agricola comunitaria e nazionale. La normativa nazionale, con il D. L. 18 maggio 2001 n. 228 sull'orientamento e modernizzazione del settore agricolo, nel definire la figura dell'imprenditore agricolo ha incluso le nuove attività ad esso riferibili con il riconoscimento della *multifunzionalità* dell'impresa agricola che risulta oggi fattore assolutamente funzionale al mantenimento delle aree rurali.

La Comunità Europea con le recenti risoluzioni ha affermato che la nuova politica agricola, in un Europa allargata, deve tendere a proteggere e sviluppare i diversi tipi di agricoltura secondo il "Modello agricolo europeo" con il progressivo abbandono del legame tra sovvenzione e produzione, per mezzo del trasferimento di risorse dal primo pilastro della Pac, il "sostegno al mercato", al secondo pilastro dei "regimi di sviluppo rurale". Ciò tenendo sempre conto delle differenze regionali e sostenendo le piccole coltivazioni così come le produzioni tradizionali e di qualità. In sostanza, secondo il principio della "modulazione obbligatoria", i paesi membri sarebbero tenuti a ridurre, in certe condizioni, gli aiuti diretti alle imprese in modo da trasferire risorse dalla produzione alle misure di applicazione delle disposizioni per la protezione dell'ambiente o dei regimi di cessazione anticipata di attività.

### ***1.2 Le funzioni sociali e ambientali del territorio agricolo, e possibili interventi da assecondare e promuovere attraverso il PRG***

Il nuovo quadro normativo e la PAC hanno di fatto riconosciuto che il territorio agricolo svolge, accanto alla funzione tipica di produzione primaria (per lo più alimentare), importanti funzioni sociali e ambientali: dalla funzione educativa e culturale delle aziende agricole (si pensi all'esperienza sempre più diffusa delle "fattorie didattiche"), alla funzione paesistica, alla capacità di supportare comunità biologiche ampie e diversificate (si vedano gli obiettivi riguardanti la biodiversità e le aree agricole, fissati dal Piano di Azione Ambientale del Comune di Roma).

A queste funzioni – la cui importanza è evidente e ormai ampiamente recepita

anche dall'opinione pubblica – se ne aggiungono altre, meno immediate ma di analoga importanza: tra queste le più significative sono quelle che riguardano la riforestazione a scopo energetico (produttivo o di immobilizzazione del carbonio o "carbon sink") e la riqualificazione e ricostruzione di ecosistemi acquatici per ridurre il rischio idraulico e aumentare la capacità del territorio di "autodepurare" gli inquinanti veicolati dalle acque.

La riforestazione "energetica" sta assumendo sempre maggior importanza, da quando è stata inserita, nell'ambito dell'accordo di Kyoto per la riduzione dei gas serra, tra le misure adottabili dai governi e dalle imprese come "contraccambio" delle emissioni inquinanti. In pratica, l'accordo di Kyoto stabilisce che è possibile intervenire per riequilibrare le alterazioni del ciclo del carbonio, non solo riducendo le emissioni di anidride carbonica, ma anche aumentando le superfici forestali, che sequestrano l'anidride carbonica dall'atmosfera "immagazzinandola" nella biomassa dei tessuti legnosi. L'eventuale utilizzo energetico delle biomasse prodotte è poi del tutto assimilabile alle altre energie rinnovabili. Promuovere la funzione di "carbon sink" è uno degli obiettivi principali - insieme ad altri connessi alla riqualificazione del paesaggio e alla biodiversità - di importanti progetti di riforestazione in zone agricole avviati in Italia, come "10 grandi foreste di pianura" della Regione Lombardia o "il bosco di Mestre" del Comune di Mestre.

Un'interessante esperienza riguardante l'uso del territorio agricolo periurbano per la produzione di energia rinnovabile è anche quella austriaca, dove è stata operata una forte semplificazione delle procedure autorizzative per l'autoproduzione di energia eolica di piccola taglia, nelle aree agricole prive di particolari valori paesistici. Questa semplice soluzione, insieme a un mercato energetico più libero che permette anche ai piccoli produttori di cedere in rete l'energia prodotta, ha innescato un interessante mercato che vede l'interazione tra risparmiatori (che forniscono le risorse per l'investimento iniziale) e aziende agricole periurbane (che mettono a disposizione le aree). Inoltre, in questo modo, gli aerogeneratori vengono localizzati in zone già antropizzate e

non nelle zone “vergini” dove è sempre più facile incontrare opposizioni per motivi naturalistici o paesistici.

Di grande interesse sono anche le potenzialità delle aree agricole periurbane per riequilibrare le alterazioni del ciclo delle acque: un esempio degli interventi proponibili è quello realizzato a Roma a Tor Bellamonaca nell’ambito del progetto Urban, dove è stato recuperato un piccolo corso d’acqua profondamente artificializzato, e realizzato un sistema di fitodepurazione per restituire al fosso l’acqua che veniva in precedenza immessa in fogna e allontanata dalla circolazione naturale.

La filosofia generale degli interventi realizzabili sul reticolo idrografico minore – in accordo con gli approcci più evoluti alla gestione sostenibile delle acque ratificati al recente World Water Forum tenutosi nel marzo scorso a Kyoto - è quella del rallentamento del deflusso superficiale, con lo scopo da una parte di ridurre la velocità e la forza erosiva, dall’altra di facilitare i processi depurativi naturali, intervenendo sui corsi d’acqua stessi (riqualificandoli dal punto di vista morfologico e vegetazionale, ampliando le sezioni, creando zone umide e fasce riparie) o a valle degli scarichi (sia quelli dei depuratori, che gli scolmatori delle reti miste o delle acque meteoriche dilavate dalle superfici stradali).

Le esperienze internazionali e italiane in questo campo sono ormai numerosissime. Sono quasi sempre esperienze di iniziativa pubblica, realizzate però spesso con il coinvolgimento diretto degli agricoltori. Per incentivare la partecipazione da parte degli agricoltori, si ricorre alla concessione di contributi finanziari disponibili sui fondi europei.

Numerose sono le possibili fonti di finanziamento di progetti finalizzati alla valorizzazione di determinati ambiti di territorio agricolo di particolare pregio ambientale o a valenza socio-culturale.

Il Piano di Sviluppo Rurale del Lazio 2000-2006 (Reg.CE n. 1257/99)

prevede diverse misure con tali scopi, destinate a beneficiari sia pubblici che privati.

A titolo esemplificativo nonché al fine di individuare alcuni dei possibili interventi da promuovere nelle aree agricole, sembra opportuno citare alcune tra le misure che prevedono il Comune quale soggetto beneficiario degli aiuti:

- **Misura II.1 Diversificazione delle attività agricole e delle attività affini – Azione P1 Reti agrituristiche, turismo verde, percorsi blu, fattorie didattiche - Tipologia a)** Realizzazione di sentieri agrituristichi aziendali o interaziendali, segnaletica e punti sosta; **tipologia b).** Realizzazione dei percorsi blu (percorsi di collegamento tra corsi d'acqua, laghi e punti del litorale significativi, segnaletica con riferimenti territoriali non aziendali, chioschi informativi informativi sui percorsi, sulle tradizioni ecc.); **tipologia c).** Percorsi enogastronomici (ad es. strade dei vini e strade degli oli, segnaletica con riferimenti territoriali non aziendali, chioschi informativi informativi sui percorsi, sui disciplinari, sulle tradizioni ecc.).
- **Misura III.3 Imboschimento delle superfici agricole - Tipologia 1.** Imboschimenti protettivi e multifunzionali; **Tipologia 2.** Arboricoltura da legno con essenze arboree a ciclo lungo, compresi gli impianti tartufigeni e la castanicoltura da frutto; **Tipologia 3.** Arboricoltura da legno con essenze arboree a ciclo breve (inferiore a 15 anni), compresi gli impianti per la produzione di biomassa.
- **Misura III.5 Tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura, alla selvicoltura, alla conservazione delle risorse naturali nonché al benessere degli animali** – Interventi volti a favorire l'adozione di adeguati sistemi di prevenzione e tutela ambientale per la difesa delle attività agricole e forestali, la stabilità dei versanti, la valorizzazione delle acque di risorgiva, l'integrazione ambiente/vegetazione/fauna.

## **2. Il contesto agricolo dell'area romana**

### **2.1 Agricoltura e strategie territoriali a Roma**

Negli ultimi anni, la sensibilizzazione verso i problemi connessi con la salvaguardia dell'ambiente ha portato a un considerevole incremento delle aree protette e delle zone destinate a verde all'interno delle aree urbanizzate. Spesso, però, si considerano queste zone, in particolare i parchi e le riserve, come luoghi non totalmente fruibili dalla popolazione, anche al di là di specifiche e corrette esigenze di conservazione. Questa impostazione rischia di mettere in crisi anche attività economiche orientate alla gestione sostenibile del territorio come nel caso dell'agricoltura.

In realtà, uno degli errori che si commette più di frequente è quello di considerare le aree verdi e quelle antropizzate come entità fini a sé stesse; ciò comporta una difficile coesistenza che può essere superata solo se si consente una loro positiva interazione dinamica, che coniughi esigenze di conservazione e salvaguardia delle attività sociali ed economiche che ivi si svolgono, anche fornendo stimoli e assistenza alla riconversione delle attività non compatibili con l'ambiente.

Un mezzo per perseguire tale scopo è, sicuramente, quello di proporre ai comuni forme alternative di difesa e gestione dell'ambiente, valorizzando la naturale vocazione del territorio.

Nel Comune di Roma appare in tal senso decisivo il ruolo assunto dall'insieme del sistema di aree di importanza naturalistica, agricola e ricreativa. Sono aree verdi aperte, non edificate, che nel loro complesso rappresentano una superficie di circa 86.000 ha, pari al 67% dell'intera superficie comunale (128.500 ha); sono costituite dalle **aree naturali protette** (circa 40.000 ha), dalle **aree verdi urbane** (ville storiche, giardini alberate stradali), dalle **aree golenali** (Tevere, Aniene, fossi affluenti) e dalle **aree agricole**<sup>a</sup>.

---

<sup>a</sup> Dati tratti da: "La rete ecologica della città di Roma" – Atti della 2° Conferenza Nazionale delle Aree Naturali Protette, Volume 3 – Dario Esposito - Torino 11/13 ottobre 2002.

Vista la notevole incidenza percentuale di queste ultime sulla superficie complessiva (con una SAT di circa 52.000 ettari le aree agricole rappresentano il 40% dell'intero territorio comunale<sup>b</sup>), risulta di particolare importanza la tutela e la rivalutazione delle realtà rurali che, ormai da lungo tempo, subiscono l'inarrestabile fenomeno dell'espansione edilizia e sono costrette ad una difficile convivenza con la periferia urbana.

Un patrimonio costituito da 82.000 ettari di verde tutelato (più della metà dell'estensione di Roma) dove ciò che stupisce di più è la ricchezza della flora: solo dentro il raccordo anulare sono state censite più di 1300 specie di piante spontanee. Questa ricchezza è maggiore lungo i corridoi biologici e le aree verdi boscate, luoghi che rappresentano spesso cornici paesaggistiche intrinsecamente connesse con i beni storico-archeologici che si trovano lungo queste direttrici.

Nel perseguimento di un modello di sviluppo sostenibile a livello urbano, un ruolo primario è affidato alle strategie per le aree verdi. Roma ha simbolicamente significato questa strategia definendo il sistema del verde urbano sottoforma di rete ecologica, nella quale si articolano tutte le aree naturalistiche individuate, le aree adibite a verde pubblico, per consentire attraverso la loro continuità la conservazione del capitale naturale e della biodiversità.

In tal senso sembra opportuno riportare alcuni dati sul patrimonio naturalistico del Comune di Roma<sup>c</sup>:

- **82.000** ettari di aree tutelate;
- **52.000** ettari di aree protette (parchi e riserve naturali);
- **63.000** ettari di aree agricole (aree coltivate);
- **4.000** ettari di verde pubblico (parchi e giardini pubblici);
- **500** ettari di verde storico (ville storiche);
- **1.300** specie della flora spontanea;
- **190** specie arboree;

---

<sup>b</sup> Fonte: Censimento ISTAT anno 2000 (vedi capitolo successivo).

<sup>c</sup> Dati tratti da: <http://www.comune.roma.it/ambiente/agenda21>

- **75** specie di uccelli nidificanti, 39 svernanti e 13 in sosta temporanea;
- **15** specie di rettili e 6 di anfibi;
- **5000** specie di insetti;
- **7** consociazioni vegetali: il bosco ripario, il bosco caducifoglio, la cerreta della Campagna Romana, la boscaglia mista di sclerofile e caducifoglie termofile, la sughereta della Campagna Romana, la lecceta, la macchia mediterranea;
- **6.000** siti di interesse storico-archeologico-ambientale;
- **20** siti da proteggere nella rete Natura 2000 e Bio Italy;
- **23** siti di interesse geomorfologico (geotopi).

## **2.2 L'agricoltura di Roma nel censimento 2000**

Uno degli obiettivi posti alla base della costituzione dei Parchi Agricoli è la difesa dell'attività agricola (e quindi delle aziende agricole) quale valore economico e sociale del nostro territorio.

E' infatti fondamentale innescare, anche tramite iniziative pubbliche, un meccanismo di contrasto del diffuso ed evidente fenomeno di contrazione del numero e delle dimensioni delle aziende che coinvolge il territorio di Roma e più in generale della Regione Lazio.

Per quanto attiene il Comune di Roma è utile riportare i dati dell'ultimo censimento ISTAT (2000) confrontati con quelli del censimento del 1990. Deve essere tenuto presente che tra i due censimenti è avvenuta la costituzione del Comune di Fiumicino.

Per il censimento 2000:

| <b>Tab.1 Classificazione per classe di superficie totale (SAT). Censimento 2001</b> |   |        |        |          |          |          |          |          |           |                  |
|---|---|--------|--------|----------|----------|----------|----------|----------|-----------|------------------|
|   | <b>Classi di superficie totale (ha)</b> |        |        |          |          |          |          |          |           |                  |
|   | 0                                       | < 1    | 1-2    | 2-5      | 5-10     | 10-20    | 20-50    | 50-100   | > 100     | <b>totale</b>    |
| Aziende (n.)  | 3                                       | 369    | 212    | 369      | 276      | 279      | 192      | 93       | 100       | <b>1.893</b>     |
| SAT (ha)  |   | 176,97 | 282,23 | 1.170,61 | 1.938,96 | 3.703,09 | 6.290,84 | 6.359,48 | 31.807,01 | <b>51.729,19</b> |

| <b>Tab.2 Classificazione per classe di superficie agricola utilizzata (SAU). Censimento 2001</b> |  |        |        |          |          |          |          |          |           |                  |
|--|--|--------|--------|----------|----------|----------|----------|----------|-----------|------------------|
|  | <b>Classi di superficie agricola utilizzata (ha)</b> |        |        |          |          |          |          |          |           |                  |
|  | 0  | < 1    | 1-2    | 2-5      | 5-10     | 10-20    | 20-50    | 50-100   | > 100     | <b>totale</b>    |
| Aziende (n.)   | 9  | 453    | 221    | 364      | 285      | 213      | 188      | 78       | 82        | <b>1.893</b>     |
| SAU (ha)   |  | 205,55 | 297,86 | 1.148,58 | 1.992,94 | 2.816,09 | 5.945,07 | 5.365,09 | 19.270,97 | <b>37.042,15</b> |

Per il censimento 1990:

| <b>Tab.1 Classificazione per classe di superficie totale(SAT). Censimento 1990</b> |   |        |        |          |          |          |           |           |           |                  |
|--|---|--------|--------|----------|----------|----------|-----------|-----------|-----------|------------------|
|  | <b>Classi di superficie totale (ha)</b> |        |        |          |          |          |           |           |           |                  |
|  | 0                                       | < 1    | 1-2    | 2-5      | 5-10     | 10-20    | 20-50     | 50-100    | > 100     | <b>totale</b>    |
| Aziende (n.)   | 252                                     | 1.309  | 690    | 901      | 627      | 725      | 335       | 151       | 149       | <b>5.139</b>     |
| SAT (ha)   | -                                       | 625,01 | 903,60 | 2.772,31 | 4.446,31 | 9.684,21 | 10.530,09 | 10.375,06 | 42.631,48 | <b>81.968,07</b> |

| <b>Tab.2 Classificazione per classe di superficie agricola utilizzata (SAU). Censimento 1990</b> |  |        |        |          |          |          |          |          |           |                  |
|--|--|--------|--------|----------|----------|----------|----------|----------|-----------|------------------|
|  | <b>Classi di superficie agricola utilizzata (ha)</b> |        |        |          |          |          |          |          |           |                  |
|  | senza SAU  | < 1    | 1-2    | 2-5      | 5-10     | 10-20    | 20-50    | 50-100   | > 100     | <b>totale</b>    |
| Aziende (n.)   | 253  | 1.527  | 684    | 841      | 713      | 563      | 298      | 136      | 124       | <b>5.139</b>     |
| SAU (ha)   | -  | 717,85 | 943,46 | 2.690,40 | 5.159,73 | 7.288,81 | 9.289,03 | 9.252,18 | 28.905,28 | <b>64.246,74</b> |

Sembra inoltre opportuno tenere presente i dati relativi alla provincia di Roma.

In tal senso si riporta di seguito l'analisi effettuata dall'Azienda Romana Mercati (ARM "Il sistema agricolo Roma, Dinamica e specializzazione della provincia a livello comunale" – Agra 2004).

Nella provincia di Roma, secondo i dati della rilevazione censuaria 2000, operano 59.950 aziende agricole che occupano una superficie totale di 287.544,42 ettari.

Il Censimento 1990 ne aveva registrate 71.800 con una superficie totale di 358.177,93 ettari.

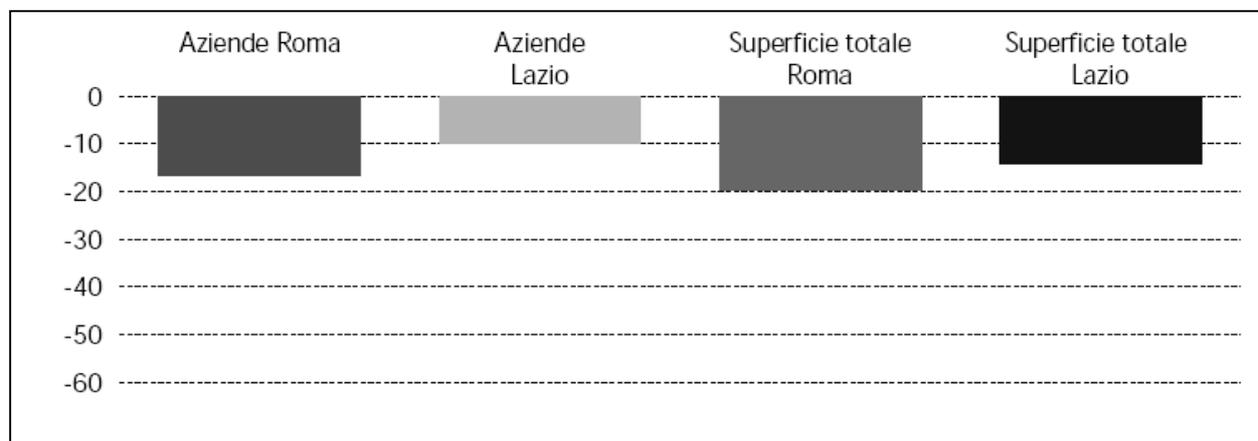
Si è assistito, dunque, alla riduzione della dotazione strutturale agricola che è diminuita, nell'intervallo 1990-2000, del 16,5% in termini di aziende e del 19,72% in termini di superficie totale.

Il confronto con i dati dell'intervallo censuario 1982-1990 (-2,7% il numero di aziende e -5,68% la superficie totale) – che pure presentavano una tendenza al ridimensionamento della struttura agricola – evidenzia lo spessore dei cambiamenti intervenuti nel corso degli anni '90 e segnalati dal Censimento 2000.

Se osserviamo i dati riferiti all'intero territorio della regione Lazio durante il periodo 1990-2000 la diminuzione del numero delle aziende è stata del 9,91% e quella della superficie totale del 14,09%: a livello regionale si è avuta una dinamica negativa più contenuta rispetto a quanto evidenziato per l'agricoltura della provincia di Roma (fenomeno già manifestatosi nell'intervallo 1982-1990).

Le aziende agricole della provincia di Roma nel 2000 sono pari al 27,92% di quelle del Lazio (30,13% nel 1990). La superficie totale corrisponde al 26,86% di quella del Lazio (28,74% nel 1990).

Assistiamo, dunque, a un ridimensionamento di circa due punti percentuali del peso dell'agricoltura della provincia di Roma sul totale regionale.



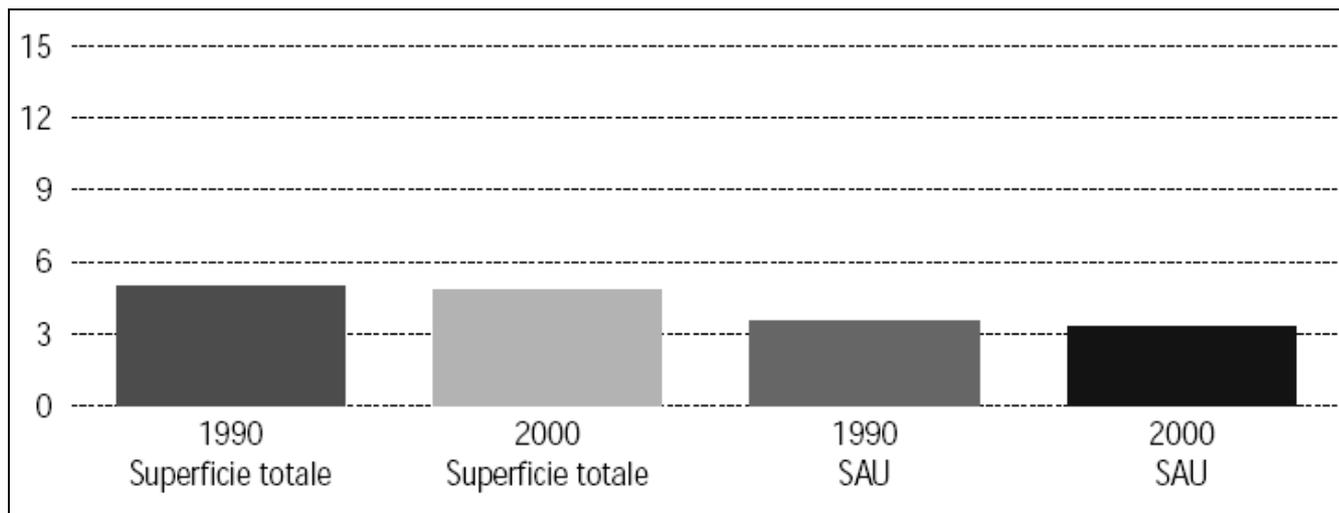
**Aziende e superficie totale** (variazioni % 1990-2000)

La diminuzione del numero di aziende agricole nella provincia di Roma spiega il 50,2% di quella regionale. La provincia di Roma pesa il 40,23% nel calo della superficie totale del Lazio.

In termini di SAU<sup>1</sup>, l'andamento nella provincia di Roma spiega il 50,83% della riduzione regionale: una percentuale molto più simile, dunque, a quella riferita alle aziende. Infatti, con riferimento alla superficie agricola utilizzata (SAU), il Censimento 2000 nella provincia di Roma riporta un andamento più marcato (-2,36%) e si accentua la differenza con il dato regionale (-13,12%). In termini assoluti, la superficie agricola utilizzata nella provincia di Roma è passata dai 248.705,44 ettari del 1990 ai 193.092,35 ettari del 2000. Il rapporto SAU/superficie totale è sceso dal 69,43% al 67,15%.

La superficie media aziendale, a causa del contemporaneo ridursi del numero delle aziende e della superficie, sia totale che agricola utilizzata, è in lieve caduta. Essa non è, però, molto diversa dal dato regionale che, nel 2000, si colloca rispettivamente a 4,99 ettari e 3,4 ettari. I cambiamenti nella dimensione strutturale delle aziende della provincia di Roma durante l'intervallo censuario 1990-2000 sono molteplici.

<sup>1</sup> Superficie agricola utilizzata (SAU): insieme dei terreni investiti a seminativi, coltivazioni legnose agrarie, orti familiari, prati permanenti e pascoli e castagneti da frutto. Essa costituisce la superficie investita ed effettivamente utilizzata in coltivazioni propriamente agricole. È esclusa la superficie investita a funghi in grotte, sotterranei ed appositi edifici.



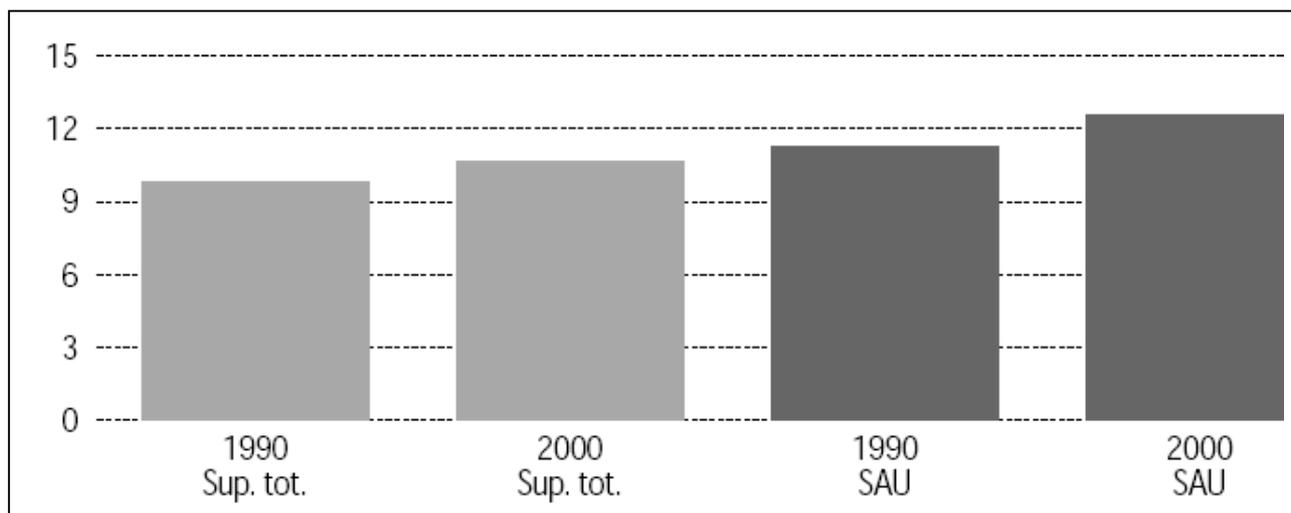
**Superficie totale e SAU (media aziendale in ettari)**

Si constata che il numero delle aziende con meno di un ettaro di superficie totale è diminuito da 36.520 a 34.351, ma la loro variazione percentuale (-5,94%) è significativamente più contenuta del dato medio provinciale complessivo (-16,5%): ciò ha prodotto un aumento del peso relativo di queste micro-aziende, in gran parte non professionali, che sono passate a rappresentare il 57,3% del totale delle aziende provinciali, mentre nel 1990 erano il 50,86%.

Escludendo queste aziende<sup>2</sup> dal computo, la dimensione media aziendale, in termini di superficie totale, nel 2000 diviene di 10,65 ettari contro i 9,77 ettari del 1990. Si registra, dunque, un aumento del 9%. Se guardiamo la dimensione media delle aziende agricole superiori ad un ettaro con riferimento alla SAU, essa mantiene la tendenza alla crescita, passando da 11,28 ettari nel 1990 ai 12,53 ettari nel 2000 (+11,1%).

<sup>2</sup> Nonché le aziende senza superficie. Si ricorda la definizione di Azienda agricola, forestale e zootecnica: *l'unità tecnico-economica costituita da terreni, anche in appezzamenti non contigui, ed eventualmente da impianti ed attrezzature varie, in cui si attua la produzione agraria, forestale e zootecnica ad opera di un conduttore, cioè persona fisica, società od ente che ne sopporta il rischio sia da solo (conduttore coltivatore e conduttore con salariati e/o compartecipanti) sia in associazione ad un mezzadro o colono parziario.*

*Azienda senza terreno agrario: per terreno agrario si intende la superficie dell'azienda destinata alla pratica delle varie colture o che potrebbe essere ad esse destinata mediante l'impiego di mezzi normalmente disponibili presso un'azienda agricola. Non è terreno agrario la superficie costituita da aree occupate da fabbricati, cortili, strade poderali, ecc. Le aziende senza terreno agrario sono quelle zootecniche nelle quali si attua esclusivamente l'allevamento di bestiame e le aziende che utilizzano terreni pascolativi appartenenti a Comuni, ad altri enti pubblici o a privati senza che i terreni stessi si configurino come elementi costitutivi delle aziende stesse. Le aziende che praticano la coltivazione di funghi in grotte, sotterranei ed appositi edifici sono assimilate a quelle con terreno agrario.*



Superficie totale e SAU, escluse le aziende inferiori ad un ettaro (media aziendale in ettari)

Sembra infine utile riportare i passaggi fondamentali delle conclusioni alle quali giunge la citata pubblicazione di Azienda Romana Mercati: "Nell'intervallo censuario 1990-2000, l'agricoltura della provincia di Roma ha perso 11.850 aziende agricole e 70.633 ettari di superficie, considerando quella totale, o 55.613 ettari di superficie, valutando la sola SAU. **Siamo di fronte ad un'effettiva tendenza alla riduzione strutturale che, per molti aspetti, risulta più marcata di quanto registrato a livello regionale e nazionale.** La seconda considerazione è che il **decennio degli anni Novanta è stato più divoratore dell'agricoltura della provincia di Roma di quanto lo sia stato il decennio degli anni Ottanta:** infatti, i dati del precedente Censimento 1990, pur negativi, si presentavano complessivamente di minore entità."

E tra gli spunti di riflessione, tratti dal suddetto studio, proponiamo i seguenti:

- "l'agricoltura collinare diventa sempre più rappresentativa del settore primario della provincia di Roma, avendo acquisito circa quattro punti

- percentuali ulteriori in termini di aziende (sfiora l'80%) e circa altri tre punti percentuali in termini di SAU (supera il 58%);
- la caduta verticale (riduzione di oltre il 50%) delle aziende agricole di pianura pone molti interrogativi sulle tendenze in atto. In realtà, le aziende agricole di pianura con superficie superiore a 5 ettari sono diminuite del 37,9%: un impatto molto più contenuto. Inoltre, queste aziende sono aumentate sul totale delle aziende agricole di pianura, rappresentando nel 2000 il 35,7% contro il 26,9% del Censimento 1990;
  - le **microimprese** (con dimensione strutturale inferiore ad un ettaro) sono ormai il 57% del totale. A questo mondo composito e, allo stesso tempo, tenace nel mantenere una qualche attività agricola, anche se nella maggior parte dei casi non professionale, sarà necessario fare riferimento per offrire proposte di servizi e di sviluppo a rete, idonee a salvaguardare la ricchezza sociale, culturale, ambientale, economica (in una sola parola: **multifunzionale**) che esse molto spesso custodiscono;
  - escludendo le microimprese, l'agricoltura della provincia di Roma mostra una vitalità che va messa adeguatamente in rilievo: la dimensione aziendale, in termini di SAU, è cresciuta di più dell'11% nell'intervallo censuario 1990-2000. Le aziende fino a 5 ettari aumentano il loro peso relativo sul numero di aziende agricole (ne rappresentano ormai più del 90%) e le aziende oltre i 100 ettari aumentano il loro peso relativo in termini di superficie utilizzata (ne rappresentano più del 45%). Più critica la posizione del blocco di imprese tra 5 e 100 ettari che arretrano nella loro incidenza sul totale sia per numero che per superficie utilizzata: un fenomeno che non si era registrato nel precedente intervallo censuario 1982-1990. Si tratta di 4.397 aziende (poco più del 7%), che, però, copre quasi il 31% della SAU, a dimostrazione della loro importanza. Ad esse andranno dedicate proposte di sviluppo in grado di cogliere la domanda latente di innovazione, organizzativa e tecnologica, e di integrazione verticale lungo le filiere agroalimentari;
  - la **conduzione diretta** del coltivatore si conferma come la forma largamente prevalente nell'agricoltura della provincia di

- Roma (più del 98%) con oltre il 56% della superficie totale. All'interno di questo aggregato di imprese, quelle che utilizzano, anche o prevalentemente, manodopera extra familiare rappresentano solo il 7% circa delle aziende diretto-coltivatrici, ma coprono ben il 23% della superficie totale e presentano una dimensione media aziendale che va dai quasi 7 ettari di quelle a manodopera familiare prevalente agli oltre 14 ettari delle aziende a conduzione diretta del coltivatore con manodopera extrafamiliare prevalente;
- le 1.009 aziende a **conduzione con salariati** (meno del 2% del totale) lavorano oltre il 43% della superficie e presentano nel complesso un rafforzamento della già robusta dimensione media aziendale: un tratto peculiare dell'agricoltura della provincia di Roma rispetto all'andamento generale di tale forma di conduzione nella regione Lazio;
  - 769 nuove aziende in solo affitto si sono affacciate sullo scenario dell'agricoltura della provincia di Roma nell'intervallo censuario 1990-2000 (un aumento che ha superato il 43%);
  - nell'andamento delle coltivazioni praticate emergono, per il segno positivo registrato, i legumi e le piante industriali tra le erbacee e, per la sostanziale tenuta, l'olivo tra le arboree;
  - nei comparti degli allevamenti è da sottolineare la forte caduta del numero di aziende con vacche da latte, anche se meno rilevante è stato il risultato negativo con riferimento ai capi allevati".

### **3 Punti di vista sui “parchi agricoli comunali” nel contesto cittadino**

Nell’ambito dello studio per la individuazione di aree per la realizzazione di Parchi Agricoli il gruppo di lavoro ha ritenuto necessario ascoltare il punto di vista di interlocutori selezionati in grado di rappresentare angolature, programmi, esigenze e ogni altro elemento utile per lo svolgimento dell’incarico.

Una azione di indirizzo primaria è stata esercitata dall’Ufficio Nuovo Piano Regolatore e dal suo Direttore arch. Daniel Modigliani.

Da Modigliani sono pervenute alcune indicazioni essenziali in merito ai rapporti con il Piano Regolatore 2003, da cui è scaturita l’ipotesi-opportunità di applicare lo strumento del Parco Agricolo anche per aree di verde pubblico di particolare ampiezza e da cui sono emerse specifiche indicazioni su ambiti potenzialmente individuabili come Parchi Agricoli.

Sempre da Modigliani è pervenuta l’indicazione di scegliere come caso studio l’area di Casal del Marmo, che già nelle proposte scaturite dai Programmi di Recupero Urbano Primavalle – Torrevecchia e Palmarola – Selva Candida era stata individuata come “Parco di Casal del Marmo”.

L’indicazione trovava anche autorevole conferma in una intervista dell’Assessore Morassut che affermava: “Vareremo parchi agricoli protetti, su ettari comunali, come la Tenuta di Casal del Marmo”<sup>3</sup>.

Nell’ambito del Dipartimento delle Politiche del Territorio si riteneva utile incontrare il responsabile dei Programmi di Recupero Urbano, arch. Giampiero Coletti, direttore della Unità Organizzativa e l’arch. Angelo Casuccio, progettista coordinatore dei Programmi di Primavalle – Torrevecchia e Palmarola – Selva Candida, che mostravano interesse all’iniziativa e fornivano

---

<sup>3</sup> La Repubblica, 2 marzo 2004, Roma Cronaca, p.IV.

elementi utili per integrare le previsioni del Parco Agricolo di Casal del Marmo con i due Programmi di Recupero Urbano approvati dal Comune.

Un incontro il geologo Carlo Succhiarelli consentiva inoltre di conoscere le indagini ambientali relative all'area già svolte nell'ambito del VI Dipartimento.

Considerate le competenze dell'Assessorato all'Ambiente e alle Politiche agricole, d'intesa con l'Ufficio Nuovo Piano Regolatore, si è svolto anche un incontro con l'Assessore Dario Esposito alla presenza di tecnici ed esperti del Dipartimento X (Paolo Lecca, Massimiliano Cafaro).

L'Assessore ha dichiarato il suo appoggio all'iniziativa e ha ricordato il ruolo di coordinamento e di sperimentazione che può essere svolto dalle due aziende agricole comunali di Castel di Guido e del Cavaliere, strategicamente ubicate in due settori chiave dell'Agro Romano.

L'Assessore ha inoltre indicato nel settore est di Roma un'area interessante per la definizione di nuovi parchi agricoli.

Proprio con riferimento all'area est di Roma si è ritenuto di tener informato l'Ufficio Roma Capitale, promotore del Parco naturale, archeologico e turistico di Gabii Castiglione. La direttrice della U.O. arch. Rossella Caputo si è detta interessata alla iniziativa del Piano Regolatore e ha auspicato l'inserimento di Gabii come area pilota e l'estensione dello studio alle aree di San Vittorino e alla tenuta Barberini nelle ultime propaggini est del Comune di Roma.

## **PROGETTO PARCHI AGRICOLI COMUNALI DI ROMA SCHEMA INTERVISTA MONDO AGRICOLO**

**DATA:** 17.05.2004

**SOGGETTO INTERVISTATO:** Confagricoltura Lazio

**PARTECIPANTI:** Dr. Filippo Gasparri (Presidente Confagricoltura Lazio)

### **SINTESI DELLA DISCUSSIONE:**

L'incontro è risultato di estremo interesse per le finalità del progetto. Il Dr Gasparri, condividendo la necessità di iniziative volte a favorire e salvaguardare le attività agricole presenti sul territorio di Roma, ha in primo luogo manifestato delle perplessità sulla possibile applicazione di procedure amministrative preferenziali a esclusivo beneficio degli agricoltori presenti all'interno dei parchi agricoli. In particolare mentre sembra senz'altro auspicabile l'individuazione di aree a spiccata caratterizzazione agricola dove la Pubblica Amministrazione possa effettuare investimenti e interventi infrastrutturali volti a valorizzare il territorio e a renderlo fruibile al pubblico, non è altrettanto chiara la motivazione forte che giustificerebbe l'applicazione di una normativa che preveda facilitazioni (amministrative, economiche, ecc.) accessibili solo dagli utenti privati presenti all'interno di aree che, rispetto all'intero agro romano, rappresentano una percentuale molto limitata.

In tal senso, partendo dal presupposto, oramai comunemente condiviso, che vede "l'uomo agricolo" presenza indispensabile al fine della difesa del territorio e alla salvaguardia dei valori storici e delle trazioni locali, sembrerebbe opportuno che interventi pubblici finalizzati allo sviluppo e valorizzazione di ambiti locali, come quello in questione, più che rappresentare progetti puntiformi possano costituire uno degli aspetti di un programma unitario di riordino complessivo dell'intero territorio agricolo comunale.

### **PRINCIPALI ELEMENTI EMERSI DALL'INCONTRO:**

#### **Punti di forza del progetto:**

- Accoglimento positivo da parte degli agricoltori di interventi strutturali e infrastrutturali della P. A. indirizzati al miglioramento delle condizioni di lavoro e all'aumento delle opportunità di lavoro (realizzazione di punti vendita associati, agriturismo, ricezione turistica, ecc.);
- Buona predisposizione al progetto di valorizzazione territoriale da parte delle aziende agricole soprattutto a seguito delle opportunità offerte dal D.L. 18 maggio 2001, n. 228 di orientamento e modernizzazione del settore agricolo nell'ambito dell'azienda polifunzionale;

#### **Criticità:**

- Rischio di creare disparità di trattamento tra agricoltori di una stessa comunità senza sostanziali motivazioni;
- Evitare di creare ulteriori normative di regolamentazione delle attività agricole;
- Necessità di un progetto unitario sul complessivo comparto agricolo;

#### **Proposte:**

- Acquisizione di immobili da ristrutturare da parte della P. A. per la realizzazione di attività di interesse sociale o da offrire in gestione alle comunità locali;
- Inserire tra le aree potenzialmente idonee la zona di S. Maria di Galeria.

### **CONCLUSIONI:**

Si evidenzia un concreto interesse dell'Organizzazione Professionale rispetto alle iniziative del Comune volte alla valorizzazione delle attività agricole compatibili. Emerge al contempo la necessità di intervenire sull'intero sistema agricolo comunale definendo le priorità del settore anche in relazione alle esigenze dei diretti interessati.

## **PROGETTO PARCHI AGRICOLI COMUNALI DI ROMA SCHEMA INTERVISTA MONDO AGRICOLO**

**DATA:** 05.05.2004

**SOGGETTO INTERVISTATO:** AZIENDA ROMANA MERCATI (Azienda Speciale della Camera di Commercio di Roma)

**PARTECIPANTI:** Dr. Carlo Hausmann, Dr. Francesco Giardina

### **SINTESI DELLA DISCUSSIONE:**

L'incontro è risultato di estremo interesse per le finalità del progetto. Il Dr Hausmann ha esposto le principali attività condotte attualmente dall'ARM che possono avere diretto interesse per il progetto. In particolare:

- Osservatorio sull'Agriturismo: Sportello Unico, Conferenza di Servizi, assistenza tecnica (attualmente nel Comune di Roma sono 115 le aziende interessate a svolgere attività agrituristica di cui 65 in lista d'attesa. Le aziende attualmente operative sono 11);
- Albo produttori in vendita diretta del Comune di Roma: organizzazione punti vendita aziendali e collettivi e mercati rionali (attualmente circa 150);
- Iniziativa "Roma in Campagna": offerta di servizi come Fattorie didattiche, agriturismi, aziende con vendita diretta;
- Marchio "Prodotti della Campagna Romana": Progetto di sviluppo delle filiere agroalimentari;
- Prezzi Bio: osservatorio nazionale prezzi dei prodotti biologici;
- Banca dati dei prodotti tipici e tradizionali;
- Progetto fattorie didattiche ed educazione alimentare;
- Rapporto congiunturale sull'agricoltura romana.

### **PRINCIPALI ELEMENTI EMERSI DALL'INCONTRO:**

#### **Punti di forza del progetto:**

- Possibilità di ampliare l'offerta di ricezione turistica (ospitalità rurale, pernottamento, ristorazione con prodotti tipici, bad and breakfast, plein air, sport, ecc.)
- Creazione di soggetti imprenditoriali definiti che possano beneficiare di procedure semplificate nel rapporto con l'Amministrazione Pubblica (Concessioni, cambi di destinazione d'uso, autorizzazioni sanitarie, ecc.).

#### **Criticità:**

- Concreta difficoltà nella realizzazione di punti vendita associati o di raccolta collettiva del prodotto.
- Mantenimento degli standard di qualità e delle normative igienico sanitarie soprattutto per le strutture di trasformazione (stagionature, ecc.).

#### **Proposte:**

- Prevedere superfici pubbliche da offrire in gestione alle comunità locali

### **CONCLUSIONI:**

L'ARM rappresenta senz'altro un interlocutore fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi previsti dal progetto sui Parchi Agricoli Urbani. Ciò in particolare si configura nell'ambito delle iniziative riconducibili alle seguenti linee di azione:

- Qualificazione e valorizzazione delle produzioni locali;
- Analisi dello scenario e creazione di nuovi servizi;
- Aumento e distribuzione equilibrata del valore aggiunto lungo le filiere di settore;
- Miglioramento del rapporto di fiducia tra attori delle filiere e consumatori;
- Promozione dell'azienda agricola multifunzionale.

## **4 Esperienze e “buone pratiche” realizzate**

Per acquisire alcune opinioni e indicazioni di carattere generale da protagonisti di esperienze in corso riferibili al tema dei parchi agricoli comunali sono state realizzate alcune interviste.

### **4.1 Intervista a Giustino Mezzalira, dottore forestale e consulente di Comune di Venezia (Progetto Bosco di Mestre) e Regione Lombardia**

(Venezia 23 aprile 2004)

Giustino Mezzalira propone di considerare due casi che hanno affinità con il caso romano: quello del Bosco di Mestre, in Comune di Venezia e quello della riqualificazione del sistema idrico dei navigli, nella cintura Milanese. Mezzalira sottolinea che, in entrambi i casi (come del resto per gran parte della sua esperienza professionale), le esperienze di cui dà conto puntano a promuovere “gli alberi”; in varie forme (bosco, agroforestazione, filari e fasce alberate) ma sempre alberi. Non parla quindi in generale di come affrontare i problemi dell’agricoltura periurbana, ma di come promuovere certi assetti del territorio agricolo (più alberi), favorendo processi produttivi e biologici “ecosostenibili” (carbon sink, energia da biomassa e autodepurazione delle acque) nei contesti periurbani, proprio in funzione delle particolari opportunità che questi contesti offrono (vicinanza di “consumatori/fruitori” dei boschi, disponibilità di utenze idonee a consumare biomassa per produrre calore, presenza di inquinamento organico delle acque e necessità di favorire tc.).

Storicamente, i meccanismi con cui si è cercato di ottenere un determinato assetto di “interesse collettivo” in passato erano sostanzialmente due:

- l’acquisizione (foreste demaniali, demanio fluviale, etc.): che è stata una

politica importante fino agli anni '70 ma oggi è impraticabile per mancanza di risorse finanziarie pubbliche

- l'incentivazione economica (vedi reg.2080) che però è risultata scarsamente efficace (l'interesse dell'agricoltore è rivolto solo a ottenere il contributo, nessuno controlla gli interventi, non è sostenibile nel lungo periodo);

Problema generale del mondo agricolo – in particolare nei contesti padani - è che, "drogato" dalla PAC, ha progressivamente perso la capacità imprenditoriale: ora è più importante esser bravi a prendere i contributi che a produrre valore e stare sul mercato. Per questo le soluzioni di cui parliamo non prevedono un coinvolgimento diretto dell'agricoltore ma la costituzione di soggetti imprenditoriali nuovi (società miste); la prospettiva, però, è che queste strategie vengano poi applicate dalle nuove generazioni di agricoltori.

## **Il Bosco di Mestre**

### Obiettivo

Creare 1200 ettari di cintura boscata nelle aree agricole di pianura intorno all'abitato di Mestre, da rendere fruibile da parte della cittadinanza.

### Strumenti:

Creazione di un ufficio dedicato del Comune con staff tecnico interdisciplinare adeguato: stanno ragionando della possibilità di costituire una società mista ad hoc.

### Modalità attuative

Zonizzazione urbanistica: specifica "bosco di Mestre", con norme abbastanza ordinarie da zona agricola (con bassa edificabilità).

Nucleo iniziale di 200 ettari di proprietà di un fondazione privata, preso in affitto trentennale dal Comune su cui si pianta il bosco (è avviato da qualche anno ed è un importante segnale che il bosco si farà).

Per i proprietari dei terreni ricadenti nel bosco, che li affittano al Comune a prezzi convenzionati, è previsto un incentivo in cubatura realizzabile ma con destinazione d'uso condizionata (utilità pubblica o comunque funzioni compatibili – turismo, plein air, etc.).

Uno degli aspetti centrali del progetto bosco di Mestre è l'attivazione della filiera legno-energia. L'uso energetico del legname, infatti, permette di coprire i costi di gestione e manutenzione delle aree boschive e, in futuro, potrebbe anche produrre un utile. Inoltre, l'iniziativa pubblica del bosco può fornire un'importante "energia di attivazione" alla filiera legno energia: la produzione di cippato per uso energetico dalla biomassa legnosa richiede infatti delle macchine tecnologicamente avanzate e quindi costose. Una volta avviata la produzione del cippato, facilitato dalla creazione di un mercato di base di iniziativa pubblica (riscaldamento di strutture pubbliche - come scuole e ospedali – o di quartieri di edilizia pubblica), è l'offerta del prodotto a facilitare lo sviluppo del mercato.

Per avere un'idea di massima del rapporto tra superfici boscate e uso energetico delle biomasse, possiamo considerare alcuni semplici dati: per scaldare 1000 m<sup>3</sup> sono necessari 10.000 m<sup>2</sup> di bosco o 500 metri lineari di filare alberato.

Un altro aspetto di grande importanza nel progetto del bosco di Mestre è il tema dell'intermodalità dei trasporti. Il progetto ha studiato con attenzione le modalità di accesso e di fruizione del bosco e delle aziende agricole circostanti, facilitando al massimo lo scambio auto-bici e treno-bici.

### Risorse finanziarie

Per tutti gli affitti e gli interventi si ricorre a risorse finanziarie generate attraverso ICI e/o oneri di urbanizzazione.

Bisogna inoltre considerare che, anche grazie all'azione di "lobby" del Comune

di Mestre, la Regione Veneto ha approvato una legge ad hoc che finanzia la realizzazione di boschi di pianura (L.R. n.13/2003);

Il Comune di Venezia sta attivando attraverso il Ministero dell'Ambiente un altro canale finanziario, che prevede l'attivazione a breve di un fondo per il raggiungimento degli obiettivi di riduzione della CO<sub>2</sub> previsti dal protocollo di Kyoto: il bosco di Mestre sarà riconosciuto come esperienza pilota sull'uso della biomassa legnosa.

## **I navigli milanesi**

### Obiettivo

Favorire la riqualificazione, a fini ecologici, naturalistici e di fruizione, del sistema dei navigli milanesi e del relativo territorio agricolo (diversificazione del paesaggio agrario, creazione di siepi, filari e fasce boscate, zone umide, riduzione inquinamento diffuso di origine agricola e civile)

### Strumenti:

Creazione di una società mista in grado di interfacciarsi con proprietari agricoli e consorzi di bonifica e cogliere opportunità di mercato innovative;

### Modalità attuative

La società mista punta a farsi dare in gestione (sia dai privati che dai consorzi di bonifica) aree di scarso valore produttivo agricolo, poste in frangia ai piccoli e piccolissimi corsi d'acqua che innervano la pianura, per piantarvi alberi.

Il beneficio economico per la società deriva da

- produzione di cippato per la produzione di calore (fondamentale integrare l'azione sul territorio agricolo con quella di creazione di domanda energetica da biomasse, partendo da strutture pubbliche e analizzare con attenzione le "dimensioni minime" – in termini di domanda di calore e di superficie boscata necessaria alla produzione di biomassa – che permetta la creazione della filiera dell'energia da legno)
- "commercializzazione di crediti di energia": la produzione di

biomassa a scopi energetici potrà essere “ceduta” a produttori di energia per raggiungere la percentuale di produzione energetica da fonti rinnovabili obbligatoria

- le fasce boscate lungo i corsi d’acqua e le zone umide possono svolgere una importante funzione di depurazione delle acque, sia di origine civile che agricola: tale funzione potrebbe essere riconosciuta e retribuita (questo aspetto è quello più “immaturo” in termini di meccanismi amministrativi e di mercato ma potenzialmente di grande interesse)

### Risorse finanziarie

L’idea di fondo è che il meccanismo proposto sia finanziariamente autosostenibile; sono in corso contatti con alcune banche per valutarne la fattibilità (in particolare per verificarne il coinvolgimento per la commercializzazione dei crediti di carbonio); è possibile che le fasi iniziali richiedano delle risorse pubbliche

Anche in regione Lombardia è possibile contare su uno strumento finanziario ad hoc: il Fondo investimenti produttivi (FIP), che ha delle linee specifiche cui si intende ricorrere.

#### **4.2 Intervista a Uberto Ceriani, Provincia di Milano, Direttore del Parco Agricolo Milano Sud**

(Milano, 13 maggio 2004.)

Il Parco Agricolo Sud Milano è una previsione del Piano territoriale di coordinamento della Provincia di Milano.

E' stato istituito con legge regionale nel 1990 e affidato alla gestione della Provincia di Milano.

Il piano territoriale di coordinamento del Parco Agricolo è stato approvato dalla giunta regionale nel 2000.

L'intervista verte principalmente sulle iniziative e sui progetti di sviluppo del Parco. Considerato che il parco è interessato da grandi aziende agricole produttive di notevole dimensione, la gestione pubblica del parco si è dovuta confrontare con interlocutori forti, con programmi e piani economici già definiti. La Provincia ha cercato di indirizzare la gestione agricola verso la difesa o il ripristino di alcuni elementi caratteristici del paesaggio agrario: le marcite, i filari, il reticolo idrografico. Per incentivare la difesa e manutenzione del paesaggio tradizionale si è agito "in appoggio" ai finanziamenti europei gestiti dalla Regione Lombardia (Piano di sviluppo rurale). I finanziamenti prevedono la corresponsione di un contributo di 240 €/ha per il mantenimento dei prati stabili. Tale contributo è ampiamente inferiore al tetto massimo consentito dai regolamenti europei (600 €). La amministrazione del PASM ha quindi promosso una linea di finanziamento di convenzioni con gli agricoltori per la manutenzione del paesaggio agrario. Gli agricoltori che sottoscrivono la convenzione si impegnano per cinque anni a realizzare attività di manutenzione del paesaggio tradizionale ricevendo un corrispettivo di circa 260€/ha. Per questo progetto di manutenzione del paesaggio la Provincia stanziava attualmente circa 125.000€ l'anno.

Per i progetti di forestazione, considerato che l'impegno non può essere

ragionevolmente inferiore a 25 anni, i programmi sono indirizzati su aree di proprietà pubblica.

I fondi per la forestazione provengono dalla Regione Lombardia e del Ministero dell'Ambiente e sono gestiti dal settore agricoltura della Provincia di Milano.

Il PASM e la Regione hanno avviato uno specifico programma di forestazione, "Le dieci foreste di pianura". Per la realizzazione dei programmi di forestazione si sono resi disponibili i terreni un tempo conferiti al Consorzio Canale Milano-Cremona-Po per la realizzazione di un porto (nel Comune di Milano) e una via d'acqua per il trasporto merci, oggi ritornati ai Comuni competenti, dopo l'abbandono del progetto.

Il PASM ha inoltre svolto negli anni un'attività di stimolo e assistenza tecnica agli agricoltori per la presentazione di progetti in applicazione ai regolamenti CEE 2078/92 e 2080/92, monitorandone anche gli effetti con il sistema informativo territoriale del Parco (SITPAS).

Un fattore di accelerazione dei programmi di intervento pubblico è costituito dalla costruzione del grande impianto di depurazione di Nosedo (tra Milano e Chiravalle) e in prospettiva dell'altro depuratore di Milano SUD, posto vicino al cosiddetto "Parco del Ticinello", all'interno dell'area del PASM.

Per la costruzione del grande depuratore di Nosedo è stato costituito un Consorzio che ha il compito di progettare anche le sistemazioni ambientali nelle aree limitrofe. Il Comune di Milano si è quindi fatto promotore di un progetto per il recupero del reticolo idrografico che si sviluppa tra Milano, Melegnano e Lodi, fino a spingersi quindi a circa 25-30 km dal capoluogo. Il progetto finanziato dal Comune considera anche ipotesi di riutilizzo delle acque depurate a scopi irrigui e prevede anche consistenti finanziamenti del Ministero dell'Ambiente.

Per quanto riguarda gli interventi diretti del PASM l'opera più significativa è il restauro di un antico mulino un tempo gestito dall'Abbazia di Chiaravalle. Il progetto ha un contenuto prevalentemente legato al restauro architettonico e all'offerta di servizi per la fruizione ma ha anche affrontato il tema della

gestione e del riuso delle acque a scopi irrigui.

Tra le iniziative dei grandi proprietari privati va segnalata una iniziativa immobiliare che vorrebbe realizzare un consistente insediamento non lontano dalla cosiddetta "Milano 3" prevedendo la cessione di aree a verde (a soddisfazione degli standard urbanistici). Si ipotizza che l'area possa essere gestita mediante contratti di servizio con gli agricoltori presenti attualmente sull'area come affittuari.

Alcune esperienze di contratti di manutenzione sono già state avviate nel settore nord ovest del PASM, nell'area del cosiddetto *Bosco in città*.

Il tema della gestione agricola e della conservazione del paesaggio agricolo sono, in effetti, l'elemento portante delle previsioni del PTCP che prevede in tal senso prescrizioni generali da verificare e puntualizzare mediante un "Piano di settore agricolo". Attualmente la provincia ha avviato i lavori di revisione del precedente piano di settore redatto nei primi anni '90.

Per quanto riguarda una dimensione più urbana del parco agricolo (come per il caso di Casal del Marmo a Roma) il riferimento più vicino nell'esperienza del PASM è costituito dai cosiddetti "Piani di Cintura", previsioni attuative per le aree più integrate con il sistema urbano milanese, disciplinate dall'art.26 del piano territoriale di coordinamento del Parco. I Piani di cintura sono in sostanza piani urbanistici esecutivi che seguono le procedure degli accordi di programma e coinvolgono la competenza regionale.

Il PTCP prevede diversi Piani di Cintura (Bosco in città, Parco dei Navigli, Parco delle Abbazie, Parco est Idroscalo, Lambro Monlué) tutti in corso di definizione sulla base degli indirizzi del Piano di coordinamento.

Il PTCP prevede anche la realizzazione di piani stralcio, possibilità già utilizzata in alcuni casi negli anni passati.

Per completare il quadro dell'area Milanese, si deve ricordare anche la

presenza del Parco Milano Nord, di circa 600 ha, la cui vocazione agricola appare in secondo piano rispetto a una vocazione fruitiva, da vero e proprio parco urbano. Il Parco Milano Nord è istituito con riferimento alla legge regionale parchi, risalente al 1983 (oggi in corso di revisione) e sorge in un'area un tempo legata alla presenza dell'aeroporto di Bresso.

## **5 Individuazione preliminare di aree per i parchi agricoli comunali**

### **5.1 Considerazioni generali**

Nel presente capitolo sono indicate alcune aree dove potrebbe essere applicato lo strumento del Parco agricolo comunale al fine di salvaguardare contesti agricoli e paesaggistici di pregio e promuoverne uno sviluppo durevole con attività coerenti con i contesti e gli obiettivi di tutela e miglioramento dell'ambiente.

Il quadro complessivo è riportato nella Carta di Individuazione degli ambiti per l'applicazione dei Parchi Agricoli Comunali, di cui sono riportati stralci relativi ai singoli casi esaminati.

Si tratta di una individuazione preliminare che deriva da una selezione che tiene conto sia dei caratteri di uso del suolo che dei programmi e delle indicazioni comunicate dal Comune di Roma.

In alcuni casi specifici (Acilia e Mistica, ad esempio) l'ipotesi di realizzazione di un Parco Agricolo risponde a precise esigenze che si stanno ponendo alla amministrazione comunale per la gestione di aree di verde pubblico o di aree di cessione. Spesso infatti tali aree per le loro caratteristiche (estensione, collocazione urbana, etc) sono inadatte a una gestione come verde pubblico o privato di tipo tradizionale (con la logica di un servizio giardini di una amministrazione comunale o di un comprensorio privato) ma richiedono una forma di gestione di tipo agro-ambientale. Una gestione agricola, opportunamente integrata con un ventaglio di servizi alla popolazione (fruizione, educazione ambientale, agriturismo, attività socio-ambientali, etc) sostituisce nelle funzioni essenziali un'area di verde pubblico, offrendo al contempo una serie di prestazioni aggiuntive per le popolazioni locali. In ultimo (last but not least) una gestione agricola è in grado di realizzare bilanci attivi o almeno in equilibrio, laddove una gestione con la logica del servizio giardini comporta per le esangui casse comunali rilevanti voci di costi a fronte di una colonna vuota sul fronte delle entrate.

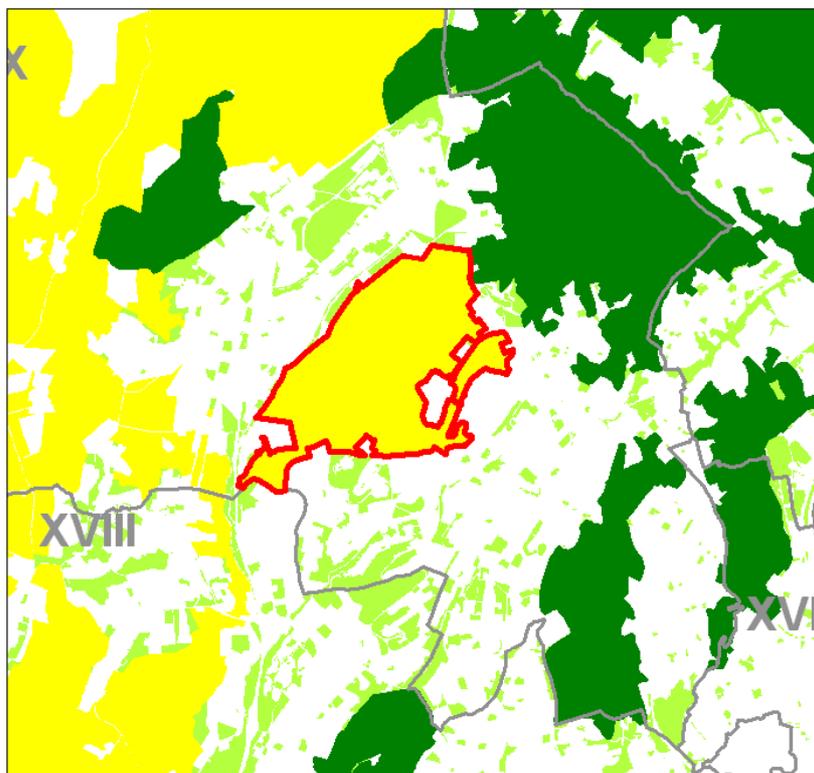
Come risulterà del tutto evidente la applicazione dello strumento "Parco Agricolo Comunale" si presterebbe a un utilizzo diffuso nel contesto romano anche in altre aree del sistema ambientale e del verde e servizi.

E' auspicabile quindi che il Comune lo applichi in maniera estesa selezionando ulteriori contesti o trasformandolo in uno strumento utilizzabile "all'occorrenza", ogni volta che maturi l'esigenza di salvaguardare e promuovere un contesto agricolo, di gestire in modo efficiente e produttivo nuove aree verdi in via di acquisizione al demanio comunale (si pensi alle compensazioni o a consistenti cessioni nell'ambito di procedimenti urbanistici anche ordinari), di offrire nuove opportunità a sistemi locali in crisi di identità e di qualità del vivere.

Di seguito vengono riportare le aree oggetto di una prima selezione richiamandone sinteticamente le caratteristiche e le motivazione che hanno condotto alla loro indicazione.

Sono evidenziate nelle tabelle riportate le aree classificate dal PRG 2003 come agro romano o verde e servizi. Dell'intero ambito è poi fornita la classificazione degli usi del suolo.

## **5.2 Ambito di Casal del Marmo**



**Figura 1. Ambito di Casal del Marmo. Elaborazioni Ecomed su dati PRG (2003).**

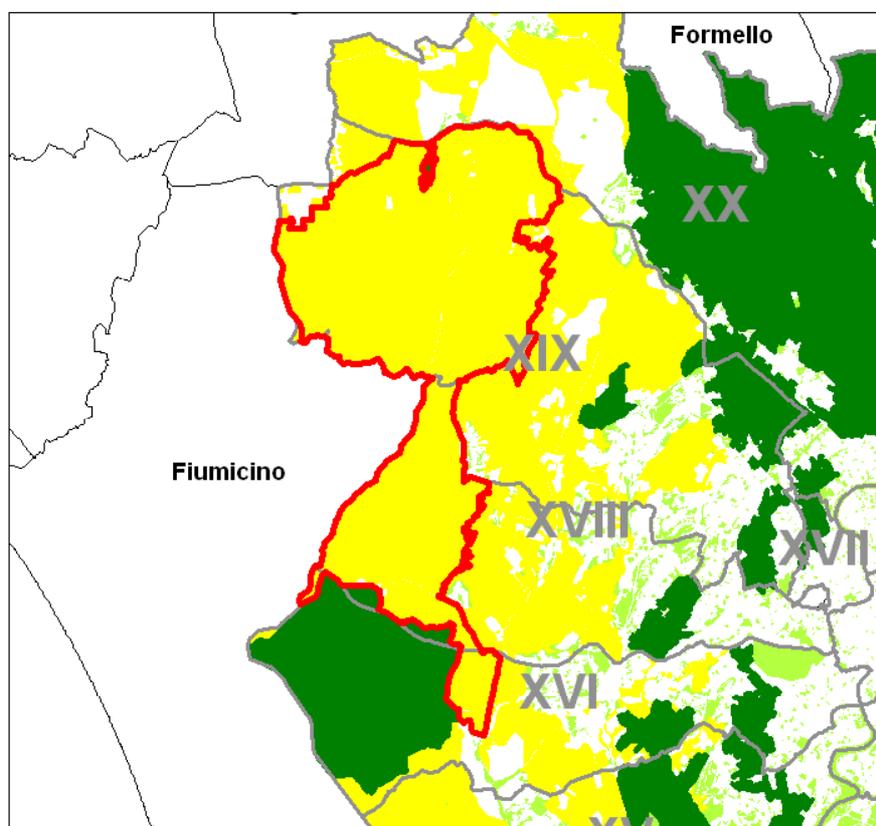
L'area di Casal del Marmo, scelta dal Comune di Roma come caso studio, presenta tutte le premesse per la applicazione del "modello": è un contesto agricolo di pregio, soffre di una rilevante pressione urbana (in termini anche di immissioni inquinanti nel sistema delle acque), presenta beni culturali di rilievo ma in stato di abbandono (si pensi alle architetture rurali che contribuiscono anche alla ricchezza del paesaggio), la sua salvaguardia costituisce un elemento essenziale nel mantenimento degli equilibri territoriali e ambientali del quadrante urbano.

Il Parco Agricolo di Casal del Marmo si trova nel XIX municipio e costituisce una previsione già contemplata nei Programmi di Recupero Urbano di Palmarola Selva Candida e Torrevicchia Primavalle.

L'area è interamente classificata dal PRG 2003 come Agro Romano.

| <b>CASAL DEL MARMO</b>                     |   |                     |        |
|--|---|---------------------|--------|
| <b>PRG,<br/>2003</b>                       | <b>agro romano</b>  | 402,7 ha            |        |
|  | <b>verde e servizi</b>  | 0 ha                |        |
| <b>CLASSI<br/>DI USO<br/>DEL<br/>SUOLO</b> | <b>zone residenziali a tessuto discontinuo e rado</b>   | 7,8 ha              | 1,9 %  |
|  | <b>insediamenti produttivi, dei servizi generali pubblici e privati, delle reti e delle aree infrastrutturali</b> | 2,6 ha              | 0,7 %  |
|  | <b>aree estrattive, cantieri, discariche e terreni artefatti e abbandonati</b>                                    | 3,7 ha              | 0,9 %  |
|  | <b>seminativi avvicendati a prati stabili</b>   | 277,0 ha            | 68,8 % |
|  | <b>colture permanenti</b>   | 11,8 ha             | 2,9 %  |
|  | <b>zone agricole eterogenee</b>   | 30,0 ha             | 7,4 %  |
|  | <b>boschi a prevalenza di sughera</b>   | 14,7 ha             | 3,7 %  |
|  | <b>querceti misti a locale dominanza di cerro</b>   | 30,8 ha             | 7,6 %  |
|  | <b>boschi misti a locale dominanza di carpino bianco</b>  | 0,9 ha              | 0,2 %  |
|  | <b>boschi di latifoglie non native a dominanza di robinia</b>   | 3,8 ha              | 0,9 %  |
|  | <b>pascoli naturali e praterie</b>  | 3,9 ha              | 1,0 %  |
|  | <b>cespuglieti a locale prevalenza di ginestra</b>  | 10,9 ha             | 2,7 %  |
|  | <b>canneti</b>  | 4,9 ha              | 1,2 %  |
| <b>SUP<br/>TOT</b>                         |   | <b>402,7<br/>ha</b> |        |

## **Ambito di Galeria**



**Figura 2. Ambito di Galeria. Elaborazioni Ecomed su dati PRG (2003).**

L'ambito Galeria non consente la definizione di un perimetro ristretto ma rappresenta nel suo insieme una grande area agricola che per il fatto stesso di non essere attualmente oggetto di un chiaro indirizzo strategico è sottoposta al pericolo di iniziative edilizie non controllate. Rappresenta inoltre una opportunità di sviluppo delle attività agricole, che presentano anche produzioni significative e in alcuni casi (soprattutto nel settore lattiero caseario) di grande qualità.

L'area, è opportuno ricordarlo, era stata inserita nel 1995 nella proposta di istituzione di nuove aree protette avanzata dal Comune di Roma alla Regione Lazio, cui la Regione non ha poi dato seguito relativamente all'ambito considerato.

L'area costituisce un corridoio di collegamento tra la zona di Bracciano Martignano (con l'omonima Riserva Naturale) e il mare Tirreno (Riserva

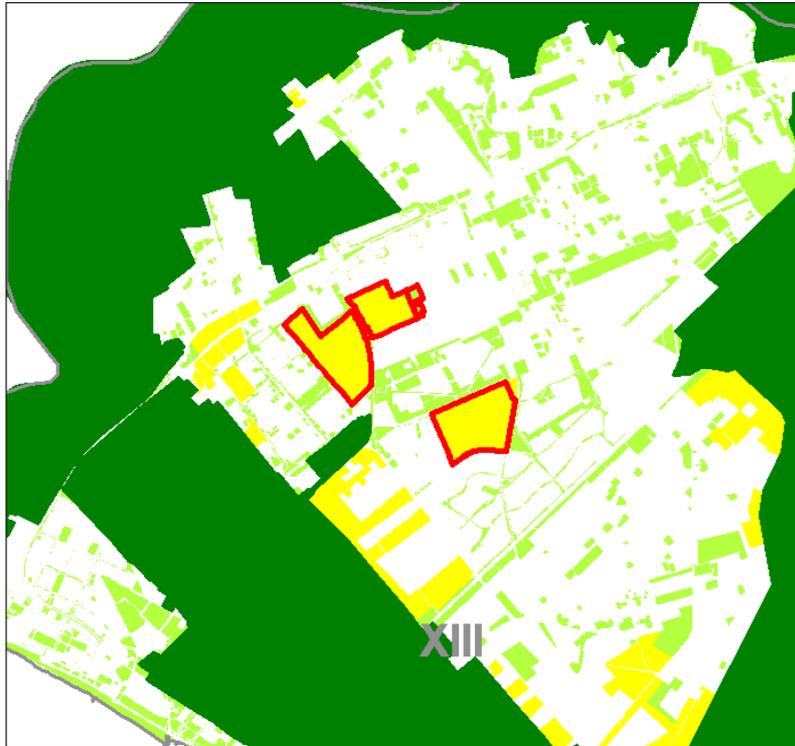
Statale del Litorale Romano) ed è adiacente alla Tenuta Agricola di Castel di Guido, gestita direttamente dal Comune di Roma. Nell'ambito ricade anche il Monumento Naturale di Galeria Antica.

L'area è classificata dal PRG 2003 come agro romano.

Interessa il territorio dei Municipi XVI, XVIII, XIX e lambisce il territorio del XX Municipio.

| <b>GALERIA</b>                         |   |                      |        |
|--|---|----------------------|--------|
| <b>PRG, 2003</b>                       | <b>agro romano</b>  | 7885,2<br>ha         |        |
|  | <b>verde e servizi</b>  | 0 ha                 |        |
| <b>CLASSI DI<br/>USO DEL<br/>SUOLO</b> | <b>zone residenziali a tessuto discontinuo e rado</b>   | 308,6 ha             | 3,9 %  |
|  | <b>insediamenti produttivi, dei servizi generali pubblici e privati, delle reti e delle aree infrastrutturali</b> | 23,5 ha              | 0,3 %  |
|  | <b>aree estrattive, cantieri, discariche e terreni artefatti e abbandonati</b>                                    | 5,4 ha               | 0,1 %  |
|  | <b>zone verdi artificiali non agricole</b>  | 11,6 ha              | 0,1 %  |
|  | <b>seminativi avvicendati a prati stabili</b>   | 5411,6<br>ha         | 67,9 % |
|  | <b>colture permanenti</b>   | 87,4 ha              | 1,1 %  |
|  | <b>zone agricole eterogenee</b>   | 314,1 ha             | 3,9 %  |
|  | <b>boschi a prevalenza di leccio</b>  | 164,0 ha             | 2,1 %  |
|  | <b>boschi a prevalenza di sughera</b>   | 4,7 ha               | 0,1 %  |
|  | <b>querceti misti a locale dominanza di cerro</b>   | 1067,8<br>ha         | 13,4 % |
|  | <b>boschi misti a locale dominanza di carpino bianco</b>  | 30,2 ha              | 0,4 %  |
|  | <b>boschi ripariali ad alto fusto a dominanza di pioppi</b>   | 84,5 ha              | 1,1 %  |
|  | <b>rimboschimenti a prevalenza di conifere</b>  | 4,0 ha               | 0,1 %  |
|  | <b>rimboschimenti misti di conifere e latifoglie</b>  | 34,0 ha              | 0,4 %  |
|  | <b>pascoli naturali e praterie</b>  | 248,2 ha             | 3,1 %  |
|  | <b>cespuglieti a locale prevalenza di ginestra</b>  | 146,9 ha             | 1,8 %  |
|  | <b>canneti</b>  | 8,7 ha               | 0,1 %  |
|  | <b>macchia alta a locale prevalenza di fillirea</b>   | 7,9 ha               | 0,1 %  |
|  | <b>macchia bassa e garighe con mirto</b>  | 1,8 ha               | 0,0 %  |
|  | <b>aree censurate</b>   | 5,3 ha               | 0,1 %  |
| <b>SUP TOT</b>                         |   | <b>7970,3<br/>ha</b> |        |

### **5.3 Ambito di Acilia**

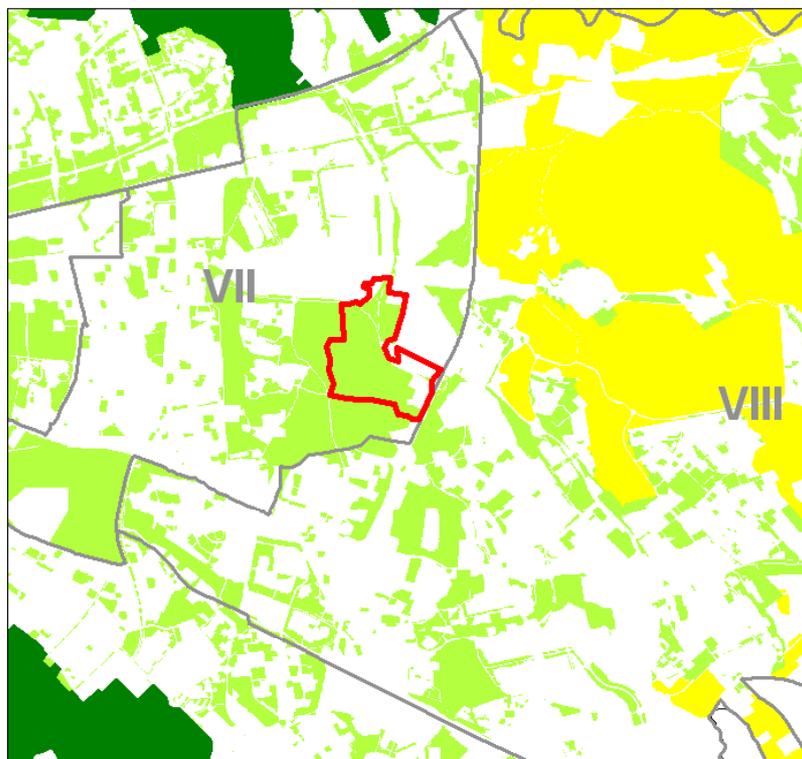


**Figura 3. Ambito di Acilia. Elaborazioni Ecomed su dati PRG (2003).**

La scelta dell'ambito di Acilia è stata suggerita dal Comune di Roma nella prospettiva di trovare una gestione sostenibile (finanziariamente oltre che ambientalmente) di parcelle di terreno agricolo di medie dimensioni che residueranno dalla attuazione delle previsioni edificatorie della Centralità di Acilia. Le aree sono prevalentemente classificate dal PRG 2003 come agro romano e ricadono nel territorio del XII Municipio.

| <b>ACILIA</b>                          |   |                     |        |
|--|---|---------------------|--------|
| <b>PRG, 2003</b>                       | <b>agro romano</b>  | 141,2 ha            |        |
|  | <b>verde e servizi</b>  | 3,8 ha              |        |
| <b>CLASSI DI<br/>USO DEL<br/>SUOLO</b> | <b>zone residenziali a tessuto discontinuo e rado</b>   | 21,0 ha             | 14,5 % |
|  | <b>insediamenti produttivi, dei servizi generali pubblici e privati, delle reti e delle aree infrastrutturali</b> | 1,1 ha              | 0,7 %  |
|  | <b>zone verdi artificiali non agricole</b>  | 4,5 ha              | 3,1 %  |
|  | <b>seminativi avvicendati a prati stabili</b>   | 116,4 ha            | 80,2 % |
|  | <b>colture permanenti</b>   | 1,6 ha              | 1,1 %  |
|  | <b>aree censurate</b>   | 0,5 ha              | 0,3 %  |
| <b>SUP TOT</b>                         |   | <b>145,0<br/>ha</b> |        |

#### **5.4 Ambito di Mistica**



**Figura 4. Ambito di Mistica. Elaborazioni Ecomed su dati PRG (2003).**

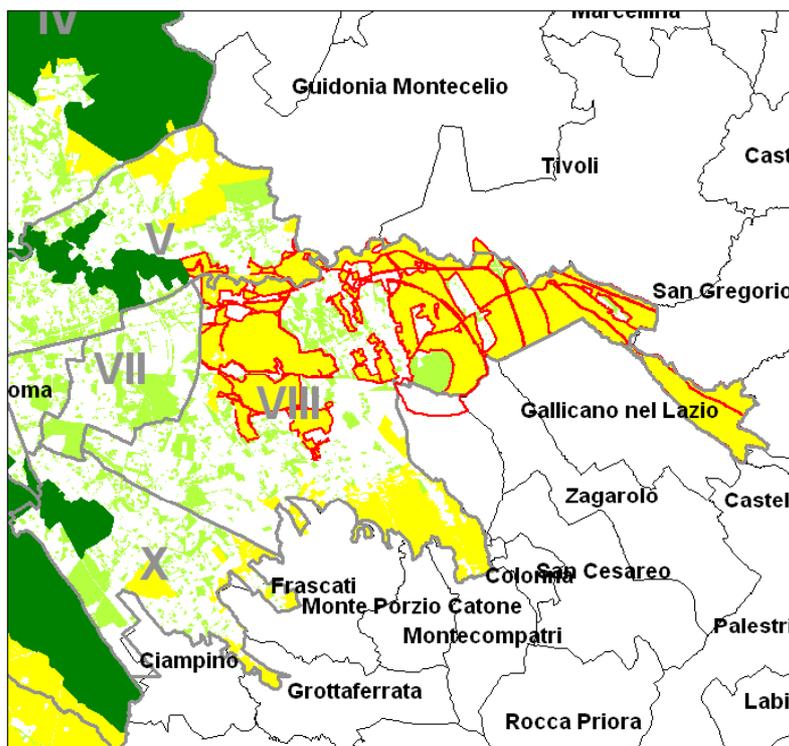
L'ambito Mistica rappresenta un esempio di una possibile strategia innovativa sul fronte della gestione delle aree in via di acquisizione da parte del Comune. L'area è prevalentemente classificata infatti dal PRG 2003 come area di verde e servizi.

La superficie totale dell'area, superiore ai 100 ha rappresenta un ambito non gestibile con modalità da servizio giardini. Inoltre il paesaggio agricolo rappresenta la migliore cornice per il restauro e la valorizzazione dell'ingente patrimonio storico-archeologico presente nell'area.

L'ambito Mistica è interamente racchiuso nel territorio del VII Municipio.

| <b>MISTICA</b>                         |   |          |        |
|--|---|----------|--------|
| <b>PRG, 2003</b>                       | <b>agro romano</b>  | 0 ha     |        |
|  | <b>verde e servizi</b>  | 86,5 ha  |        |
| <b>CLASSI DI<br/>USO DEL<br/>SUOLO</b> | <b>zone residenziali a tessuto discontinuo e rado</b>   | 4,6 ha   | 4,1 %  |
|  | <b>insediamenti produttivi, dei servizi generali<br/>pubblici e privati, delle reti e delle aree<br/>infrastrutturali</b> | 2,1 ha   | 1,9 %  |
|  | <b>seminativi avvicendati a prati stabili</b>   | 101,9 ha | 91,5 % |
|  | <b>zone agricole eterogenee</b>   | 2,8 ha   | 2,5 %  |
| <b>SUP TOT</b>                         |   | 111,4 ha |        |

### **5.5 Ambito del Sistema dei Parchi Agricoli di Roma - Est**



**Figura 5. Ambito del Sistema dei Parchi Agricoli di Roma - Est.**

**Elaborazioni Ecomed su dati PRG (2003).**

L'intero lembo all'estremo est del Comune di Roma presenta caratteri di estremo interesse per l'applicazione dello strumento del Parco Agricolo Comunale.

Si tratta di contesti di Campagna Romana di grande pregio con ingentissime presenze di beni storico-archeologici di primaria importanza. Per queste caratteristiche l'intero settore si presterebbe a una valorizzazione fortemente orientata al turismo e al tempo libero.

Soprattutto in prossimità della Prenestina sono presenti però nuclei edilizi anche estesi le cui interazioni con i contesti rurali devono essere attentamente indagate. Analoga attenzione va riservata ad alcuni contesti abitativi sviluppatisi intorno al Castello di San Vittorino e in altre località caratterizzate dalla presenza di paesaggi e beni storico-archeologici di estrema rilevanza.

L'Ambito comprende l'area di Gabii Castiglione sulla quale il Comune sta sviluppando, con i fondi di Roma Capitale e in accordo con la Soprintendenza Archeologica, un vasto programma per la realizzazione di un Parco archeologico-naturalistico.

Una parte del programma per il Parco Archeologico e naturalistico di Gabii interessa il Comune di Montecompati. In generale l'ambito ha una spiccata proiezione intercomunale.

L'intero settore era stato incluso nella proposta di istituzione della Riserva Naturale dell'Aniene avanzata dal Comune di Roma alla Regione Lazio nel 1995, cui la Regione aveva dato seguito limitatamente al tratto del fiume interno al Grande Raccordo Anulare.

L'ambito è prevalentemente classificato dal PRG 2003 come agro romano, con alcune limitate (ma significative) porzioni di aree a verde e servizi.

Le aree interessano prevalentemente il Municipio VIII , .ma anche il Municipio V e, in misura assai limitata, il VII.

| <b>SISTEMA PARCHI AGRICOLI ROMA-EST</b> |   |                      |        |
|---|---|----------------------|--------|
| <b>PRG, 2003</b>                        | <b>agro romano</b>  | 4874,4<br>ha         |        |
|   | <b>verde e servizi</b>  | 176,3 ha             |        |
| <b>CLASSI DI<br/>USO DEL<br/>SUOLO</b>  | <b>zone residenziali a tessuto discontinuo e rado</b>   | 145,4                | 2,9 %  |
|   | <b>insediamenti produttivi, dei servizi generali pubblici e privati, delle reti e delle aree infrastrutturali</b> | 54,8                 | 1,1 %  |
|   | <b>aree estrattive, cantieri, discariche e terreni artefatti e abbandonati</b>                                    | 100,5 ha             | 2,0 %  |
|   | <b>zone verdi artificiali non agricole</b>  | 19,5 ha              | 0,4 %  |
|   | <b>seminativi avvicendati a prati stabili</b>   | 3481,8<br>ha         | 68,9 % |
|   | <b>colture permanenti</b>   | 339,9 ha             | 6,7 %  |
|   | <b>zone agricole eterogenee</b>   | 168,4 ha             | 3,3 %  |
|   | <b>querceti misti a locale dominanza di cerro</b>   | 397,2 ha             | 7,9 %  |
|   | <b>boschi misti a locale dominanza di carpino bianco</b>  | 9,0 ha               | 0,2 %  |
|   | <b>boschi ripariali ad alto fusto a dominanza di pioppi</b>   | 65,7 ha              | 1,3 %  |
|   | <b>boschi di latifoglie non native a dominanza di robinia</b>   | 26,0 ha              | 0,5 %  |
|   | <b>rimboschimenti a prevalenza di conifere</b>  | 1,3 ha               | 0,0 %  |
|   | <b>rimboschimenti misti di conifere e latifoglie</b>  | 11,2 ha              | 0,2 %  |
|   | <b>rimboschimenti a prevalenza di latifoglie</b>  | 4,4 ha               | 0,1 %  |
|   | <b>pascoli naturali e praterie</b>  | 60,8 ha              | 1,2 %  |
|   | <b>cespuglieti a locale prevalenza di ginestra</b>  | 148,4 ha             | 2,9 %  |
|   | <b>canneti</b>  | 6,2 ha               | 0,1 %  |
|   | <b>acque continentali</b>   | 9,9 ha               | 0,2 %  |
| <b>SUP TOT</b>                          |   | <b>5050,3<br/>ha</b> |        |

## **6 Realizzare un parco agricolo comunale: un'ipotesi di procedura**

### **6.1 Considerazioni preliminari**

La realizzazione di un parco agricolo comunale non è un obiettivo che si esaurisce in una dimensione urbanistica.

La dimensione urbanistica, cioè la presenza di uno strumento di pianificazione territoriale che ne preveda l'attuazione, è solo una premessa per politiche territoriali più complesse che vanno dalle attività di stimolo e di sostegno all'imprenditoria privata alla partecipazione diretta della pubblica amministrazione come soggetto proprietario di suoli o come attuatore di interventi.

L'obiettivo della realizzazione di un parco agricolo comunale richiede una strategia ad ampio spettro che misuri e guidi le iniziative e le politiche urbane e territoriali della pubblica amministrazione e le iniziative e le prospettive imprenditoriali degli attori urbani.

Un elemento di importanza non trascurabile della codificazione urbanistica di un progetto di realizzazione di parchi agricoli è rappresentato dal suo ruolo di promozione (oltre che di regolazione), che viene esercitato tanto nei confronti dei soggetti sociali ed economici presenti sul territorio quanto nei confronti delle diverse strategie di investimento (non solo in senso finanziario ma anche promozionale, tecnico, amministrativo) che entrano in competizione in ambito politico e istituzionale in una pubblica amministrazione.

Proporre un parco agricolo in un Piano Regolatore Comunale piuttosto che in uno strumento sovracomunale costituisce una prospettiva che ha in se elementi di forza ed elementi di debolezza intrinseci, che costituiscono due facce della stessa medaglia.

Dal punto di vista della protezione ambientale l'ipotesi sfugge alla logica cautelativa tradizionale di allontanare la pianificazione e gestione delle risorse

naturali dall'Ente locale Comune, come è nel caso delle aree protette, gestite di norma mediante enti e strumenti di pianificazione sovraordinati (Parchi Nazionali, Regionali o Provinciali). Dal punto di vista dello sviluppo locale l'ipotesi consente di avvicinare due dimensioni, conservazione e sviluppo locale, che entrano spesso in conflitto, con gravi effetti di paralisi nella gestione del territorio.

In altre Regioni si è cercato di avvicinare l'intervento sovraordinato e la gestione comunale proponendo nuove tipologie di aree protette. E' il caso delle Aree Protette di Interesse Locale (ANPIL) previste dalla legislazione della Regione Toscana e affidate di norma alla gestione comunale diretta. La legislazione della Regione Lazio non contempla tipologie simili e l'esperienza delle ANPIL toscane non è peraltro priva di elementi controversi.

L'armamentario urbanistico offre anche altre soluzioni, oltre a quelle previste dalla disciplina sulle aree naturali protette: la distinzione tra piani strutturali e piani operativi e la pianificazione territoriale sovraordinata di livello provinciale.

Il primo caso non è applicabile tout court al PRG 2003 di Roma che è ancora un Piano unificato, secondo l'impostazione urbanistica classica.

Il secondo caso (la previsione di parchi agricoli nel PTCP Provinciale) è stato sperimentato dalla Provincia di Milano.

Si tratta di un processo che origina addirittura dalla metà degli anni '70 con la Proposta di Piano Territoriale Comprensoriale per l'area milanese avanzata dal Centro Studi per il Piano Intercomunale Milanese (PIM). Con il Piano Generale delle aree regionali protette del 1983 e soprattutto con l'avvio della pianificazione paesistica sotto l'impulso della legge "Galasso" (N.431 del 1985) si ha una decisiva accelerazione fino alla legge istitutiva del Parco agricolo Milano SUD del 1990, che ne affida la gestione alla Provincia. Un anno dopo veniva presentato il Rapporto Preliminare del Piano Direttore Territoriale Provinciale, elaborato dal PIM per incarico della Provincia, e nel 1998 il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Milano, che confermava pienamente la scelta del Parco Agricolo Sud Milano.

Nel 2000 veniva approvato dalla Giunta Regionale il piano territoriale di coordinamento del Parco Agricolo Sud Milano.

L'esperienza milanese ha dato buoni frutti sotto il profilo della limitazione delle espansioni urbane (ha retto finora la dimensione sovracomunale del vincolo) e del coinvolgimento dei diversi livelli di governo nelle politiche di finanziamento (dai Comuni, alla Regione, al Ministero dell'Ambiente – oltre alla Provincia, Ente Gestore) ma ha solo di recente visto accelerarsi l'attuazione di programmi di intervento sul fronte della difesa del paesaggio tradizionale, dello sviluppo della agricoltura multifunzionale, delle politiche di gestione delle acque, etc.

Si tratta in definitiva di una esperienza positiva e interessante, ma con risultati effettivi ancora abbastanza limitati (anche, evidentemente, per la notevole estensione del parco agricolo).

Nel caso di Roma l'ipotesi di realizzazione di Parchi agricoli comunali si inserisce in un quadro già articolato di politiche territoriali che vedono il Comune promotore fin dal 1994-95 e poi con la variante 1997, detta Piano delle Certezze, di una politica di protezione ambientale incentrata su una estensione delle aree a destinazione agricola nel Piano Regolatore e sulla istituzione di un Sistema di Aree Naturali protette.

Con la legge regionale 29 del 1997 il sistema di aree protette di Roma assume una dimensione regionale e viene affidato a un Ente Parco regionale che ha il compito specifico di gestire il sistema delle aree protette interamente racchiuse nel territorio del Capoluogo.

L'ipotesi di istituire oggi i Parchi Agricoli Comunali sembra rispondere a un'istanza che vede in primo piano la promozione dei sistemi locali e delle identità Municipali, laddove le aree protette regionali erano sostanzialmente motivate dalla preoccupazione, largamente condivisa dalla comunità urbana, di un progressivo esaurirsi delle risorse naturali e paesaggistiche dell'intera area romana.

Le politiche urbanistiche comunali inoltre, in primo luogo attraverso i meccanismi di compensazione che conducono alla acquisizione di vaste

aree verdi pubbliche, propongono di continuo la necessità di strategie attive sulle aree aperte e la necessità di promuovere modalità di gestione economicamente e ambientalmente sostenibili come sono, in determinate condizioni, quelle offerte dalle attività agricole.

## **6.2 La proposta per il PRG di Roma**

Le considerazioni sintetizzate nella breve premessa e l'obiettivo di proporre soluzioni coerenti con gli strumenti di attuazione del Piano Regolatore di Roma hanno condotto a una proposta che assume come riferimento procedurale il Piano Integrato disciplinato dall'art.17 e gli Ambiti per i Piani integrati di cui all'art.49 delle Norme Tecniche di attuazione, modulandone forme e contenuti in relazione alla sostanziale diversità dell'oggetto e degli obiettivi.

L'articolo è inseribile nel Titolo III (Sistema ambientale e agricolo), che disciplina il sistema ambientale e le sue componenti (aree naturali protette, reticolo idrografico e Agro romano). Il nuovo articolo si potrebbe situare dopo l'art.75 a chiusura del capo che tratta l'agro romano (Art. 75 bis o Art. 76 Ambiti per i Parchi Agricoli Comunali)

Per evidenziare il significato programmatico i Parchi agricoli comunali sono definiti come uno strumento di programmazione individuato dal Piano Regolatore per tutelare e promuovere, mediante il mantenimento o il reinserimento di attività agricole, valori ambientali essenziali per il mantenimento dei cicli ecologici, per la tutela del paesaggio agrario, del patrimonio storico e del suo contesto e per offrire opportunità di fruizione, di educazione e formazione in campo agricolo e ambientale, al fine di rafforzare e promuovere l'identità locale, garantire prospettive e condizioni equilibrate di abitabilità del territorio e condizioni di salubrità a beneficio della intera comunità urbana.

Si è preferito utilizzare il termine *Parchi Agricoli Comunali*, anziché quello di *Parchi Agricoli Urbani*, non solo e non tanto per segnalare la differenza con i Parchi e le aree protette di competenza regionale, quanto per evidenziare la possibilità di utilizzare lo strumento Parco Agricolo anche in ambiti non strettamente urbani come possono essere ad esempio l'area di Arrone Galeria o l'area di San Vittorino o di Pontelupo.

I Parchi agricoli comunali sono infatti "finalizzati al mantenimento e miglioramento della qualità ambientale e paesaggistica dell'Agro Romano e alla creazione di un sistema di servizi per la fruizione, le attività all'aria aperta, l'ospitalità extralberghiera, che integrino e sostengano le attività agro-silvo-pastorali e di manutenzione del territorio nelle aree intercluse da sistemi insediativi urbani, nelle aree periurbane e in aree di particolare interesse fruitivo, storico e paesaggistico"

Per quanto riguarda gli aspetti procedurali è apparso in particolare utile il coinvolgimento dei Municipi, insieme al mantenimento del ruolo di indirizzo e di intervento sostitutivo del Comune, per la considerazione espressa in premessa, cioè che è necessario che una prospettiva come quella di un Parco Agricolo si consolidi e assuma visibilità nella sana competizione-collaborazione istituzionale e nelle comunità locali e che attraverso questi riferimenti trovi un rilievo adeguato anche nelle politiche di bilancio: sia in termini generali che in termini di convogliamento delle risorse ordinarie e straordinarie che derivano dalle attività di trasformazione del territorio nelle aree limitrofe.

La redazione di un programma preliminare a cura della pubblica amministrazione o in casi specifici (se previsto cioè da un atto di indirizzo comunale) da soggetti privati che rappresentino la maggioranza del valore catastale degli immobili interessati, dà avvio a una procedura che mira a coinvolgere le aziende agricole presenti o potenziali e a organizzare un sistema di gestione e fruizione degli ambiti agricoli in grado di auto sostenersi economicamente in un quadro di equilibri ambientali e paesaggistici.

Il Comune dal canto suo si impegnerà a realizzare quelle opere (accessibilità, acquedotti rurali, bonifiche ambientali, restauro di proprietà pubbliche) e strutture di servizio per il Parco Agricolo necessarie quale volano per nuove prospettive di sviluppo.

Particolare attenzione dovrà essere prestata alle procedure di consultazione e concertazione con soggetti privati tenendo presente la peculiarità degli obiettivi del Parco Agricolo con riferimento agli aspetti ambientali e paesaggistici e la necessità che la pubblica amministrazione svolga un ruolo di indirizzo e di formazione di una imprenditoria specializzata in modalità di gestione agro-ambientali.

In questo quadro non va sottovalutata l'importanza – si tratta di una considerazione non strettamente urbanistica ma di rilevanza strategica – di promuovere la presenza di imprenditori "pilota" sulle aree pubbliche, che possono svolgere un importantissimo ruolo guida, come è avvenuto nella Riserva Naturale di Decima Malafede con la *Cooperativa Nuova Agricoltura*.

Un limitato ma significativo ventaglio di incentivi "urbanistici" per promuovere uno sviluppo delle attività agro-ambientali e fruttive nei Parchi Agricoli è segnalato in uno specifico comma:

- a) realizzazione con procedura diretta ai sensi del presente PRG degli interventi previsti dal Programma definitivo del Parchi agricoli comunali (nota: non si ricorrerebbe dunque a PAMA o VAP);
- b) inclusione nel perimetro del Parco agricolo comunale di aree esterne al perimetro di cui al comma 3, al fine di prevedere interventi di completamento dell'assetto paesistico, ambientale e fruttivo degli ambiti perimetrati o di integrazione con insediamenti circostanti;
- c) ammissione, se previsto dal Programma definitivo e con le specifiche in esso contenute, delle funzioni Turistico-ricettive, a CU/b,; abitazioni collettive (studentati, convitti, collegi, centri per anziani) a CU/b, Servizi Pubblici

(sociali, sanitari, assistenziali, istruzione) a CU/m

Si potrebbe anche prevedere una riduzione degli appezzamenti minimi o altre deroghe alle NTA ordinarie dell'agro romano, stabilendo tali limiti per ciascun ambito in funzione dei caratteri paesaggistici (il mantenimento del paesaggio agrario costituisce un obiettivo primario) e produttivi specifici.

### **6.3 Indicazioni per la gestione**

Contrariamente a quanto avviene di norma nella attuazione di programmi urbanistici il tema della gestione è un tema centrale nella realizzazione di un Parco Agricolo. Si può anzi affermare che ne costituisca un vero e proprio obiettivo: la procedura di attivazione di un parco agricolo serve in definitiva a stimolare una forma di gestione durevole, ambientalmente corretta, finanziariamente sostenibile e in grado di conservare i valori paesaggistici e offrire servizi alle comunità locali. In una parola serve a rinsaldare o a avviare una forma di gestione agricola multifunzionale.

Le indicazioni gestionali dal punto di vista tecnico possono variare anche significativamente di area in area, in funzione delle risorse e delle criticità che emergono dalla sua analisi.

Dal punto di vista amministrativo le possibilità sono molteplici e dipendono dalle strategie che la amministrazione pubblica vuole adottare, dal potenziale espresso dalla sua tradizione amministrativa, dagli investimenti ipotizzati, dalla presenza o meno di soggetti privati culturalmente pronti ad affrontare la gestione di un parco agricolo.

In linea teorica si possono avanzare le seguenti opzioni organizzative:

- costituzione di un ufficio di scopo interno alla amministrazione comunale

- costituzione di un consorzio tra i proprietari delle aree con la presenza delle pubbliche amministrazioni con funzione di programmazione e di servizio ai consorziati
- costituzione di una agenzia di sviluppo anche, eventualmente, sotto forma di società mista pubblico-privata

Ciascuna delle soluzioni individuate presenta vantaggi e svantaggi, ma si giustifica con difficoltà per aree di limitata estensione e sembra più corrispondente a una gestione accentrata di tutto il sistema dei Parchi Agricoli. Da questo punto di vista rappresenterebbe un elemento di contraddizione con l'obiettivo di coinvolgere le realtà locali e le amministrazioni decentrate (i Municipi).

Volendo l'amministrazione comunale (e municipale) orientarsi verso un modello più flessibile e immediatamente operativo (evitando anche la creazione di nuovi e costosi apparati) i programmi attuativi si potrebbero invece orientare verso un modello in cui il ruolo di agenzia di sviluppo sia svolto da soggetti esterni ad alta specializzazione sulla base di un contratto di servizi. I servizi sul territorio verrebbero svolti dalla **azienda agricola pilota** già presente e attiva nell'area o selezionata mediante apposito bando (con contestuale assegnazione in affitto di terreni e centro aziendale).

Un apposito organismo (ad esempio una Consulta dei Parchi Agricoli) potrebbe coinvolgere i Municipi e i Comuni insieme ad altri soggetti interessati (agricoltori, associazioni, etc) nella discussione ed elaborazione delle strategie e nella segnalazione delle domande e dei bisogni rilevati.

## **7 Idee e buone pratiche per i parchi agricoli comunali**

Il Capitolo 15 dell' *Agenda 21* e la " *Convenzione sulla Biodiversità*"<sup>4</sup> esprimono una volta di più la preoccupazione per i rischi insiti nella progressiva distruzione degli ecosistemi ricchi di varietà genetica.

Il primo obiettivo per la conservazione della biodiversità è quello di creare le premesse, in primo luogo conoscitive, per idonei interventi di tutela e valorizzazione del notevole patrimonio di risorse naturalistiche di Roma e dei paesaggi storici e agricoli in esso presenti.

Progettare un parco agricolo vuole dire fornire uno strumento utile nel processo di riconoscimento collettivo del valore ambientale e sociale della Campagna romana.

In tale contesto, le iniziative che possono essere intraprese interessano più campi, da quello strettamente economico, a quello ambientale, a quello socio-didattico. Si riportano ad esempio:

- ✓ La scelta di avviare la conversione della produzione al biologico permette sia la salvaguardia dell'ambiente sia l'ampliamento del mercato locale, tramite la creazione di punti vendita interni o l'adesione a cooperative attraverso cui promuovere i prodotti aziendali. L'associazione in cooperative, oltre a svolgere una funzione economica, può risultare un valido mezzo affinché le aziende non rimangano singole entità isolate ma assumano carattere di organismo unico con interessi e prospettive comuni; d'altro canto consente una migliore organizzazione e una più efficace divulgazione e promozione delle attività intraprese o da intraprendere.
- ✓ La promozione di attività educative rivolte alle scuole e alle famiglie, come la creazione di una fattoria didattica, può apportare, oltre agli evidenti

---

<sup>4</sup> convenzione sulla biodiversità, con annessi, redatta a Rio de Janeiro il 5.6.1992 e ratificata con la L. 14 febbraio 1994, n.124

effetti sociali, un riscontro economico all'azienda stessa, dal momento che costituirebbe anche un'efficace forma di pubblicità.

- ✓ Un'altra scelta risulta quella di organizzare attività e realizzare strutture idonee all'accoglienza di portatori di handicap, anche tramite il coinvolgimento di enti specializzati o di volontariato; anche in questo caso si affiancherebbe al valore sociale quello imprenditoriale, derivante da un ritorno di immagine e dal riconoscimento dell'utilità sociale dell'azienda.

Aspetti importanti, da non sottovalutare, sono il recupero e la salvaguardia dell'architettura e delle tradizioni rurali locali che, sotto la continua spinta del fenomeno di urbanizzazione, rischiano costantemente di scomparire.

Una valida soluzione potrebbe essere quella di ristrutturare i vecchi casali per la creazione di centri agrituristici, scelta che trova riscontro positivo soprattutto sul piano della promozione del turismo.

E' evidente che, utilizzando la campagna a fini produttivi agricoli e non edilizi e introducendo nuove e più razionali forme di gestione, si promuoverà un duraturo incremento dell'economia locale.

L'adozione degli interventi descritti in precedenza, oltre alle già citate ripercussioni a livello sociale ed economico, comporterà soprattutto l'attivazione di un processo di valorizzazione ambientale e paesaggistica di tutto l'Agro Romano<sup>5</sup>.

La scelta di riqualificare le aziende esistenti, mantenendone la precipua vocazione agricola in un contesto amministrativo comunale piuttosto che coinvolgerle nell'istituzione di un'area protetta sovraordinata, permetterà,

---

<sup>5</sup> I confini dell'Agro Romano hanno subito variazioni in base alle esigenze economiche dei diversi momenti storici: fissata la cinta delle Mura Aureliane come confine tradizionale tra la Città e il Suburbio, cioè l'area nei pressi della Città, attualmente urbanizzato dai quartieri di recente costruzione, l'Agro trovava limiti naturali in una linea immaginaria che da Civitavecchia, Bracciano, Monterosi, Castelnuovo di Porto, Poggio Mirteto, Monterotondo si dirige verso Tivoli, Palestrina, Zagarolo, Colonna, Frascati, Albano, Velletri e Terracina, comprendendo la costa tirrenica di Tor S. Lorenzo, Ostia, Porto e Maccarese.

E' un territorio che si identifica con la Campagna romana classica, distinto dalla Tuscia, la Sabina e la Ciociaria, anche se si ritiene, in altri casi, definire l'Agro Romano quella porzione di Campagna romana che è inclusa nell'ambito del Comune di Roma.

inoltre, di diminuire la complessità derivante dal coinvolgimento di organi di diversi livelli amministrativi .

Attualmente lo stesso Comune, tramite la gestione diretta di due grandi aziende agricole, quella di *Castel di Guido* e quella della *Tenuta del Cavaliere*, sta promuovendo la loro trasformazione in "Aziende Agricole multifunzionali".

In una nuova ottica, infatti, l'azienda agricola non deve (e non può) più essere strettamente legata all'unica funzione produttiva primaria ma diventa un mezzo di attuazione e promozione di attività collaterali e di sensibilizzazione verso i problemi legati all'ambiente e al sociale.

In definitiva, in una nuova e più moderna visione, le aziende agricole, intese come entità sociali, sembrano essere un mezzo alternativo per risolvere le problematiche che, attualmente, riguardano ambiente e centri urbani in forte espansione, nonché quelle relative al divario esistente tra centro e periferia e al degrado che spesso accompagna questa ultima.

Riassumendo, gli obiettivi raggiungibili con la creazione di un Parco Agricolo tramite la costituzione di una rete di "*Aziende Agricole multifunzionali*" si possono sintetizzare in:

- ❖ recupero della cultura, della storia e delle tradizioni agricole locali;
- ❖ promozione delle attività agricole collaterali, sia in campo sociale che nell'ambito della sensibilizzazione verso le problematiche ambientali;
- ❖ possibilità per gli agricoltori di ampliare il mercato locale, anche attraverso l'adozione di produzioni biologiche, di punti vendita aziendali e associandosi in cooperative;
- ❖ rivalutazione paesaggistica dell'Agro Romano e conseguente sviluppo del turismo rurale;

- ❖ possibilità di attenuare l’impatto dell’espansione edilizia sulle aree verdi e gestire le problematiche legate al degrado delle periferie urbane;
- ❖ prevedere interventi di recupero e valorizzazione ambientale in accordo e collaborazione con gli operatori agricoli.

## **7.1 La riqualificazione dei corsi d'acqua**

### **Il nuovo approccio alla gestione dei corsi d'acqua**

Da millenni, in Italia, l'uomo convive con i corsi d'acqua, li utilizza per i propri scopi (prelevare acque e smaltire scarichi), li trasforma per rendere più abitabile il territorio. Ciononostante, nei secoli passati si è sempre mantenuto un fondamentale equilibrio: prelievi e scarichi non superavano i limiti della capacità di diluizione e autodepurazione; le trasformazioni fisiche erano limitate, per evitare costose manutenzioni.

Negli ultimi 50 anni, però, questo delicato equilibrio si è rotto. Si è diffusa, infatti, a partire dal dopoguerra, una filosofia che vede il corso d'acqua come "collettore" di acque (spesso inquinate), da allontanare il più rapidamente possibile verso il mare. L'approccio del "rapido deflusso" ha dato vita, alla progressiva sistemazione dei corsi d'acqua con alvei geometrici devegetati e ristretti entro argini sopraelevati, con difese spondali, briglie, risagomature, escavazioni, canalizzazioni, cementificazioni, ecc.

Questa "cura" non ha riguardato solo i grandi fiumi ma anche i corsi d'acqua piccoli e piccolissimi, inclusi quelli di origine artificiale che innervano gran parte delle pianure agricole italiane. In particolare, nelle aree di pianura, la meccanizzazione dell'agricoltura e la ricomposizione fondiaria ha comportato pratiche di gestione e manutenzione del reticolo idrografico minore che puntano alla costante rimozione di tutta la vegetazione acquatica e riparia, provocando, di conseguenza, una profonda alterazione del paesaggio agrario di pianura e la perdita di quegli elementi di diversificazione (siepi, filari, fasce boscate) che un tempo lo caratterizzavano (vedi Figura 6)



**Figura 6 Due piccoli corsi d'acqua di pianura: uno rettificato, l'altro naturale**

Nelle zone agricole periurbane, e in particolare nella periferia di Roma, il reticolo idrografico minore ha subito anche di peggio: i piccoli corsi d'acqua sono prima stati usati come recettori di scarichi e poi trasformati in veri e propri collettori fognari (vedi Figura 7).

Questa "cura" a base di sistemazioni e manutenzioni ha causato la perdita di ecosistemi importantissimi per la conservazione della biodiversità (le fasce riparie rappresentano spesso gli unici "corridoi" di naturalità nelle pianure agricole fortemente artificializzate) e hanno fortemente ridotto la capacità autodepurativa del territorio e quindi aumentato i carichi inquinanti che raggiungono i corpi recettori finali (i laghi e il mare). L'impatto ambientale negativo ha riguardato due comparti ambientali fondamentali su cui vertono anche importanti convenzioni internazionali: la biodiversità e la tutela delle acque dall'inquinamento.

Ma la cosa più sorprendente è che, invece di raggiungere la sicurezza idraulica sperata, ci si trovi oggi in Italia in una situazione di rischio generalizzato con danni dell'ordine migliaia di euro l'anno in media: la "cura delle sistemazioni e manutenzioni", infatti, "ha dimenticato" di considerare che accelerare il deflusso in un tratto di fiume poteva, in qualche caso, mettere in sicurezza

quel tratto, ma avrebbe aumentato il rischio altrove.

**Figura 7 Il fosso di Tor Bellamonaca (bacino 10 Km<sup>2</sup>) entra nel collettore di Roma Est.**



Per fortuna negli ultimi anni la comunità scientifica, il mondo delle professioni ma anche molti enti di gestione del territorio e dei corsi d'acqua (Autorità di Bacino, Regioni, Province, Consorzi di Bonifica, ecc.), si sono resi conto che l'approccio del "rapido deflusso" aveva fatto il suo tempo, ed era giunto il momento di tentare nuove strade.

Caratteristica fondamentale del nuovo approccio è di trattenere l'acqua sul territorio, invece di accelerarne il deflusso, puntando a restituire ai corsi d'acqua il loro spazio; spazio per esondare in modo distribuito, non drammatico, ma il più possibile libero. Questo può comportare la dismissione delle opere idrauliche, quali arginature, briglie, soglie, ecc.: tali opere devono essere limitate al minimo perché i loro benefici di lungo termine sono controversi, mentre i loro costi di costruzione, gestione, manutenzione e ripristino sono evidenti e ingenti. La sicurezza idraulica viene garantita, invece che dalla regimazione artificiale e "concentrata" delle acque, attraverso interventi diffusi a scala di bacino come la creazione di casse di espansione

(aree naturali o seminaturali soggette a periodica sommersione) o l'aumento della copertura vegetale dei versanti, con conseguente aumento dei tempi di corrivazione. Le opere irrinunciabili (ad esempio per la difesa di centri abitati) sono, per quanto possibile, realizzate con le tecniche dell'ingegneria naturalistica.

Il nuovo approccio punta inoltre a ripristinare il bilancio erosione-sedimentazione, agendo sia sul sistema di opere idrauliche, sia sulle attività umane che hanno contribuito alla sua alterazione (sbarramenti, estrazione di inerti in alveo).

Infine, occorre garantire livelli accettabili di portate e qualità dell'acqua per le attività economiche, ma anche per attività ricreative, per la conservazione del paesaggio e dell'ecosistema fluviale, regolando a tal fine gli usi, migliorando la



**Figura 8 Un intervento di "cosmesi ambientale"**

depurazione degli scarichi, ripristinando la capacità autodepurativa naturale dei corsi d'acqua e delle fasce riparie, inclusi quelli (naturali o artificiali) di piccole dimensioni che costituiscono l'ossatura del nostro territorio.

La riqualificazione fluviale comporta quindi una profonda inversione di tendenza nella "filosofia" di gestione delle acque e del territorio: non può quindi limitarsi a riproporre interventi di regimazione "vecchio stile", sostituendo al cemento materiali meno impattanti (vedi Figura 8). Interventi del genere, definibili di "cosmesi ambientale", non porterebbero alcun beneficio

reale in termini di riduzione del rischio idraulico oltre ad avere scarsa rilevanza dal punto di vista ambientale.

### ***Le esperienze di successo***

A partire dagli interventi pilota di riqualificazione dei corsi d'acqua realizzati sui fiumi *Cole* e *Skerne* (CIRF 2001 Manuale di Riqualificazione Fluviale: le esperienze pioniere della rinaturalizzazione in Europa. Mazzanti editore) le esperienze di gestione innovativa dei corsi d'acqua si sono moltiplicate, sia in Italia che all'estero. Un censimento interessante di interventi realizzati in contesti "urbani" è stato recentemente realizzato dal progetto di ricerca europeo URBEM (Urban River Basin Enhancement Methods). Non è questo il luogo per approfondire le specificità di ciascun progetto, per cui si rimanda al sito internet di URBEM ([www.urbem.net](http://www.urbem.net)). Nella tabella che segue, sono elencate le esperienze censite da URBEM, tra cui ci pare rilevante segnalare il caso del recupero del Fosso della Bellamonaca nella periferia di Roma (progettato da Ecomed e realizzato con il contributo comunitario e di ACEA, tra il 1998 e il 2000). Altra esperienza chiave è quella della città di Zurigo, che negli anni '90 ha riportato in superficie il reticolo idrografico minore urbano che era stato "tombato" nel dopoguerra.

In Italia, particolarmente interessanti sono alcune esperienze realizzate da consorzi di bonifica del Veneto e dell'Emilia. Il Consorzio di Bonifica del Dese Sile ([www.bonificadesesile.net](http://www.bonificadesesile.net)), ha avviato alla fine degli anni '90 una profonda revisione delle pratiche di gestione dei corsi d'acqua. Di particolare interesse gli "Interventi di riqualificazione ambientale dei corsi d'acqua della terraferma veneziana", realizzati nel 2003 nella periferia di Mestre. Il progetto si propone la realizzazione, lungo rete di bonifica, di interventi finalizzati ad aumentare la capacità d'invaso e i tempi di deflusso delle acque nelle aree di bonifica a scolo naturale; il tutto per incrementare la capacità depurativa naturale dei corso d'acqua onde ridurre l'inquinamento di origine diffusa.

Il progetto ipotizza la costruzione di un ambiente naturale, attraverso il ripristino della vegetazione delle rive, la ricalibratura degli alvei e la

realizzazione di manufatti di sostegno nella rete secondaria di bonifica dei sottobacini Marzenego, Dese e Zero.

| <b>Europe</b>        |  |
|----------------------|--|
| Austria              | Alterbachsystem, Salzburg<br>Wienfluss, Vienna   |
| Belgium              | Woluwe, Brussels   |
| Czech Republic       | Nahon (Mill Race), Chrudim   |
| France               | La Chaudanne, Grézieu-la-Varenne (Rhône region)<br>La Saône, Lyon  |
| Germany              | Elbe, Harbour Facilities, Hamburg<br>Emscher, Deinhäuser Bach, Castrop-Rauxel<br>Isar, Munich<br>Kaitzbach, Dresden<br>Leine, Hannover<br>Pegnitz, Nuremberg<br>Wandse, Wandsbek |
| Italy                | Fosso della Bella Monaca Ditch, Rome<br>Torrente Mugnone, Florence   |
| Netherlands          | Rhine, Arnhem  |
| United Kingdom       | Quaggy River, Chinbrook Meadows (LB Lewisham), London<br>Skerne River, Darlington  |
| Switzerland          | Albisrieder Dorfbach, Brook Concept Zurich, Zurich   |
| <b>North America</b> |  |
| Canada               | Don, Toronto<br>Mud Creek, Toronto   |
| United States        | Anacostia, Kingman Lake, Washington D.C.   |

|  |  |
|--|--|
|  | White Clay Creek, Wilmington, Delaware |
|--|--|

Importante è anche l'esperienza del progetto Econet ([www.lifeeconet.com](http://www.lifeeconet.com)). Il progetto, finanziato dall'Unione Europea, si propone di verificare, insieme agli *stakeholder* (tutti coloro che potenzialmente sono interessati o possono collaborare alla realizzazione del progetto) della Contea del Cheshire (Regno Unito) e delle Regioni Abruzzo ed Emilia-Romagna, le modalità migliori per la creazione di habitat naturali e la loro connessione per mezzo di corridoi e di dimostrare come sia possibile utilizzare le reti ecologiche per sviluppare una pianificazione e una gestione territoriale sostenibili.

In Emilia Romagna, poiché i corridoi della rete erano costituiti in larga parte da piccoli corsi d'acqua della rete di bonifica, il progetto ha visto il coinvolgimento di 4 Consorzi di Bonifica che hanno sperimentato soluzioni di gestione innovative.

## **7.2 La gestione ecosostenibile delle acque e il riuso delle acque depurate**

In occasione del recente summit mondiale di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile, un ricco "panel" di esperti internazionali<sup>6</sup> ha inviato una lettera aperta alla conferenza che chiedeva di sostituire, da tutti i documenti ufficiali, il termine "sanitation" (il termine inglese con cui si intende il complesso di soluzioni per la raccolta e il trattamento degli scarichi domestici, dalle nostre

---

<sup>6</sup> Prof. Dr.-Ing. Ralf Otterpohl, Director, Institute of Municipal and Industrial Wastewater Management, TUHH, Technical University Hamburg, Germany ;  
Prof. Dr. Willi Gujer, Swiss Federal Institute of Technology, Member of directorate of Swiss Federal Institute for Environmental Science and Technology  
Prof. Dr.-Ing. Peter Krebs, Director, Institute for Urban Water Management, Dresden University of Technology, Germany  
Prof. Dr. Mogens Henze Professor, Head of Department Environment & Resources DTU, Technical University of Denmark  
Prof. Dr. Heinz A., Professor of Systems & Control Technical University Eindhoven, The Netherlands  
Prof. Dr.-Ing. Raimund Haberl, Director, Institute of Water Provision, Dept. Sanitary Engineering, Univ. of Agriculture, Vienna, Austria  
Prof. Dr.-Ing. Peter Wilderer, Director, Institute of Water Quality Control & Waste Mngmt, Technical University Munich, Germany  
Prof. Dr. Goen Ho, Director, Environmental Technology Centre, Murdoch University, Perth, Australia

case al depuratore) con “sustainable sanitation”. Ecco in sintesi contenuti della lettera:

Le tecniche convenzionali di “sanitation” presentano diversi aspetti negativi:

- richiedono elevati consumi d’acqua
- sono state sviluppate senza considerare la necessità di riequilibrare i cicli biogeochimici, e favorire il riuso dell’acqua e dei fertilizzanti contenuti nell’acqua di scarico
- provocano la commistione di piccoli quantitativi di materiale fecale ad elevato rischio igienico sanitario con grandi quantità d’acqua, contaminando con agenti patogeni i corpi idrici recettori, diffondendo il rischio nell’ambiente
- i sistemi fognari convenzionali (a reti miste) sono particolarmente pericolosi in occasione di eventi meteorici intensi, quando grandi quantità di acque di scarico non trattate vengono disperse nell’ambiente, attraverso gli scolmatori di piena e i bypass degli impianti di depurazione (per citare solo uno dei molti problemi gestionali)



Al contrario le tecniche di “sustainable sanitation”:

- sono progettate per ridurre i consumi idrici (demand side management) e riutilizzare acqua e fertilizzanti
- sono spesso basate sulla separazione alla fonte del materiale fecale, per garantire i massimi standard di sicurezza igienico sanitaria ed evitare la contaminazione dei corpi idrici recettori
- sono flessibili e adattabili alle diverse situazioni culturali e socioeconomiche, attraverso il ricorso a tecnologie semplici o complesse (High or low tech)

- permettono in modo economico il riuso delle acque, separando e trattando in modo differenziato le acque grigie, la frazione delle acque domestiche non contaminata da materiale fecale
- adottano tecnologie applicabili in modo decentrato e capaci di essere molto efficaci a costi bassi

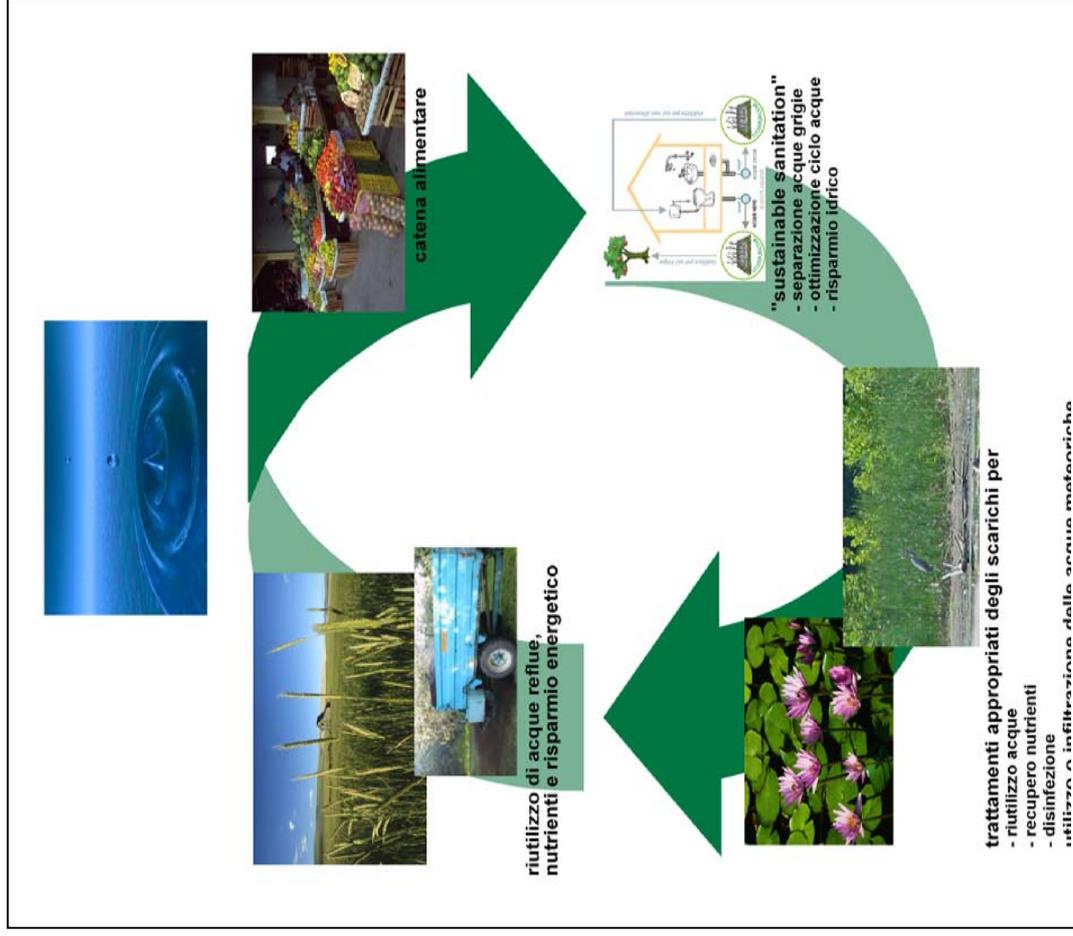
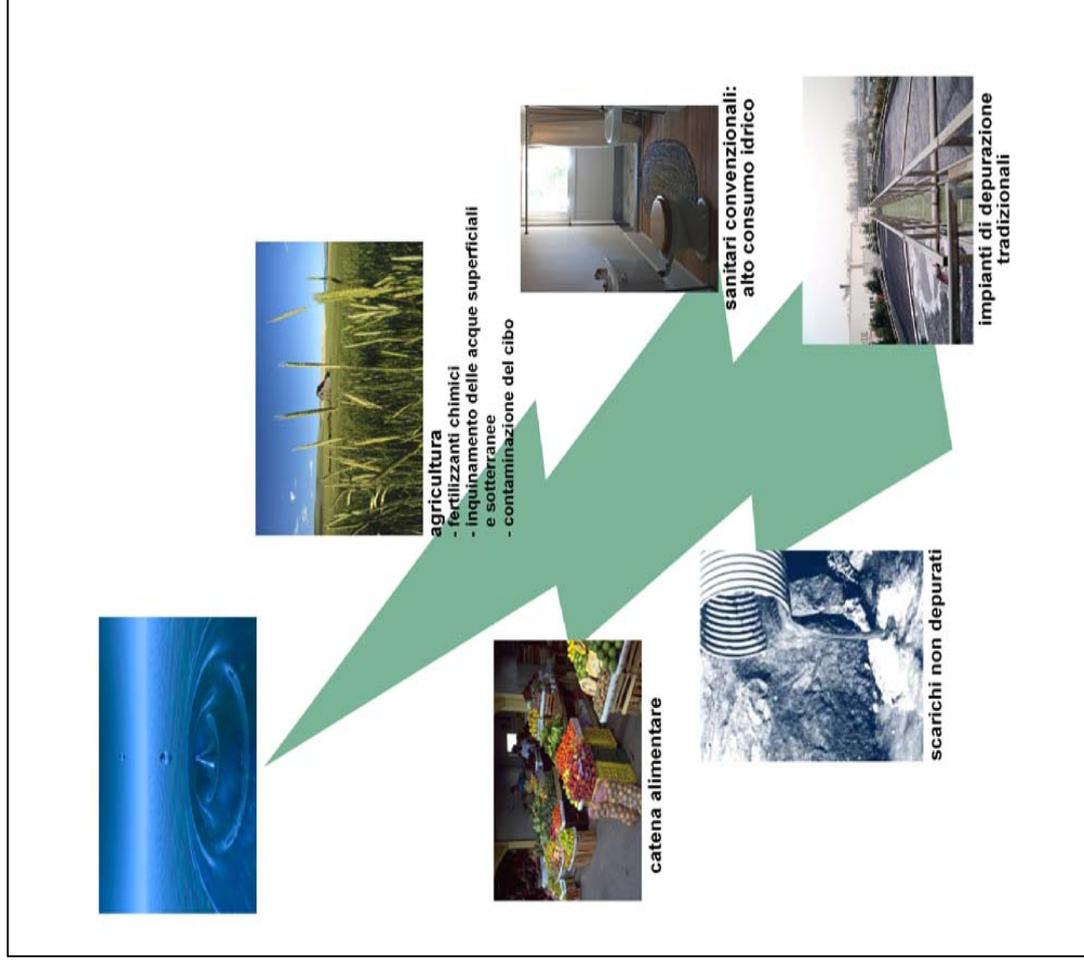
Ma che cosa si intende per “sustainable sanitation”? La fonte più autorevole sull’“ecological sanitation” è probabilmente il progetto “Ecosan”, promosso dal Governo tedesco con il supporto di molti altri partner in tutto il mondo<sup>7</sup>. Nelle figure che seguono si mettono a confronto le “filosofie” della “sanitation” convenzionale con l’“ecological sanitation” (vedi Figura 9).

La gestione convenzionale usa grandi quantità di acqua, insieme a fertilizzanti e pesticidi, per irrigare i campi e fornire prodotti al mercato alimentare. Altra acqua viene destinata agli usi civili che la utilizzano nelle nostre case per allontanare gli scarichi (che contengono proprio quei fertilizzanti necessari all’agricoltura). Grandi quantità di acqua vengono raccolte e, nel migliore dei casi, inviate agli impianti di depurazione per rimuovere inquinanti e fertilizzanti. Non c’è riuso né d’acqua né di fertilizzanti, c’è forte rischio di contaminazione, per qualsiasi problema si verifichi nella rete fognaria (molto estesa) o nel depuratore.

L’“ecological sanitation” punta invece a riusare il più possibile l’acqua e i fertilizzanti contenuti nelle acque di scarico. Per questo tiene separate le acque grigie (meno pericolose perché non contaminate da patogeni e più facili da depurare) da quelle nere: le prime possono essere riusate in molti modi anche all’interno delle abitazioni (scarichi WC, lavaggio abiti e superfici interne ed esterne, innaffiamento); le acque nere, invece, che contengono nutrienti preziosi per l’agricoltura, vengono riusate per irrigazione, dopo aver eliminato i patogeni. Per il trattamento sia delle une che delle altre si tende a ricorrere alle tecniche di fitodepurazione, che permettono una maggiore elasticità, bassi costi di gestione e sono utilizzabili in modo decentrato.

---

<sup>7</sup> <http://www.gtz.de/ecosan/english/>



**Figura 9 Sanitation convenzionale e Sanitation "sostenibile"**

Tra le tecniche fondamentali per l'approccio della gestione "sostenibile" delle acque rientrano le cosiddette tecniche di depurazione naturale o "fitodepurazione".

L'approccio della "sustainable sanitation" vede la gestione delle acque e degli scarichi sotto una luce nuova, attraverso la quale si cerca di superare la sterile contraddizione che si è spesso creata, in passato, tra i sostenitori e i detrattori della depurazione naturale. I sostenitori della depurazione naturale spesso partivano dalla tesi ideologica del "piccolo è bello", per cui un piccolo impianto è sempre da preferire alle grandi opere di depurazione convenzionale. I sostenitori della depurazione convenzionale dicevano che il depuratore grande funziona meglio di quello piccolo, perché, sulla base dell'esperienza di chi gestisce depuratori convenzionali, l'efficacia degli impianti è direttamente proporzionale alle dimensioni (e c'è una soglia minima, al di sotto della quale la depurazione convenzionale non funziona proprio).

In realtà non ci sono motivi per preferire "pregiudizialmente" una soluzione rispetto ad un'altra, ma dipende da fattori oggettivi. Il primo problema da porsi, non riguarda la tecnologia del singolo impianto ma l'architettura generale dei vari impianti che, a scala di bacino, consenta di raggiungere l'obiettivo di qualità nel corpo idrico recettore. Per fare ciò è necessario rispettare tre condizioni:

- minimizzare la circolazione "artificiale" dell'acqua, restituendo l'acqua più vicino possibile al punto di prelievo<sup>8</sup>.
- garantire una buona efficacia depurativa (possibilmente contenendo i costi).
- permettere il riuso e la corretta reimmissione nei cicli biogeochimici naturali di acqua e nutrienti

---

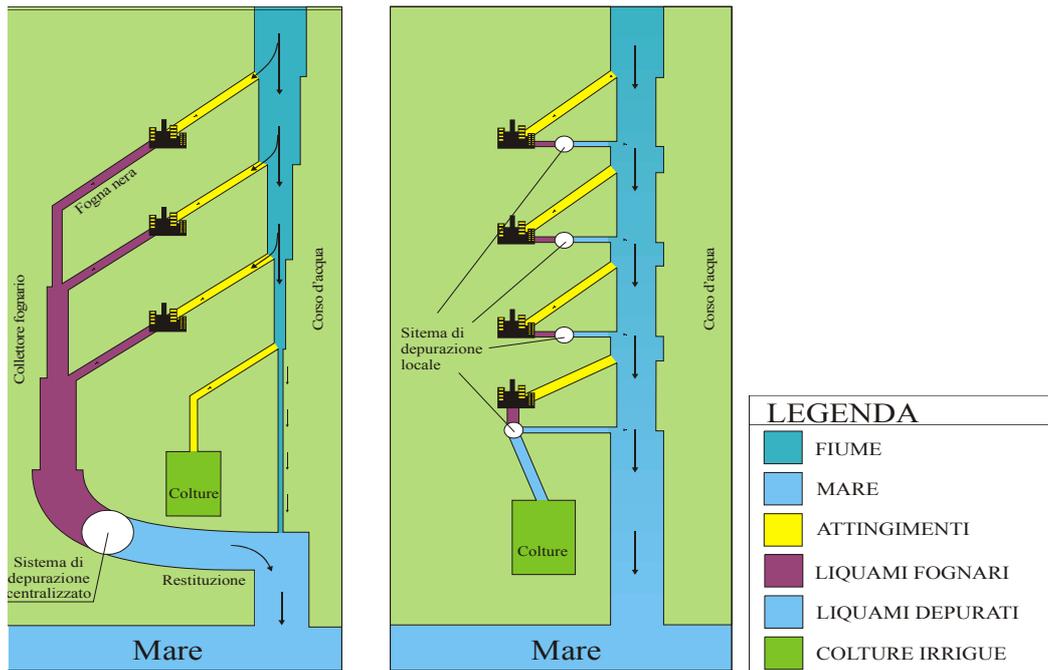
<sup>8</sup> La riduzione della circolazione artificiale è una delle azioni prioritarie per la tutela delle risorse idriche individuate dalla Strategia di Azione Ambientale per lo Sviluppo Sostenibile, approvata dal CIPE il 2 Agosto 2002 ([http://www.minambiente.it/SVS/svs/strategia\\_ambientale.htm](http://www.minambiente.it/SVS/svs/strategia_ambientale.htm) )

Purtroppo queste tre condizioni sono state rispettate raramente nella storia del risanamento delle acque Italiane. Infatti il problema della depurazione è stato affrontato fino ad oggi in Italia con la realizzazione di reti di collettamento e impianti di depurazione sempre più grandi e costosi, trasferendo al nostro territorio approcci e tecnologie importate dall'estero. A tale proposito un'importante documento del Ministero dei Lavori Pubblici del 1998, sulla politica delle infrastrutture per la depurazione, sostiene: "Se sicuramente necessari sono gli interventi per il completamento del trattamento nelle aree urbane e nelle concentrazioni industriali, numerose perplessità sorgono circa l'opportunità di estendere il medesimo modello di ragionamento anche ai piccoli centri. In altri Paesi, come la Francia, si cerca di ridiscutere certi aspetti della direttiva 91/271 - e in particolare il suo appiattimento su una situazione insediativa e climatica di tipo «nordeuropeo» mettendone in discussione il «cuore», rappresentato dall'accoppiata fognatura-impianto di depurazione, e sostenendo invece l'equiparabilità in termini di risultati e la superiorità schiacciante in termini di costi di un approccio basato su un modello «diffuso», basato sull'ingegneria naturalistica e la fitodepurazione su piccola scala"<sup>9</sup>.

In effetti il mancato rispetto della prima condizione sopra riportata (minimizzazione del ciclo "artificiale") ha portato ai problemi che sono schematizzati nella figura che segue: riduzione delle portate naturali e concentrazione dei carichi difficilmente sopportabili dai corsi d'acqua. Nella stessa figura è schematizzata una strategia depurativa che punta al riutilizzo delle acque e alla restituzione dei carichi e delle portate più vicino possibile ai punti di prelievo.

---

<sup>9</sup> Ministero LLPP 1998



**Figura 10 - Due modelli di depurazione: centralizzata o decentralizzata**

Il rispetto della seconda e della terza condizione (garantire una buona efficacia depurativa, favorire il riuso di acqua e nutrienti) dipende da tanti fattori, ma è a questo livello che la scelta della tecnologia depurativa (depurazione convenzionale o naturale o una integrazione delle due tecnologie) assume grande importanza. Ad esempio, di fronte alla necessità di depurare gli scarichi di una città "compatta" di 100.000 abitanti, sarà molto difficile (anche se teoricamente possibile) disporre delle aree per realizzare un sistema di fitodepurazione in grado di trattare tutti gli scarichi. In queste condizioni è molto più semplice realizzare un depuratore convenzionale (che consente di trattare grandi volumi in aree ristrette), eventualmente integrato con un sistema di depurazione naturale come finissaggio. Diventa però fondamentale, in questo caso, da un lato garantire un ottimo funzionamento del sistema con una gestione estremamente attenta, dall'altro prevedere il riuso delle acque trattate, che costituiscono una risorsa formidabile. Se il problema, invece, è quello di trattare i liquami di centri abitati di piccole dimensioni (tipicamente alcune aree collinari o montane o una area urbana diffusa), allora è quasi sempre vantaggioso (sia in termini economici che ambientali), ricorrere alle tecnologie naturali.

Occorre rilevare che la depurazione naturale è molto spesso la soluzione che più di ogni altra consente di raggiungere l'obiettivo di ridurre la circolazione artificiale e di restituire prima possibile ai cicli naturali acque e inquinanti. Contrariamente alla depurazione convenzionale, infatti, l'efficacia della depurazione naturale non dipende dalle dimensioni, è quindi possibile ridurre la rete della circolazione artificiale e moltiplicare il numero degli impianti (e delle restituzioni) localizzandoli vicino ai luoghi di prelievo e utilizzo dell'acqua.

Mentre sono ormai moltissime le esperienze di sistemi di fitodepurazione realizzate in Italia e nel mondo (si veda in proposito il sito [www.iridra.com](http://www.iridra.com)) molto rare sono le realizzazioni di interventi veramente integrate, che prevedano una ottimizzazione complessiva del ciclo dell'acqua. Un'esperienza significativa (con interventi pilota realizzati in Austria, Germania, Italia, Lettonia e Lituania) è quella applicata a insediamenti turistici attraverso il progetto SWAMP ([www.swamp-eu.org](http://www.swamp-eu.org)).

Significativo è anche il caso del postrattamento mediante fitodepurazione delle acque del depuratore di Jesi, finalizzato al recupero per uso industriale delle acque depurate. Una interessante rassegna di esperienze è contenuta negli atti del recente convegno "La fitodepurazione: applicazioni e prospettive", organizzato a Volterra nel giugno 2003 dall'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente Toscana (ARPAT: gli atti sono disponibili gratuitamente).

Per quanto riguarda le esperienze di riuso delle acque di scarico depurate, qui di seguito si riportano alcuni esempi di sistemi di riuso a scopo agricolo realizzati o in corso di realizzazione:

- **Valle D'Aosta**: di recente è in fase di realizzazione un sistema di riuso che collega tre municipalità (148.000 A.E.), con un volume recuperato di circa 32.600 m<sup>3</sup>/g per irrigazione di aree a verde e protezione antincendio.
- **Alto Adige**: recentemente due piccoli sistemi di riuso delle acque reflue sono stati progettati per Appiano e Verano (2.450 A.E.).

- **Veneto**: un sistema di riuso è in corso di realizzazione a Rosalina Mare (6000 m<sup>3</sup>/g), e prevede il riuso delle acque reflue ai fini irrigui (agricoli: 70% e verde pubblico: 30%).
- **Emilia Romagna**: parte degli effluenti trattati nell'impianto di depurazione Basso Rubicone sono utilizzati per l'irrigazione di frutteti (circa 400 ha).
- **Toscana**: è in corso di avviamento un progetto per la riutilizzazione delle acque reflue della città di Pistoia per l'irrigazione del settore floro-vivaistico.
- **Campania**: nell'area di Sarno è in corso di realizzazione un progetto per il riuso delle acque reflue trattate per l'irrigazione di pomodoro da industria e per l'approvvigionamento dell'area industriale.
- **Puglia**: è stato messo a punto un piano per l'utilizzazione di circa 265.000 m<sup>3</sup>/g a scopo irriguo.
- **Sicilia**: è una delle regioni italiane che insieme a Puglia e Sardegna soffre di una cronica carenza idrica, negli ultimi anni si è manifestato un crescente interesse per il riuso delle acque reflue e sono stati approntati numerosi progetti, alcuni in corso di realizzazione, come Grammichele in cui già da molti anni le acque reflue vengono riutilizzate per l'irrigazione di agrumeti, o come San Michele di Ganzaria, piccolo centro agricolo con una popolazione di circa 5.000 abitanti, situato a 90 km da Catania, in cui per riutilizzare le acque reflue per l'irrigazione di 150 ha di oliveto (circa 300.000 m<sup>3</sup>/anno) l'impianto di trattamento esistente, a filtri percolatori, è stato integrato con un letto di fitodepurazione a flusso orizzontale subsuperficiale che tratta circa 1.100 A.E.
- **Sardegna**: a causa del costante stato di emergenza idrica, è stato approntato in Sardegna il piano generale che prevede la realizzazione di 13 sistemi di riuso, a scopo prevalentemente irriguo. Inoltre:
  - le acque reflue della città di Cagliari provenienti dall'impianto di depurazione di Is Arenas per un volume anno di circa 60 hm<sup>3</sup> verranno immesse nelle reti di distribuzione del consorzio di bonifica irrigua ovvero accumulate nel serbatoio Simbirizzi e successivamente utilizzate per l'irrigazione.

- a Villasimius, un piccolo centro turistico nei pressi di Cagliari, le acque reflue provenienti da un impianto di trattamento terziario saranno utilizzate per l'irrigazione di circa 200 ettari.

### **7.3 La forestazione urbana e l'uso energetico delle biomasse**

Il paesaggio agricolo della campagna romana era storicamente costituito dalla alternanza tra pianori aridi coltivati a seminativo, boschi – a diversa composizione secondo l'esposizione - localizzati sui versanti acclivi e valli umide, anch'esse in buona parte coperte di vegetazione, a meno che le dimensioni non permettessero un'agevole coltivazione dei fondovalle. Una tale struttura conferiva al paesaggio della campagna romana una buona diversità e introduceva importanti elementi di naturalità. Le funzioni delle formazioni forestali minori sono numerose e diverse: comprendono sia aspetti di carattere estetico o paesaggistico ma anche di tipo ecologico quali nicchie per la vita di numerose specie dell'avifauna e dell'entomofauna.

Le strutture vegetali a cui ci si riferisce vengono definiti con modalità diverse (elementi vegetali minori, formazioni forestali minori, ecc.) che non consentono di evidenziarne appieno le funzioni. Rientrano tra le formazioni forestali minori siepi, filari, boschetti, sia di origine naturale che artificiale, di estensione variabile, interposti tra le aree coltivate. La loro presenza è legata a diversi aspetti che hanno segnato la storia dell'agricoltura (produzione di vimini, legna da ardere, limiti di proprietà, protezione dal vento, mantenimento della stabilità delle fasce di ripa, ecc.). L'agricoltura meccanizzata ha visto in queste formazioni spesso un ostacolo all'impiego di macchine di maggiori dimensioni e ne ha ridotto progressivamente la presenza.

Da tempo è riconosciuta la necessità di salvaguardare gli elementi storicamente connotanti il paesaggio quali siepi interpoderali sia arbustive che arboree, filari dei viali d'ingresso ai poderi, siepi di chiusura, orti, la rete

stradale rurale ecc. In particolare viene sottolineata l'importanza di tutelare gli elementi che dall'analisi visuale risultano costituire fattori di "riconoscibilità" che possono essere stati occultati da forme improprie di trasformazione e dall'eccessiva edificazione.

Alla base di un'azione di valorizzazione di tali formazioni forestali, vi è la convinzione che sia necessario concepirla in un'ottica polifunzionale in grado di stimolare, anche economicamente, i diversi attori pubblici e privati verso di essa, associando altri obiettivi a quello principale ecologico.

Queste formazioni possono svolgere, per esempio, una importante funzione di regimazione delle acque e di depurazione delle stesse dal carico di azoto derivante dall'agricoltura e dalla zootecnia. In particolare si è osservato che esse possono esaltare l'attività microbica di denitrificazione, ridurre il carico d'azoto per incorporazione nella materia organica, provvedere ad una filtrazione fisica delle acque e consolidare il terreno delle fasce di ripa. Quest'ultima funzione risulta di notevole interesse pratico ed economico in relazione agli alti costi della manutenzione della rete idrica superficiale e di sistemazione delle sponde.

Più recentemente ha incontrato un crescente interesse la riscoperta di queste formazioni vegetali come fonte di biomassa legnosa, utilizzabile a fini energetici. L'impiego delle biomasse infatti può essere considerato neutro rispetto al bilancio del carbonio in quanto la CO<sub>2</sub> emessa dalla combustione di materiale legnoso viene riassorbita dalla vegetazione in crescita. Il sistema delle biomasse<sup>10</sup>, tra le fonti energetiche rinnovabili<sup>11</sup> (idraulica, geotermica,

---

<sup>10</sup> Il termine **biomassa** viene usato per indicare una vasta gamma di materiali che vengono però accomunati da una matrice organica di origine biologica, con esclusione delle plastiche e dei materiali fossili. Le biomasse possono essere costituite da residui di coltivazioni, piante espressamente coltivate per fini energetici, scarti di attività forestali o industriali (legno, trucioli di legno), scarti di aziende zootecniche, rifiuti urbani (vedi anche capitolo relativo ai biocombustibili 4.6). L'energia delle biomasse deriva dall'accumulo di energia solare ottenuto dalle piante attraverso il processo di fotosintesi convertendo la CO<sub>2</sub> atmosferica in materia organica, ciò consente di "fissare" complessivamente circa 2-10 tonnellate di carbonio all'anno con un contenuto energetico di circa 70-10 Mtep. Per quanto riguarda in modo specifico le biomasse vegetali ed in particolar modo le cosiddette "colture energetiche" la ricerca ha ormai messo a punto studi precisi sulle specie che possiedono un alto rendimento energetico e che nel contempo richiedono cure limitate per quanto concerne la concimazione, l'irrigazione, la lavorazione del terreno. Sono state individuate tra le varie specie in grado di offrire queste caratteristiche anche piante che un tempo venivano considerate infestanti come

solare, eolica), è considerato di particolare importanza perché abbraccia molti aspetti del complesso delle attività produttive, contribuendo alla riduzione dell'inquinamento atmosferico da CO<sub>2</sub>, alla difesa del suolo, alla corretta gestione dei rifiuti, alla creazione di posti di lavoro, allo sviluppo rurale.

La coltivazione di colture da biomasse, rappresenta uno strumento per la costruzione di un sistema bio-energetico in cui la forestazione e la riqualificazione ambientale sia fonte di materia prima rinnovabile.

In diversi eventi internazionali è stato ufficialmente dichiarata la necessità di sostituire progressivamente la produzione di energia e di calore dalle fonti fossili (carbone, petrolio, metano) alle fonti rinnovabili:

- Protocollo di Kyoto (1998), in cui si è sancito l'impegno delle potenze mondiali e dei paesi in via di sviluppo a ridurre entro il 2010 le emissioni di gas serra, globalmente del 7%, redigendo un programma mondiale per lo sviluppo di energie rinnovabili.
- Elaborazione da parte della Commissione Europea di un "Libro Bianco", che prevede, per i prossimi 10-12 anni, un sostanziale incremento dell'uso di fonti energetiche rinnovabili, tra le quali la biomassa.
- Nel giugno del 1998, il MIPAF (Ministero per le Politiche Agricole e Forestali) ufficializzava il Programma Nazionale per l'Energia Rinnovabile

---

il cardo, la ginestra, la robinia, che solitamente proliferano su terreni aridi e incolti. Altre piante utili a questi scopi sono il pioppo, il salice, il sorgo zuccherino. Tra queste il cardo è una delle specie che presenta meno difficoltà, poichè è una pianta poliennale che richiede aratura ogni 10 anni, ha bassa umidità e può essere facilmente conservata. Invece sia la canna da zucchero che il sorgo presentano problemi di stoccaggio poichè iniziano a fermentare subito dopo la raccolta. Anche il pioppo, il salice e la robinia possono creare problemi nella fase di stoccaggio visto che possiedono circa il 50% di umidità. Tuttavia sono ormai stati messi a punto metodi che consentono di la disidratazione delle biomasse ed evitano la perdita di zuccheri durante lo stoccaggio ([/www.itlonline.it/biosito/editoriale](http://www.itlonline.it/biosito/editoriale)).

<sup>11</sup> **L'energia da biomasse** è l'energia recuperata da rifiuti di natura organica tramite combustione. La quantità di energia recuperata dipende principalmente dal potere calorifico dei materiali organici che vengono bruciati, e secondariamente dall'efficienza dell'impianto di incenerimento. La biomassa è la quarta fonte energetica del pianeta, il principale combustibile utilizzato da tre quarti della popolazione mondiale. L'energia prodotta dalla biomassa può essere sfruttata in vari modi. Il più evidente consiste nell'utilizzare il calore prodotto dalla sua combustione sia direttamente, sia producendo vapore per generare elettricità.

La biomassa può produrre energia in un'unità di cogenerazione (produzione combinata di calore e di elettricità) ed il calore "residuo" può essere immesso in una rete di teleriscaldamento o in un processo industriale. È inoltre possibile ottenere energia dalla biomassa tramite gassificazione e la produzione di combustibili liquidi. La biomassa utilizzabile a scopo energetico comprende: gli scarti del legno (selvicoltura, segherie, edilizia/industria); il legno delle essenze a crescita rapida (salice, pioppo, eucalitto); i rifiuti agricoli (paglia, concimi); gli scarti delle colture saccarifere (barbabietole, canne da zucchero), cerealicole (grano, granturco), non lignee (miscanthus) e oleaginose (colza, girasole); i rifiuti urbani solidi; i rifiuti domestici e gli effluenti industriali (in particolare del settore agroalimentare).

da Biomassa (PNERB), che individua obiettivi e relativi strumenti finalizzati alla produzione di 8-10 Mtep/anno da biomasse.

- Il CIPE ha approvato, con Delibera 19/11/98, le linee guida e le relative misure nazionali per la riduzione dei gas serra, affidando al MIPAF la gestione del Programma Nazionale per la valorizzazione delle biomasse agricole e forestali.

Diverse amministrazioni hanno recentemente varato misure finalizzate a sostenere progetti di valorizzazione di questi elementi (distinguendo le specie arboree ornamentali e di rapido accrescimento, spesso impropriamente utilizzate, dalle piante che invece rappresentano un effettivo segno storico nel paesaggio agricolo), avviando parallele iniziative per l'impiego del materiale risultante dal loro periodico taglio e dalla manutenzione nel ciclo energetico delle aziende agricole.

L'obiettivo è quindi duplice: valorizzazione delle funzioni paesaggistiche ed ecologiche delle formazioni forestali minori e spinta ad una autonomia energetica (parziale ma significativa) delle aziende agricole.

E' importante sottolineare a questo proposito che l'avvio di azioni su larga scala di adozione o conservazione di fasce vegetate, potrebbe fornire anche un'opportunità per creare reddito alternativo per gli agricoltori, derivante dalla costituzione di una filiera di produzione di legna da ardere.

## **Allegato A: Proposta di articolato per le norme tecniche del Nuovo Piano Regolatore**

### **Art.75 bis.      Ambiti per i Parchi agricoli comunali**

1. I **Parchi agricoli comunali** sono uno strumento di programmazione individuato dal Piano Regolatore per tutelare e promuovere, mediante il mantenimento o il reinserimento di attività agricole, valori ambientali essenziali per il rinnovarsi dei cicli ecologici, per la tutela del paesaggio agrario, del patrimonio storico e del suo contesto e per offrire opportunità di fruizione, di educazione e formazione in campo agricolo e ambientale, rafforzare l'identità locale, garantire prospettive e condizioni equilibrate di abitabilità del territorio e di salubrità a beneficio della comunità urbana.
2. I **Parchi agricoli comunali** sono finalizzati al mantenimento e miglioramento della qualità ambientale e paesaggistica dell'Agro Romano e alla creazione di un sistema di servizi per la fruizione, le attività all'aria aperta, l'ospitalità extralberghiera che integrino e sostengano le attività agro-silvo-pastorali e di manutenzione del territorio nelle aree intercluse da sistemi insediativi urbani, nelle aree periurbane e in aree di particolare interesse fruitivo, storico e paesaggistico.
3. Gli ambiti per **Parchi agricoli comunali** sono individuati, mediante perimetri, nell'elaborato 3. "Sistemi e Regole", rapp. 1:10.000. I perimetri comprendono di norma aree appartenenti all'Agro Romano ma possono interessare anche aree di *Verde pubblico e servizi pubblici di livello locale* ed eccezionalmente parti di altre componenti di tutti i Sistemi individuati dal PRG ferma restando la possibilità di intervento su tali componenti secondo la rispettiva disciplina del PRG.

4. I *Municipi* promuovono i **Parchi agricoli comunali** mediante la formazione e pubblicazione di un *Programma preliminare*, per ogni ambito individuato dai perimetri. Il *Programma preliminare* può interessare anche più perimetri contigui o prossimi, associandoli in un unico **Parco agricolo comunale**. Qualora un Ambito ricada nel territorio di più Municipi, il **Parco agricolo comunale** è promosso e formato di concerto tra i Municipi interessati.
5. Ai sensi dell'art.15, comma 2, al fine di coordinare e incentivare l'attività di cui al comma 4, il Comune, d'intesa con i Municipi, può emanare un atto di indirizzo e programmazione che definisca priorità, termini e modalità di formazione dei **Parchi agricoli comunali**, nonché la disponibilità di risorse finanziarie. In caso di inerzia dei Municipi rispetto ai termini stabiliti dall'atto di indirizzo, o su richiesta degli stessi, alla promozione dei **Parchi agricoli comunali** provvede direttamente il Comune, con i propri Organi e Uffici centrali. L'atto d'indirizzo può anche prevedere che, in caso di inerzia dei Municipi, o direttamente previo parere vincolante dei Municipi, i **Parchi agricoli comunali** di alcuni ambiti possano essere proposti dai soggetti privati, rappresentanti la maggioranza del valore catastale degli immobili interessati: tali soggetti presentano ai Municipi una proposta di Programma preliminare, redatta ai sensi del comma 4, nonché le proposte d'intervento di cui al comma 7.
6. Il *Programma preliminare* definisce, anche per stralci e fasi di attuazione: gli obiettivi da conseguire in termini di *assetto paesistico-ambientale e di assetto agricolo ottimale, creazione di un sistema di fruizione pubblica, conservazione e valorizzazione del sistema dei beni storici e architettonici*, gli obiettivi finanziari, gli interventi pubblici da realizzare e le relative priorità, gli indirizzi per la progettazione degli interventi privati. Definisce altresì, a specificazione o in assenza di un atto d'indirizzo del Consiglio comunale, le eventuali risorse pubbliche

necessarie e disponibili, nonché i criteri di valutazione, i tempi e le modalità di presentazione, anche con periodicità annuale, delle proposte d'intervento di cui al comma 7

7. Dopo la pubblicazione del Programma preliminare, i soggetti privati aventi la disponibilità delle aree e i soggetti pubblici competenti presentano proposte di intervento coerenti con il *Programma preliminare*. Contestualmente, i Municipi assumono iniziative di informazione e consultazione della cittadinanza e della comunità locale, in modo che, oltre alle proposte d'intervento, possano essere presentate osservazioni e contributi partecipativi in ordine ai contenuti del Programma preliminare.
8. Il *Municipio*, o il Comune in caso di intervento sostitutivo, procede alla formazione del *Programma definitivo* del **Parco agricolo comunale** sulla base delle proposte pervenute, eventualmente modificate e integrate anche mediante procedimento negoziale, nonché delle osservazioni e contributi partecipativi di cui al comma 7, e lo sottopone all'approvazione del Consiglio comunale. Il **Parco agricolo comunale** approvato dal Comune, fatta salva la possibilità di successive e periodiche integrazioni, deve conseguire una parte rilevante degli obiettivi stabiliti dal *Programma preliminare*, e comunque consentire la realizzazione di uno stralcio autonomo della previsione di interventi pubblici.
9. Il *Programma definitivo* del **Parco agricolo comunale** approvato dal Comune contiene: lo schema di assetto complessivo dell'ambito aggiornato secondo le proposte assentite; i progetti degli interventi privati; i documenti preliminari degli interventi pubblici di cui all'art.15 del *Regolamento dei lavori pubblici*; il piano finanziario; il cronoprogramma degli interventi; lo schema di convenzione o di atto

d'obbligo con i soggetti attuatori e gestori; ulteriori elaborati eventualmente richiesti da normative nazionali e regionali.

10. Fatto salvo quanto previsto all'art.15, comma 18, il **Parco agricolo comunale** può apportare le seguenti modifiche alle prescrizioni del PRG, senza che ne costituisca variante:

a) realizzazione con procedura diretta ai sensi del presente PRG degli interventi previsti dal Programma definitivo del **Parchi agricoli comunali** <sup>12</sup>

b) inclusione nel perimetro del **Parco agricolo comunale** di aree esterne al perimetro di cui al comma 3, al fine di prevedere interventi di completamento dell'assetto paesistico, ambientale e fruitivo degli ambiti perimetrati o di integrazione con insediamenti circostanti;

c) ammissione, se previsto dal Programma definitivo e con le specifiche in esso contenute, delle seguenti funzioni: turistico-ricettive, a CU/b; abitazioni collettive (studentati, convitti, collegi, centri per anziani) a CU/b, servizi pubblici (sociali, sanitari, assistenziali, istruzione) a CU/m;

d) abbassamento dell'appezzamento minimo di cui all'art.70 comma1 fino alla soglia minima di 3 ha e aumento degli indice di edificabilità ET fino a un massimo di 0,003, in funzione degli obiettivi paesaggistici e produttivi specifici stabiliti nel programma preliminare e confermati nel Programma definitivo.<sup>13</sup>

---

<sup>12</sup> Non si ricorrerebbe pertanto alle procedure per il PAMA e la VAP.

<sup>13</sup> E' evidente ad esempio che nel caso l'obiettivo paesaggistico fosse la ricostituzione di aree di vigneto o di arboricoltura da frutto si giustificerebbe una riduzione dell'appezzamento minimo di 10 ha. Al contrario qualora l'assetto paesistico ricercato o da tutelare veda prevalere l'agricoltura estensiva o le attività silvo-pastorali tipiche della Campagna romana non si avrebbe alcuna giustificazione per concedere deroghe alla normativa ordinaria.

## **Allegato B: I Parchi agricoli nel contesto italiano ed europeo**

### **Aree naturali protette di RomaNatura:**

**Informazioni generali** del Sistema delle aree naturali protette del comune di Roma gestite dall'Ente RomaNatura:

*Individuazione del sistema (elenco ANP), dimensioni, tipologia*

*Principali caratteri ambientali comuni delle ANP*

### **Quadro della pianificazione del contesto territoriale**

- PRG 2003 Comune di Roma
- PTP Lazio
- PTC Prov. Roma

### **Strumenti di attuazione e di gestione**

- *Concertazione, partecipazione, verifiche:* Tra gli elaborati interpretativi facenti parte del piano definitivo si segnala la "Carta delle istanze", che rappresenta la territorializzazione dei "desiderata" – di intensità differenti e riferibili a diversi soggetti – emersi durante le consultazioni pubbliche, organizzate dall'Ente RomaNatura allo scopo di presentare gli studi propedeutici alla redazione dei Piani di Assetto e di sollecitare progettualità ovvero raccogliere segnalazioni di problemi e risorse inesprese. I contributi presentati nel corso della consultazione oppure inviati successivamente all'Ente RomaNatura sono stati raggruppati tematicamente in tre categorie, problemi, risorse/potenzialità e progetti.
- *Strumenti legislativi di riferimento:* L.R. n.29/97 legge regionale sulle Aree naturali protette;

**Obiettivi e indirizzi strategici:** possono essere ricondotti a tre principali affermazioni:

- *valorizzazione dell'identità specifica* di ogni singola riserva, intesa non solo come qualità dell'esistente, ma anche come obiettivo di fondo dei

piani e dei progetti, finalizzati a incentivare la riconoscibilità e la comunicazione dei valori peculiari di ciascuna area, contro il rischio di omologazione e di appiattimento;

- *promozione dei valori di interconnessione* intesi come riconoscimento, tutela e potenziamento del complesso di relazioni eco-biologiche, paesistico- territoriali e di funzionamento urbano, mirati alla configurazione a sistema delle aree protette nel territorio romano. La prospettiva di sistema viene perseguita a tutte le scale di intervento e in tutte le fasi in cui si articola la strategia proposta;
- *rafforzamento delle buone pratiche di cura e manutenzione* del territorio, intese come azioni continue nel tempo, presupposto indispensabile e strumento privilegiato per la conservazione della stabilità del suolo, per la difesa della biodiversità, per la preservazione del paesaggio

**Struttura del Piano o "Forma Piano":** Piano dell'area naturale protetta (redatto in conformità con l'art.26 L.R.L. N.29/97.):

Oltre alla **relazione generale** (analisi e individuazione di componenti sistemiche a carattere reticolare, obiettivi, riferimenti scientifici e normativi, criteri di zonizzazione, definizione di strumenti e metodi di valutazione degli interventi) e a un **programma di attuazione e relazione finanziaria** (indirizzi essenziali per la attuazione del piano, valutazione delle spese necessarie per la realizzazione degli interventi previsti, acquisizione di aree e/o immobili per le necessità di gestione), i prodotti finali del piano sono riconducibili a tre principali tipi di elaborazioni (**zonizzazione; interventi mirati alla tutela** delle risorse naturalistico-ambientali, storico-paesistiche ed alla fruizione delle riserve; **progetti**).

- **Perimetrazione, articolazione in zone, proposta delle aree contigue:**
- *Articolazione in zone dell'Area Naturale Protetta:* zonizzazione (nel rispetto dell'art 26 lettera f) della legge Regione Lazio N.29/97);

proposta di perimetrazione definitiva dell'area protetta; ipotesi di aree contigue.

- **Interventi mirati al patrimonio naturalistico, ambientale e paesistico:**

- *Interventi di restauro, risanamento e miglioramento ambientale e paesistico:* individuazioni di aree da sottoporre a interventi di restauro, risanamento e miglioramento ambientale e paesistico, con schede-progetto specifiche propedeutiche alla progettazione degli interventi
- *Interventi di restauro, risanamento e miglioramento naturalistico:* individuazione di aree da sottoporre a interventi di restauro, risanamento e miglioramento naturalistico per tutelare e migliorare il patrimonio faunistico e vegetazionale, con schede specifiche propedeutiche alla progettazione degli interventi
- *Interventi di recupero e risanamento del reticolo idrografico:* individuazione, nelle aree critiche e nelle interruzioni del reticolo idrografico, di interventi necessari alla tutela, recupero o ripristino della continuità e della funzionalità naturalistica del reticolo idrografico, tramite schede-progetto scritto-grafiche.
- *Difesa del suolo:* individuazione delle aree di dissesto e di maggiore criticità dal punto di vista idrogeologico e gli interventi prioritari di difesa del suolo, con schede progetto scritto-grafiche

- **Interventi relativi al sistema di fruizione**

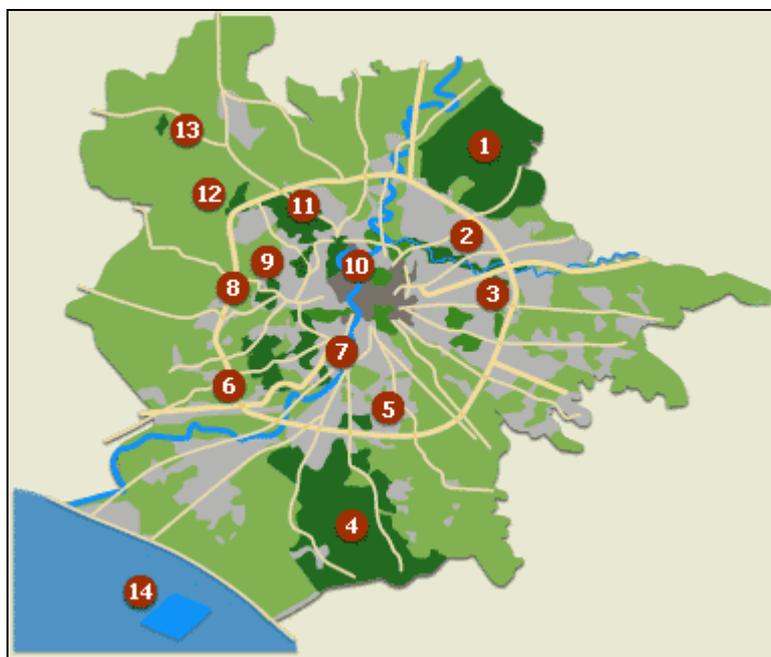
- *Interventi di recupero e valorizzazione del patrimonio storico – artistico:* Individuazione di elementi isolati o sistemi di beni storico artistici e degli interventi necessari per la loro fruizione e valorizzazione, tramite schede-progetto scritto-grafiche.
- *Attrezzature e servizi con funzione sociale:* individuazione di sistemi di attrezzature e servizi per la funzione sociale dell'area naturale

protetta (musei, centri di visita, uffici informativi, aree per l'educazione ambientale, aree di campeggio e attività agrituristiche

- *Destinazioni d'uso pubblico e privato dell'area naturale protetta e relative norme di attuazione:* Individuazione delle diverse modalità di accessibilità delle aree, degli ingressi e dei percorsi esistenti e quelli previsti; individuazione dei percorsi, accessi e strutture per anziani, disabili, portatori di handicap. Individuazioni di misure di razionalizzare della viabilità presente nel Parco, di aree di parcheggio secondo criteri di minimo impatto ambientale e paesaggistico posizionate in prossimità della viabilità di grado superiore e delle strutture di fruizione individuate

- **Progetti:**

- *progetti di recupero e manutenzione ambientale*
- *progetti ambientali d'area*
- *progetti integrati ambientali*



Il sistema delle Aree Naturali Protette del Comune di Roma gestite da Romanatura:

**1** Marcigliana, **2** Aguzzano, **3** Valle dell'Aniene, **4** Decima – Malafede, **5** Laurentino, **6** Tenuta dei Massimi, **7** Valle dei Casali, **8** Acquafredda, **9** Pineto, **10** Monte Mario, **11** Insugherata, **12** Mazzalupetto, **13** Galeria antica, **14** Secche di Tor Paterno.

## **Parco agricolo Milano Sud**

### **Informazioni generali** sul Parco agricolo Milano SUD

- *dimensioni, tipologia:* il PASM, di 46300 ha, interessa circa il 50 % del territorio metropolitano ed è di competenza provinciale. Viene definito dalla più recente normativa "parco agricolo di cintura metropolitana".
- *Principali caratteri territoriali e ambientali* L'area sud del territorio metropolitano milanese è caratterizzata da una realtà produttiva agricola di forte rilevanza (sono operanti 1400 aziende agricole, per un totale di circa 4000 addetti). Il paesaggio agricolo è definito da una complessa rete irrigua naturale e artificiale che, insieme alla maglia stradale agricola e ai filari alberati, scandisce un tessuto di terreni coltivati a mais, riso e prati stabili (le cosiddette *marcite*). Numerosi elementi di pregio storico architettonico, quali nuclei rurali e cascine fortificate sono distribuiti in modo omogeneo sul territorio, in stretta relazione con la maglia stradale e irrigua. La superficie boschiva del Parco, di ridotta estensione rispetto a quella agricola, è concentrata principalmente lungo i corsi d'acqua.

### **Quadro degli strumenti di pianificazione e gestione del Parco e pianificazione del contesto territoriale**

- Piano territoriale di Coordinamento del Parco (L.R. 86/83), approvato con DGReg. 7/818, recependo la LR 11/2000 "Nuove disposizioni in materia di aree regionali protette". Ha effetti di Piano Paesistico.
- Piano di gestione(L.R. 86/83)
- Piano di settore(L.R. 86/83)
- PTCP Prov. Milano, approvato nell'Ottobre 2003

**Strumenti legislativi di riferimento:** L.R. n.24/90 legge regionale di istituzione del Parco.

### **Obiettivi e Indirizzi strategici :**

la finalità dell'istituzione del Parco Agricolo Milano Sud è di mantenere la prevalente vocazione agro-silvo-colturale del territorio a confine con l'area metropolitana milanese.

- Salvaguardia della matrice agricola del territorio e potenziamento delle attività agro-silvo-colturali.
- Tutela e recupero paesistico ambientale delle fasce di collegamento tra città e campagna
- Risposta alla domanda sociale di qualità della vita e di spazi verdi in virtù della sua collocazione metropolitana.
- Tutela del sistema idrico e delle emergenze naturalistiche.
- Promozione dell'integrazione tra agricoltura e turismo.

**Struttura del Piano (o "Forma Piano"):** Piano Territoriale di Coordinamento del Parco.

Il PTC detta norme generali di tutela dell'attività agricola, indica gli interventi ammessi secondo le finalità di valorizzazione dell'ambiente e del paesaggio Piani d'Area (previsto dalle NTA del PTC del Parco), riferiti ai 4 comparti in cui è suddiviso il territorio del Parco, che definiscono le destinazioni d'uso, gli spazi da destinare all'uso agricolo e quelli per la fruizione pubblica. Ai 4 comparti cui viene suddiviso il territorio corrispondono dei temi progettuali caratterizzanti il rapporto del territorio con la città:

- Parco Ovest            *Il bosco in città*
- Parco dei Navigli    *L'acqua in città*
- Parco delle Abbazie    *L'agricoltura in città*
- Parco Est            *Idroscalo*

Strumenti di attuazione del Piano Territoriale di Coordinamento del Parco (dal rapporto di gestione 2000- NTA PTC Parco Agricolo Sud Milano)<sup>14</sup>:

- Piani di Settore
- Piani di cintura urbana

---

<sup>14</sup> Dal Sito web del PASM

- Piani delle riserve
- Regolamenti d'uso
- Piano di gestione
- Interventi esecutivi di iniziativa pubblica e convenzionati
- Pareri, autorizzazioni, concessioni d'uso, denunce all'Ente Gestore

## **Piani di settore**

I Piani di Settore previsti dal PTC del Parco sono i seguenti:

- Agricoltura
- Sistema dei percorsi e attrezzature relative
- Salvaguardia e valorizzazione del patrimonio storico-monumentale
- Fruizione del Parco
- Vulnerabilità idrogeologica
- Navigli e canali

## **Strumenti di promozione agricola e iniziative in corso<sup>15</sup>**

### AGRICOLTURA

- Arboreto di Chiaravalle: convenzione tra il Parco e L'Azienda Regionale delle Foreste per la costituzione di un arboreo da legno e per la promozione, rivolta agli agricoltori, dell'arboricoltura all'interno del Parco.
- Progetto Speciale Agricoltura: Progetto finanziato ne 1998 dai fondi regionale per l'agricoltura nei parchi (LR 86/83) per: finanziare interventi di riqualificazione paesaggistica, per convenzionare la fornitura di servizi da parte degli agricoltori, per attivare convegni e seminari per stimolare la competitività delle aziende agricole.
- Attività dimostrative in applicazione della misura H del Reg. CEE 2078/92, per diffondere tra gli imprenditori agricoli tecniche produttive nuove e a minor impatto ambientale:
- Valutazione dei benefici agronomici, ambientali e economici derivanti dall'introduzione di *cover crops* nelle rotazioni aziendali
- Valutazione dei percorsi gestionali e tecnici dell'azienda nella coltivazione biologica di un cereale.

- Progetto S.I.T.P.A.S.: Sistema Informativo Territoriale per il Parco Agricolo Sud di Milano.
- Indagini sulle modalità di impiego dei fitofarmaci e efficienza distributiva delle macchine irroratrici, per migliorarne l'efficienza e diminuire l'impatto degli agenti inquinanti.
- Censimento delle marcite del Parco e previsione di un indennizzo economico per le aziende che producono marcite.
- Contributi per interventi di forestazione urbana
- Progetto Agricoltura Biologica (pubblicazione depliant informativi, manifestazioni, fiere, convegni, incontri con gli agricoltori, divulgazioni di kit didattici).

#### FRUIZIONE

- Progetto Punto Parco Cascina Contina: studio e progettazione e la realizzazione di strutture di servizio del Punto Parco (informazioni, biblioteca, noleggio bikes, spazio attrezzato con tavoli, visite guidate,...)
- Polo botanico di Casa Gola in Comune Rodano: polo culturale a carattere botanico con finalità didattico-scientifiche
- Laghetto di Rosate-Vernate: progetto esecutivo per la valorizzazione e il miglioramento della fruibilità dell'area.

#### ATTIVITA' PROMOZIONALI

- Partecipazione a fiere e mostre
- Iniziative didattiche
- Premi per Tesi di Laurea su tematiche riguardanti il territorio del Parco
- Adesione a Federnatur: Federazione Europea degli Organismi Gestori degli Spazi Naturali Rurali Metropolitani e Periurbani. Partecipazione di Federnatur al *Programme Européen Interreg II c* e a *L'Action Programme Promoting European Environmental NGOs*.
- Adesione alla Società Botanica Italiana

---

<sup>15</sup> Rapporto di gestione 2000 - PASM

- Adesione alla RURALIA (Ass. Italiana per il Recupero Unitario delle Realtà Agricole e dei Luoghi)
- Adesione a EUROPARC
- Costituzione di una biblioteca, di un Sito Internet, di un CD rom sul PTC del Parco, pubblicazioni curate dal Parco



Mappa del territorio del Parco agricolo Milano Sud e dei Comuni dell'area metropolitana milanese compresi.

## **Parco de la Favorita – Palermo**

### **Informazioni generali**

Il parco de la Favorita si trova all'interno della riserva Orientata del Monte Pellegrino, ai piedi del versante ovest del promontorio, nel Comune di Palermo. La Riserva Naturale Orientata Regionale "Monte pellegrino" è stata istituita nell'ottobre del 1995, per un'estensione di 1020 ha, con il fine istitutivo, tra gli altri, del mantenimento delle attività Agro-Silvo-Pastorali Tradizionali. La gestione è affidata all'Associazione Nazionale Rangers d'Italia di Palermo. Il parco de la Favorita, che comprende una buona parte della tenuta reale, di proprietà demaniale, corrisponde alla zona B della Riserva.

Il complesso Favorita-Monte Pellegrino si presenta come una moltitudine di ambienti naturali e antropici: dalla vegetazione mediterranea (leccio, olivo, carrubo, fico e arbustive come l'euforbia, la palma nana ed il lentisco), ai "ficodindieti" e agli agrumeti, sino ai rimboschimenti ad eucalipto, pino d'Aleppo e cipresso.

Il Monte Pellegrino, definito da Goethe il più bel promontorio del mondo, rappresenta l'ultimo rilievo montuoso di natura calcareo-dolomitica a nord della conca d'oro con un'altezza di 600 m s.l.m. e presenta numerosi fenomeni carsici di interesse speleologico e paleontologico.

Il parco de la Favorita fu creato nel 1799 da Ferdinando III di Borbone, per potersi dedicare alla caccia e all'agricoltura sperimentale (secondo gli studi storici condotti finora venivano coltivate, oltre alle piante di agrumi, il cotone e il sommacco); in esso convivono ancora oggi architetture monumentali e giardini formali, tra macchia mediterranea e agrumeti.

### **Quadro della pianificazione del contesto territoriale**

La perimetrazione della Riserva include l'intero massiccio montuoso di Monte Pellegrino sino alle pendici in zona A (riserva integrale), e il parco della Favorita in zona B (più o meno nella originaria delimitazione borbonica del Real Tenuta de la Favorita) lasciando al di fuori le attrezzature sportive e

annettendo la fascia tra il monte e il Viale Regina Margherita che conduce verso Mondello.

la Variante Generale del P.R.G. di Palermo adottata nel 1997 codifica il Parco della Favorita come Parco Urbano, e ne specifica le vocazioni paesaggistiche e agricole facendo riferimento alla normativa generale delle zone E. Secondo la normativa regionale sull'istituzione dei parchi e delle aree naturali protette (L.R. 98/81), il parco della Favorita deve essere dotato di un apposito piano (art. 22 della L.R. 98/81 e più precisamente il successivo art. 23 della L.R. 14/88), attuativo ("Piano di utilizzazione della zona B della Riserva Naturale Orientata di Monte Pellegrino").

Il piano, adottato nell'Aprile 2000, si inserisce anche sulla scia del Patto territoriale Agricolo, adottato nel marzo dello stesso anno, contiene le previsioni sull'utilizzo del Parco de la Favorita nel rispetto dell'ambiente e delle varietà botaniche in esso presenti.

### **Strumenti di attuazione e di gestione**

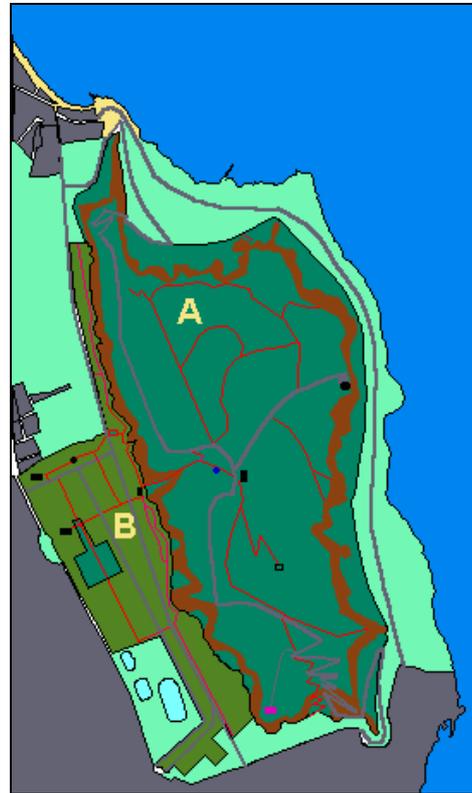
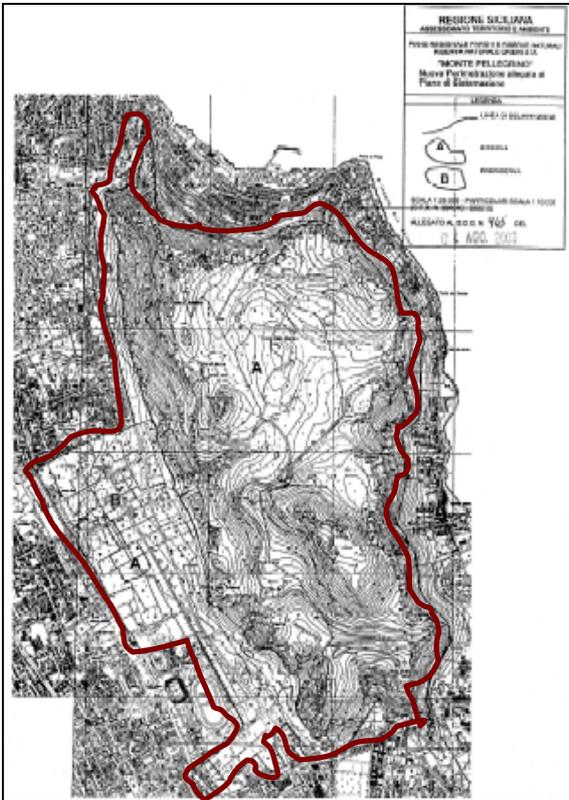
L'attuazione del Piano prevede una fase di confronti con le organizzazioni di categoria del mondo dell'agricoltura e con le associazioni ambientaliste presenti in città.

Il Patto Agricolo per Palermo (ai sensi delle deliberazioni CIPE del 21/3/1997 e 11/11/1998), è finalizzato alla riqualificazione ambientale ed alla valorizzazione agricola e turistica delle due grandi aree a verde della città: **Parco de la Favorita e Parco Agricolo di Ciaculli** e prevede il cofinanziamento per investimenti proposti dagli imprenditori locali per potenziare e sviluppare i seguenti settori: agricolo (produzione primaria, trasformazione e commercializzazione dei prodotti), agriturismo, pesca e itti-turismo.

Del 2002 sono invece le previsioni per un piano di salvaguardia, tutela e valorizzazione paesaggistica e storica.

### **Obiettivi e indirizzi strategici**

Salvaguardia, tutela e valorizzazione paesaggistica e storica, sviluppo delle potenzialità agricole e turistiche locali.



12-9-2003 - GAZZETTA UFFICIALE DELLA REGIONE SICILIANA

Piano Regionale Parchi e Riserve naturali

Riserva Naturale Orientata "Monte Pellegrino, nuova perimetrazione allegata al Piano di Sistemazione della Riserva.

## **Parco Agricolo di Ciaculli – Palermo**

### **Informazioni generali**

Il territorio, destinato a Parco Agricolo dal PRG di Palermo del 1997, si trova nella zona periurbana meridionale della città di Palermo, tra la borgata di Ciaculli e di Croceverde Giardina, per un'estensione di circa 700 Ha. Esso costituisce l'ultima area agricola consistente del territorio del comune di Palermo, interessato, fino alle fasce pedemontane, da un'intensa espansione urbana. L'area, coltivata a mandarineti, ha mantenuto i caratteri paesaggistici rurali originari della Conca d'oro degli inizi del secolo XX. Tipici del paesaggio di questo ambito territoriale sono i terrazzamenti della fascia pedemontana (fino a quota 200 s.l.m.).

### **Quadro della pianificazione del contesto territoriale**

Il PRG del 1997, documento di riferimento per la destinazione d'uso delle aree del Parco di Ciaculli, e il progetto Life del 1994, finalizzato alla definizione di un modello di gestione di un'area agricola periurbana, hanno concordato obiettivi e strategie comuni per la definizione di indirizzi progettuali e normativi per il recupero e la valorizzazione di questo ambito agricolo della Conca d'oro.

Lo studio e il progetto che ne scaturisce riguardano la formazione di una particolare tipologia di parco, che si discosta, per ruolo, assetto configurato e modalità di fruizione, dalla comune accezione di parco. Un parco agricolo è infatti strutturato su quel sistema di elementi che l'attività agricola produce e conserva ed è finalizzato alla loro valorizzazione e al rafforzamento delle loro funzioni produttive. Fin dal suo concepimento, il progetto per il Parco agricolo di Ciaculli, è pensato come parco a conduzione attiva e produttiva.

### **Strumenti di attuazione e di gestione**

- Il progetto Life, da cui nascono l'idea e le intenzioni di costituire un Parco agricolo in un'area periurbana degradata e abbandonata di Palermo, ha avuto inizio nel 1996 ed è terminato nel 1998, ed è stato realizzato

tramite un cofinanziamento della Unione Europea, Comune di Palermo e Confederazione Italiana Agricoltori.

- Il Patto Agricolo per Palermo (ai sensi delle deliberazioni CIPE del 21/3/1997 e 11/11/1998), è finalizzato alla riqualificazione ambientale e alla valorizzazione agricola e turistica delle due grandi aree a verde della città: **Parco della Favorita** e il **Parco Agricolo di Ciaculli** e prevede il cofinanziamento per investimenti proposti dagli imprenditori locali per potenziare e sviluppare i seguenti settori: agricolo (produzione primaria, trasformazione e commercializzazione dei prodotti), agriturismo, pesca e itti-turismo.

### **Obiettivi**

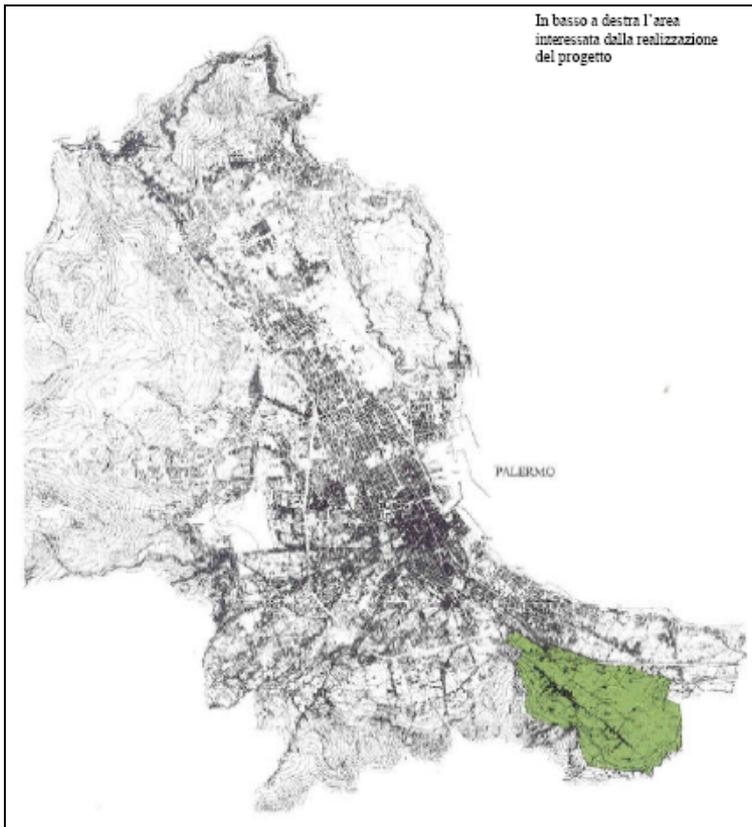
Il progetto operativo Life ha potuto sperimentare, tramite una serie di interventi relativi alla accessibilità, al miglioramento dei prodotti agricoli e al "restauro" del paesaggio agrario, le modalità per la formazione e gestione di un Parco Agricolo. Gli obiettivi e indirizzi specifici individuati dal progetto sono i seguenti:

- riqualificazione ambientale e paesaggistica del territorio
- fruibilità e accessibilità dell'area
- tutela della biodiversità
- sviluppo di un rapporto tra attività di ricerca scientifica e attività produttiva (riferito in particolar modo agli agrumeti)

### **indirizzi strategici e risultati ottenuti**

Gli indirizzi strategici che hanno accompagnato il progetto e che ne hanno garantito l'efficacia e dei ritorni positivi dal punto di vista sociale, sono relativi al coinvolgimento della popolazione in un progetto di sviluppo del proprio territorio, e l'individuazione degli strumenti giuridici per la gestione dell'area. Il progetto ha puntato molto sul coinvolgimento delle risorse e forze economiche e produttive locali, essendo il territorio agricolo dell'area interamente privato e fortemente frammentato dal punto di vista fondiario (sono infatti stati coinvolti

oltre 400 proprietari) e gravato da un'importante presenza di forza lavoro disoccupata. Gli interventi di manutenzione, ripristino, ricostruzione dei percorsi e dei muretti a secco dei terrazzamenti, di rimboschimento delle pendici mondane degradate, di recupero e realizzazione di nuovi impianti di mandarinati, sono state effettuati da una cooperativa costituita da disoccupati residenti nelle frazioni di Ciaculli e Croceverde Giardina.



Localizzazione del Parco Agricolo di Ciaculli – Palermo



Un'immagine della Conca d'oro e dell'area del Parco agricolo di Ciaculli, con l'area periurbana di Palermo e la fascia pedemontana coltivata a mandarineti.

### **Parc agrari baix Llobregat – Barcellona**

#### **Informazioni generali:**

Il Parco Agricolo del Baix Llobregat, di 3332 Ha di estensione, si trova nella bassa valle del fiume Llobregat, fino al delta, nella regione metropolitana di Barcellona, che conta 14 Comuni nel suo territorio.

Le aree agricole coltivate forniscono occupazione per circa 2600 addetti, che contribuiscono al 3% del PIL della regione Catalana. Le produzioni agricole principali, sia nel territorio del delta che nella Valle del fiume Llobregat, sono legate all'orticoltura (1243 Ha) e agli alberi da frutto (513 Ha); per quanto riguarda la zootecnia, gli allevamenti prevalenti sono di ovini-caprini e suini.

Le stesse aree sono però sottoposte a un recente deterioramento ambientale, derivante in buona misura dall'espansione metropolitana e dall'attraversamento delle reti infrastrutturali, che comporta anche la riduzione delle superfici e delle specie coltivate e l'abbandono dell'attività agricola professionale.

#### **Quadro della pianificazione del contesto territoriale:**

Gli strumenti di pianificazione e gestione del territorio del Parco Agricolo del bacino del fiume Llobregat sono i seguenti:

- Pla Especial (piano speciale di protezione e miglioramento del parco agricolo<sup>16</sup>, del 2002): piano urbanistico di assetto e uso dei suoli, per l'applicazioni delle proposte dei piani di sviluppo.
- Pla de desenvolupament (Piano di sviluppo)
- Pla de gestio i desenvolupament (PGDA)

#### **Strumenti di attuazione e di gestione:**

L'organo rappresentativo del Parc Agrari è il Consorzio del Parco, entità pubblica di carattere associativo locale, istituito nel 1998. L'organo di gestione del Consorzio è il "Servei d'Acció Territorial de la Disputació" di Barcelona.

Il consorzio stabilisce delle linee di collaborazione con le associazioni di categoria e le cooperative implicate nel settore della produzione e con le associazioni ambientaliste che operano nello stesso ambito territoriale.

Per una gestione integrata ottimale del territorio, il Consorzio del Parc Agrari stabilisce una forma continua di concertazione e comunicazione con le differenti amministrazioni e strutture pubbliche agenti sul territorio (Agenzia Catalana dell'Acqua, Ministero Opere Pubbliche, Dipartimento Politiche territoriali e opere pubbliche della Catalogna, Scuola Superiore per l'Agricoltura di Barcellona e l'Istituto di Ricerca e Tecnologia Agroalimentare).

### **Obiettivi e indirizzi strategici**

Gli obiettivi del progetto di Parco Agricolo non sono solo di preservare lo spazio agricolo e di garantire le condizioni necessarie per una produzione agricola competitiva e di qualità, ma anche di promuovere la conservazione e la diffusione dei valori ambientali e sociali, nonché di creare uno spazio privilegiato per l'educazione ambientale e di mantenimento delle aree naturali, con il ruolo di polmone verde del territorio metropolitano. In sintesi gli obiettivi generali del Parc Agrari del Baix Llobregat sono i seguenti:

- garantire la stabilità del territorio agricolo periurbano, offrendogli una nuova articolazione e identità
- preservare lo spazio agricolo
- promuovere lo sviluppo economico del territorio agricolo
- conservare e diffondere i valori ambientali e culturali del territorio.

Il *Pla de gestió i desenvolupament (PGDA)* definisce le seguenti strategie:

- consolidare la attività agraria professionale
- potenziare e modernizzare l'attività agraria basata su sistemi di produzione sostenibili
- definire attuazioni orientate a connettere le produzioni agrarie del parco.
- migliorare l'accessibilità di servizio all'agricoltura

---

<sup>16</sup> “Pla especial de protecció i millora del Parc Agrari del Baix Llobregat”, Lo strumento di gestione è invece il “Pla de Gestió i Desenvolupament”

- favorire il pieno utilizzo agricolo del suolo
- conseguire uno spazio di qualità integrale nel territorio e nell'intorno naturale
- sradicare gli usi alieni all'attività agraria
- consolidare e connettere il patrimonio naturale e culturale del parco senza danneggiare l'attività agricola.

### **Specificazione argomenti dei Piani di settore, dei progetti per sistemi e Strumenti di promozione del territorio:**

Le opere e le azioni in corso per la conservazione e lo sviluppo del territorio del Parco, sono raggruppate in 5 linee strategiche<sup>17</sup>:

- miglioramento dell'efficienza delle infrastrutture e dei servizi generali per il territorio agricolo (strade, percorsi, irrigazione, vigilanza, centri servizi)
- promozione dei sistemi di produzioni e di commercializzazione che possano favorire l'incremento delle rendite generate dagli usi agricoli (ricerche per tecniche di sperimentazione per la produzione integrata, creazione e utilizzazione del marchio "prodotto fresco" del Parco, aiuti per la creazione dei marchi e per la promozione dei prodotti delle singole cooperative agricole)
- modernizzazione dei sistemi di coltivazione agricoli e creazione di servizi e centri di produzione specializzati (centro servizi cooperativa Sant Bois, arboreto con frutteti di specie tradizionali)
- costruzione di spazi di qualità integrati nel territorio e in armonia con l'ambiente naturale (trattamento residui derivati dall'attività agricola, riduzione dei residui, controllo sulle discariche abusive)
- consolidamento e connessione del patrimonio naturale e culturale del Parco agricolo, senza interferire sull'attività agraria (diffusione dei valori e delle attività del Parco, presenza alle fiere con stand promozionali, creazione di materiali multimediali e altri materiali divulgativi, creazione

---

<sup>17</sup> Fonte: *Memòria Parc agrari 2002, cap. II Memòria d'actuacions*, dl sito web del Parc agrari

di un centro di documentazione del Parco, organizzazione di visite e attività didattiche al Parco)

Altri progetti per la ricerca sul territorio agricolo:

- *Agorà del mondo rurale*: progetto con finanziamenti della Unione Europea per lo sviluppo della ricerca sul settore agricolo finalizzata alla formulazione di proposte legate alla riforma della Politica Agricola Europea. Il progetto coinvolge i paesi di costa della regione mediterranea occidentale (Spagna, Francia, Portogallo, Italia).
- *SIGAT*: progetto finalizzato alla creazione di un sistema informativo (dati georeferenziati per cartografia di base e tematica) e di gestione agro-territoriale del Parco.



Inquadramento del Parco agricolo del bacino del fiume Llobregat nella regione di Barcellona.

## **Rete degli spazi agricoli, naturali e paesaggistici di Lione**

### **Informazioni generali:**

L'ambito in analisi è l'area urbana e periurbana della città di Lione (secondo i perimetri statici INSEE) interessata da un fenomeno di grande espansione urbana. L'area geografica, caratterizzata da una ricchezza paesaggistica e naturalistica, pone le condizioni per un'agricoltura ricca e variegata, che va dalla viticoltura alla arboricoltura, dai seminativi estensivi all'acquacoltura, all'attività zootecnica (intensiva ed estensiva). L'uso agricolo occupa l'80 % dei suoli e concentra 1/3 del potenziale economico della regione. Di particolare rilevanza sono le colture pregiate sui mercati nazionali e internazionali, come i vitigni Beaujolais i frutteti della Vallée du Rhone.

### **Quadro della pianificazione del contesto territoriale.**

La presente scheda intende sintetizzare i punti più significativi dello studio<sup>18</sup> sulle caratteristiche, la pianificazione e la gestione della rete del verde dell'area metropolitana di Lyon.

Studio per l'elaborazione per le Direttive Territoriali di Pianificazione dell'area urbana di Lione, condotto nel 1999 dalla *Agence d'Urbanisme pour le développement de l'agglomération lyonnaise*, su iniziativa dello Stato francese (*Direction Régionale de l'Équipement, Direction Régionale de l'Environnement, Direction Régionale de l'Agriculture et de la Forêt*).

### **Contesto problematico:**

I processi di crescita dell'area metropolitana si traducono in pressioni fondiarie destrutturanti per il sistema delle aree verdi circostanti il costruito. Si determina una dipendenza delle aree agricole periurbane dalle dinamiche urbane che rende le aree verdi o agricole di cintura o interstiziali dei contesti

---

<sup>18</sup> *Réseau maillé d'espace naturels, agricole set paysagères: un système vert pour l'aire urbaine de Lyon*, maggio 1999

territoriali problematici ma anche con forti potenzialità di ricucire la maglia del verde e di riqualificare il sistema ambientale delle aree metropolitane.

L'equilibrio e la complementarietà tra gli spazi naturali e agricoli e gli spazi urbani sono messi in discussione con dinamiche che si possono sintetizzare nel seguente modo:

- Gli spazi interstiziali urbani a carattere naturale o agricolo, che costituiscono un mosaico di territori molto fragili, sono destinati a essere inglobati in tempi brevi dall'edificato o dagli spazi urbani.
- Le cinture verdi sui limiti dei fronti urbani, caratterizzati ancora da uso agricolo o a bosco, assumono un carattere di attesa di urbanizzazione, sotto la forte spinta fondiaria.
- Gli spazi di contatto con le aree agricole diventano delle aree di conquista dell'abitato diffuso.
- I grandi ambiti naturali e agricoli, subiscono dinamiche diverse a seconda del tipo di terreno, delle previsioni di pianificazione e della forza delle attività agricole presenti.

Si definiscono 4 grandi sistemi, a seconda dei caratteri e dei ruoli che possono assumere gli spazi verdi periurbani:

- l'agricoltura
- gli spazi per il tempo libero
- i corridoi ecologici
- l'acqua

In sintesi si riconoscono dei territori con forti potenzialità per lo sviluppo di una rete di spazi verdi per lo sviluppo sostenibile e equilibrato delle aree metropolitane:

- i grandi spazi agricoli o naturali consolidati
- gli spazi di transizione e i grandi assi urbani e di vallata
- le corone periurbane
- le trame verdi di agglomerazione

- i corridoi verdi

### **Obiettivi e indirizzi strategici per gli spazi agricoli**

Le diverse tipologie degli spazi agricoli che si individuano in questo territorio, sviluppano delle questioni e opportunità che si possono interpretare in termini economici (per quello che concederne la produttività), spaziali (fondiari) e ambientali (paesaggio, inquinamento). E' importante quindi, per poter intervenire coerentemente con le politiche di gestione, precisare la vocazione specifica di questi spazi.

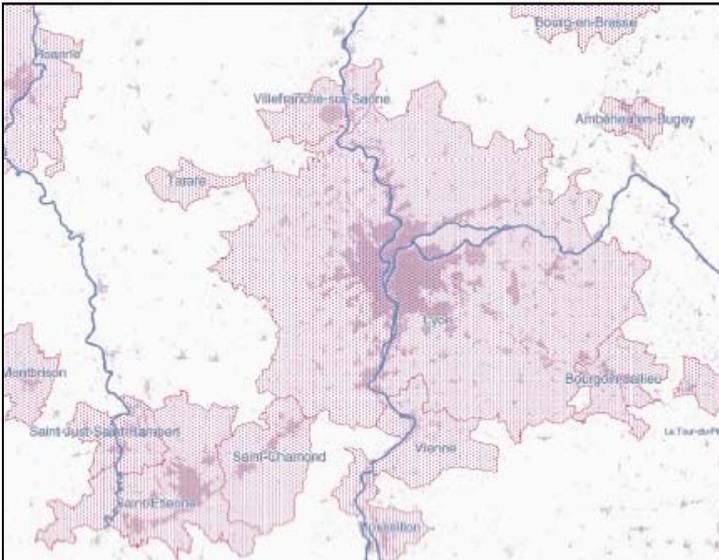
| <b>Obiettivi</b>   | <b>Indirizzi strategici</b>   |
|--|---|
| Assicurare la sopravvivenza dell'agricoltura interstiziale                                 | Sostenere le produzioni agricole locali nel mercato urbano<br>Garantire la rendita fondiaria agricola<br>Integrare l'agricoltura ai progetti di riqualificazione e espansione urbana<br>Sviluppare progetti e azioni per migliorare la qualità del paesaggio<br>Integrare gli usi agricoli con funzioni ricreative        |
| Mantenere attorno le agglomerazioni una corona rurale agricola dinamica                    | Gestire le principali pressioni fondiari perturbane<br>Preservare i settori dinamici degli usi agricoli<br>Promuovere azioni per sviluppare la qualità del paesaggio e le funzioni complementari<br>Sostenere le produzioni agricole locali nel mercato urbano  |
| Accompagnare lo sviluppo dell'agricoltura competitiva e sostenere le zone agricole deboli  | Gestire le principali pressioni fondiari perturbane<br>Sviluppare delle azioni fondiari specifiche, quali la fornitura infrastrutturale, la modernizzazione, la diversificazione delle infrastrutture.<br>Adattare i modi e le tecniche di produzione agricola alle caratteristiche dell'ambiente e del paesaggio locale. |
| Sostenere l'attività agricola necessaria al mantenimento dell'equilibrio socio-economico e | Rafforzare il potenziale economico dell'agricoltura<br>Favorire l'apertura delle zone rurali alle attività complementari, come l'accoglienza turistica (agriturismo).<br>Promuovere un marchio dei territori per l'immagine del paesaggio e delle produzioni locali   |

|   |  |
|---|--|
| economico e<br>ambientale delle<br>grandi aree rurali | paesaggio e delle produzioni locali<br>Intervenire sulle zone rurali in crisi e in abbandono |
|---|--|

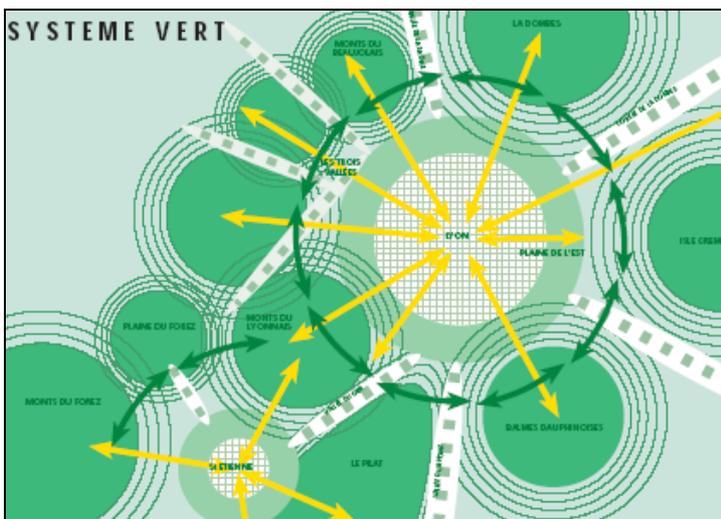
### **Strumenti di promozione agricola e del territorio periurbano**

Le politiche di gestione dei territori dell'area metropolitana di Lione sono portate avanti a differenti livelli:

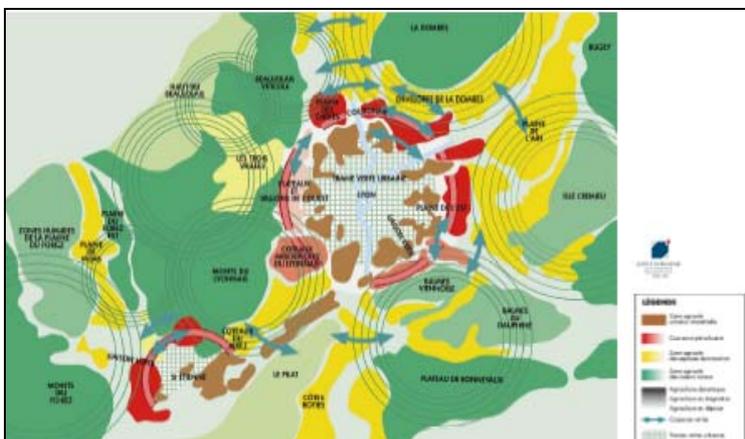
- dalla Comunità Europea, per quanto riguarda le tematiche sulle zone rurali in abbandono
- dallo Stato nel quadro dei futuri *Contrats territoriaux d'Exploitation*
- dalle comunità e Enti locali
- dagli agricoltori e associazioni di categoria.



L'ambito di studio del sistema di aree verdi nell'area metropolitana di Lione



Il concetto di sistema verde e l'area metropolitana di Lione



I grandi sistemi: lo spazio agricolo

**Allegato C: Tavola A, Individuazione preliminare di ambiti per la  
realizzazione di Parchi Agricoli Comunali**

*Apri Allegato C (documento PDF - Kb. 388)*